

ROMA NEL QUARTO SECOLO





Luigi Passerini
Orsini di Bibbi

ROMA

NEL IV. SECOLO

Edizione seconda corretta ed accresciuta.

IMOLA 1852. TIPOGRAFIA GALEATI.

INDICE

- I. Costumi di Roma nel IV. Secolo.**
Una grande Casa di Roma.
- II. Una giornata di primavera in Campagna.**
- III. Un viaggio nelle Gallie.**
- IV. Eustochia - e Nepoziano.**
- V. I Giuochi del Circo a Roma.**
Due tenere Amiche.
- VI. Uno strepitoso cambiamento di vita e di professione.**
- VII. Girolamo di nuovo a Roma - Morte di Nepoziano.**

Una giunta per compimento dell' opera.

I.

COSTUMI DI ROMA NEL QUARTO SECOLO

I. Bisanzio era stata riedificata nel 556 sotto il nome di Costantinopoli ; il primo degli imperatori cristiani Costantino l' avea abbellita di tutto il lusso del suo secolo, e la residenza di questo imperatore avea colà attirata una parte della nobiltà romana. Suo figlio e suo nipote, e ai tempi di cui parliamo anche Valente, rivolgeano ogni lor cura all'ingrandimento della nuova capitale, e già Costantinopoli potea per la estensione delle sue mura, per la bellezza de'suoi edifizj, per la ricchezza de' suoi abitanti, gareggiare di preminenza coll' antica Roma.

Nondimeno una differenza notabile scorgevasi fra le due città ; i cortigiani aveano seguito Costantino in Oriente, i loro figli circondavano i figli di codesto principe, ma la più parte delle nobili famiglie, i discendenti di quegli antichi patrizj, che aveano fatto tremare il mondo, e di cui si erano con-

ciliato il rispetto e l'ammirazione, i rampolli de' primitivi romani tenevano ancora la loro dimora in Roma. I migliori gladiatori erano destinati al suo circo, le più terribili fiere combattevano nella sua arena, i giovani che aveano attinto i loro primi studj in Atene, venivano a compiere la loro educazione nell'antica patria di Romolo. Sebbene abbandonata da una parte de' suoi ricchi abitanti, Roma presentava una bella popolazione, perocchè le tante illustri famiglie che ivi ancora abitavano, aveano comperate per unire alle loro case, quelle de' loro vicini emigrati. Ah! qual ampia area si richiedeva in allora per alloggiare quel popolo di servi e di schiavi, di ufficiali del palazzo, di serve e damigelle, necessario corteggio di ogni uomo ricco e potente. La sua villa o palazzo dovea avere due o tre sale di bagni ricche, vaste, fornite di tutto ciò che potea renderle utili o deliziose, portici, lunghi passeggi costrutti in gallerie per l'inverno, riscaldati con somma cura, adorni d'alberi e di fiori fatti venire con grandissime spese da lontane regioni. Questi passeggi menavano a' giardini, ove trovavansi acquedotti di un'acqua salutare e preziosa, vasche piene di pesci rari e squisiti, tra gli altri di murene che pur troppo venivano nudrite bene spesso di umana carne; lunghi viali ombreggiati da alberi sempre verdi, da piante odorifere, che promettevano agli oziosi proprietari di codeste ville, freschi passeggi anche nelle

ore più calde del giorno. Erarvi pure sale per le accademie, un circo, un foro e un' arena pei giuochi particolari, e delle terme. Molti dei nostri villaggi sono certamente più piccoli di una villa romana nel quarto secolo. E come dipingervi la ricchezza profusa nell' interno degli appartamenti? Soffitte dorate, porte d' avorio, pareti incrostate di marmo, coperte di lamine d' oro, ornate di colonne, di pitture, di statue: pavimenti di mosaico arricchiti di pietre preziose; i letti erano per lo più d' argento massiccio; le sedie d' oro, o d' avorio; i mobili, i vasi più vili erano coperti di topazj e rubini; quanto leggiamo ai nostri tempi nei racconti favolosi non è che la fedele sposizione dell' opulenza e del lusso che sfoggiavasi da que' Romani degenerati, che aveano vinte tante nazioni non solo per soggiogarle, ma eziandio per arricchirsi delle loro spoglie. (*Vedi le note in fine.*)

II. Al tempo di cui parliamo, in uno di que' sontuosi edifizj, una moltitudine di servi, la più parte de' quali ancora schiavi, stavano allestendo la cena. Numerosi erano i convitati: quindi un nuovo e più raffinato lusso erasi sfoggiato più del consueto; una lunga mensa della figura di una croce, tutta listata d' argento, stava disposta in mezzo a una vasta sala tutta lucente d' oro e coperta di quadri capi lavori de' pennelli greci; i servi tutti giovani di bell' aspetto e presenza, vestiti riccamente al pari de' loro padroni collocarono nel centro del-

la croce una grande anfora d'oro del peso di più che sessanta libbre, contenente vino, e sopra una credenza vicina scorgevansi altre anfore d'oro più leggiere anch'esse piene, e ivi collocate per versare da bere in coppe ornate di perle riposte dinanzi a ciascun convitato. In breve la mensa fu coperta di conchiglie d'ogni sorta, di frutti giunti da lontanissimo; e frattanto nelle cucine stavansi cucinando ogni sorta d'animali ingrassati per la mensa del padrone; usignuoli di cui non si mangiavano che le cervella, agnelli fatti cuocere a lessa da una parte e arrostiti dall'altra; cicale, per stimolare l'appetito, e una pasta famosa composta di giallo d'uovo, di foglie di rose, d'olio, di pepe e di vino.

Un maggiordomo, o capo dei servi, dirigeva il buon ordine della mensa, comandava agli uni, rimproverava gli altri, e faceva sentire la sua autorità a tutti; nulladimeno il suo bastone del comando non serviva che ad indicare il posto di ogni suppellettile; non batteva i suoi subalterni, e la sua parola severa e grave non profferiva ingiuria di sorta. Ciò proveniva perchè i padroni ch'egli serviva erano Cristiani. Inutilmente per verità sarebbsi colà cercata la modestia, la semplicità, l'annegazione dei primi Fedeli, ma non v'erano però nè sala di tortura, nè verghe, nè pena di morte per un semplice fallo.

La casa di Tosazio sposo di Paola somigliava

per la mollezza e la profusione a quella de' nobili gentili; ma però, nella regolarità de' costumi, nella fedeltà de' servi, nella dolcezza del maggiordomo, scorgevasi in essa qualche indizio della riforma dei veri fedeli. Mentre quel popolo di servi andava, veniva, attendeva a far qualche cosa, sfogliava migliaja di rose che doveano poi venir gittate ai convitati, uno fra essi lasciò cadere un vaso di molto prezzo che si spezzò; un grido di spavento sfuggì al disgraziato servo da poco tempo entrato al servizio in quella casa: egli cadde in ginocchio, e sollevando le braccia al cielo, chiese perdono, trascinandosi fino a' piedi del maggiordomo: „ Venderò uno de' miei figli, sciamò, rinunzierò per sempre alla mia libertà, in compenso di quel vaso, ma grazia vi chieggo, non mi private della vita.

— Chi ti parla di ciò, disse il maggiordomo con risentimento, non è più il tempo in cui avevamo il potere di punire uno schiavo colpevole come si meritava, ora ne tocca vedere con indifferenza que' miserabili rompere, distruggere, rovinare ogni cosa. La morte era forse un castigo troppo severo, ma qualche colpo di sferza insegnerebbe a questi storditi a fare le cose con attenzione.

— Se la pena consiste soltanto in qualche battitura, soggiunse il servo, io mi sottometto subito per pagare un vaso così prezioso.

— Nulla ti sarà fatto, ripigliò il maggiordomo.

mo, ma se ti avvenisse di commettere qualche altra mancanza verrai cacciato dal servizio. „

E lasciollo stordito, non sapendo se quanto udiva fosse burla o verità.

„ Fratello mio, disse un altro servo più grave e diligente degli altri, i padroni di questa magnifica casa sono cristiani, essi non permettono che la sferza laceri il dorso de' loro servi, nè che vendano la lor libertà; per essi un fallo non è un delitto, e se i loro servi avessero commessa qualche colpa grave, ne affidano alle leggi l'incarico della punizione, e non si erigono da sè stessi giudici del loro procedere.

— Sia benedetto Giove, disse il poveretto ebbro di gioja; il mio buon genio mi ha condotto in questa casa tanto indulgente, ho servito per dieci anni il potente Sergio proconsole delle Gallie, e in questo tempo vidi due schiavi gettati alle murene, l'uno per aver rotta una tazza dieci volte men bella di quel vaso, l'altro per aver trafitto un cignale con uno stiletto, arme proibita agli schiavi; cinque tra questi, ammalati furono avvelenati; un altro che aveva portato troppo tardi l'acqua tiepida per il bagno, ebbe mozzate le mani; un giovane morì lapidato per avere slegato male a proposito in una caccia due cani; e Prescia', la sposa del mio signore, cacciava delle spille d'oro nella testa e nelle braccia delle sue ancelle, quando commettevano la più leggiera mancanza. — Se così è, o fratel mio,

soggiunse il vecchio servo, benedite G. Cristo che pose fine a tutti questi mali, e non Giove, che li tollerava.

III. Mentre avvenivano tali cose nell' interno della villa, un confuso rumore della plebe, grida di gioja faceansi udire al di fuori: „l' illustre Paola che rientra, „disse il maggiordomo, e corse a ricevere la sua padrona. Sotto il portico e nel viale esteriore che metteva dalle strade di Roma alla villa si scorgeva una specie di littore, il quale col mezzo di una lunga canna dorata faceva far largo alla plebe ivi affollata, non solo per vedere rientrare in casa la nobile dama, ma eziandio per aver parte alle sue liberalità; conciossiachè Paola inebbriata dalla prospera fortuna, dagli onori, dalla lode, vivea con lusso grande, ma ad un tempo coi costumi dolci di una cristiana, e donava parte di sue ricchezze ai poveri e miserabili. Forse eravi qualche ostentazione nella quantità di monete d' argento, ch' essa gettava dalla sua lettiga al popolo circostante, come avria fatto una imperatrice. Una schiera di domestici precedeva quella ricca lettiga, nella quale Paola stava pressochè coricata sui cuscini di penna di pernice. Otto servi tolti dalla remota Etiopia la portavano, e alcuni suonatori a lei dinanzi faceano sentire allegri concenti. Giunti sotto il peristilio del suo palazzo, uno de' suoi negri, ponendosi colle ginocchia e le mani a terra, presentò il suo dorso coperto di una stoffa d' oro al-

la giovane Padrona che vi pose il suo piede, e così discese dalla lettiga. Eustochia, la terza delle sue figlie che l'avea seguita in quella gita dai mercadanti della città, saltò lestamente a terra prima che i servi avessero il tempo di facilitarle la discesa.

Paola avea allora trent'anni, bella e grande di statura, la magnificenza delle vesti facea risaltare di più le sue belle forme; la fronte aperta e pura era a metà coperta dalle anella della sua profumata capigliatura, mentre l'altra metà de' suoi capelli cadeva sulle spalle; i suoi sopraccigli e le sue ciglia brune per natura, erano anneriti ancor più col mezzo di un olio odorifero; le pendevano preziose perle dalle orecchie, braccialetti in forma di serpenti d'oro cingeano le braccia, e lunghe collane di perle delle Indie il collo; un diadema in diamanti fermava il suo velo, il cui tessuto era più fino dei capelli, e talloni d'oro ornavano la sua calzatura di porpora: una ciarpa pure di porpora cingeva la sua tunica, bianca e ondeggiante. Tuttavia, malgrado quella magnifica acconciatura delle nobili romane a que' tempi, notavasi un non so che di grave e di riservato nel contegno di Paola. Salì essa i gradini del suo scalone appoggiata come alla spalla di Eustochia, bella fanciulla di dodici anni già calma e silenziosa, sulle cui dolci e nobili sembianze traluceva un raggio della purezza dell'anima sua. Entrando ne' suoi appartamenti, Paola si lasciò spogliare dalle sue ancelle e porre

nel bagno , prima di abbigliarsi nuovamente per ricevere i nobilissimi convitati.

Eustochia appena entrata , eragli sfuggita in una piccola camera che serviagli di oratorio , perocchè ella era una cristiana fervorosa , e di già avea promesso a Dio di fuggire le pompe del mondo e di consecrarsi a lui. Mentre stava pregando udì battere leggermente alla sua porta, volse la testa , e vide entrare Pretesta sua zia. Levossi tosto , e corse ad abbracciarla.

Pretesta. Questo è un solenne giorno per Voi giacchè il nostro illustre Imperatore vuole onorare tuo padre e la vostra famiglia della sua presenza ; Roma e Costantinopoli eziandio parleranno di questo insigne favore.

Eustochia. Oh sì che non abbiamo forse tutti i giorni fra noi un Re di gran lunga più possente e più grande di Valentiniano ?

Pretesta. Senza dubbio , ma Dio che dice egli stesso di onorare e rispettare i grandi della terra, debb'essere contento che noi ci glóriamo de' loro favori, e facciamo tutti i nostri sforzi per accoglierli degnamente.

Eustochia (sorridente). Mia madre e mio padre hanno seguito fin troppo questa massima ; già da otto giorni non si parla che del banchetto che si sta apparecchiando ; tutti sono in faccende per costoso convito , e si saria potuto alimentare un popolo intero con le spese fatte , perchè Cesare sia contento.

Pretesta. E tu , mia cara , quali spese intendi fare per l' imperatore e per tutti i grandi signori che lo accompagneranno ?

Eustochia. Io non sono che una fanciulla , ed essi non baderanno a me , aveva chiesta licenza a mia madre di starmene ritirata nelle mie camere , perchè tale pompa , tale fasto , e codesta moltitudine tumultuosa , tutto mi dà pena e fastidio ; ma mia madre non vuole , ed io mi porrò a mensa con voi.

Pretesta. Quale abbigliamentò hai tu scelto ?

Eustochia (con ingenuità). Questa veste di fino lino : non è che la seconda volta che la metto , e fu jeri la prima quando Marcella amica di mia madre , che ricusò di venire quest' oggi al banchetto reale , mi condusse alla processione. Ivi con altre vergini sostenevo il feretro nel quale era il corpo della beata Agnese , cui fu data la ventura di offrire la propria vita per Gesù Cristo. Però questa veste mi è sommamente cara.

Pretesta. Essa non ha nè oro nè argento: Cesare non sarebbe contento se tu ti presentassi a lui con tale semplicità.

Eustochia. Iddio però sarà contento.

Pretesta. La vera virtù non consiste in correre dietro a tutte le pratiche esteriori della religione , ma nel vivere secondo il proprio grado ed età ; imita tua madre.

Eustochia. Mia madre dee compiacere e ubbidire al suo sposo , il mio ama la povertà e l' annegazione di sé stesso.

Pretesta. Non istare a dire, Eustochia, di non volerti maritare. Sai, quanto una tale risoluzione affligga tuo padre, mira le tue sorelle, vivono come loro si conviene.

Eustochia. Non le biasimo io, ma sono fermamente decisa di voler essere sposa di Cristo.

Pretesta. Tu parli così, perchè non conosci ancora il mondo. Prima di risolversi a qualche cosa è mestieri ponderar bene, se questa sia più conveniente di un' altra; quindi, son di parere che tu debba condiscendere a quanto brama tuo padre e tuo zio Imezio, il quale vorrebbe vederti a scegliere uno sposo fra i ricchi giovani dell' impero, e... (con un certo imbarazzo) ho provveduto a tutto; eccoti, o mia cara, chi ti abbiglierà come si deve; è una ricca acconciatura (*Apri la porta, ed entrano due ancelle*). Te ne fo dono e.....

Eustochia. È inutile, o mia zia, non ne farò uso, mia madre mi ha concesso di pormi a mensa abbigliata a mio gusto, e come si conviene a una vergine cristiana.

Pretesta. La tua amica Pulcheria il cui fratello ha sposata una cugina dell' imperatore, verrà abbigliata con tutto lo sfarzo. Ottavia sarà adorna de' più ricchi gioielli e vestita delle stoffe più fine tessute per le più ricche giovinette; esse si rideranno di te, se ti presenterai con sì umili vestimenta.

Eustochia. Dio non ha ancora toccato il loro

cuore; la lor religione è diversa dalla mia, e tutto è permesso ad esse.

Pretesta. Quanto dici non è vero, o figliuola. E ciò dicendo, Pretesta discioglie i capelli di Eustochia e le toglie il velo.

Eustochia. Che fate, non voglio!

Pretesta. (con qualche malumore). Tu credi ciò essere virtù, ebbene io ti dirò invece essere l'orgoglio che t'ispira queste ridicole risoluzioni; tu vuoi renderti singolare, e non pensi che la tua stranezza riesce di censura alla madre tua, e affliggi tuo padre e tuo zio, e

— Mia zia, disse allora Eustochia, non convinta ma indecisa e timida, alla mia età, debbo sottopormi ai voleri de' miei maggiori. Dio voglia, che non vi sia imputata a male questa violenza commessa verso una vergine del Signore, „ e la giovinetta trista e malcontenta lasciò pettinare la sua capigliatura, e indossò le ricche vesti e ornamenti favoritile da Pretesta.

Quando si vide così differente da sè medesima, colle braccia nude, il collo e le spalle scoperte, imbarazzata per quell'abbigliamento insolito e profano, la giovinetta arrossì: appoggiossi tristamente al braccio di sua zia, per presentarsi nella sala di ricevimento che andava riempiendosi di quanto Roma possedeva di più illustre.

IV. Veggendo la figlia sua abbigliata in tal guisa, Paola rimase in prima più meravigliata che mal-



contenta; si accorse che Pretesta avea spinto troppo oltre la cosa, e che avrebbe dovuto interporre la sua autorità di madre, per impedire a quella donna di tirannizzare così una fanciulla prescelta dal Signore, ma debole e vana della figlia sua, fu ben presto contenta in trovarla sì bella, e quasi felice pe' complimenti che i convitati le dirigevano sulla sua fortuna di possedere una tale figliuola. Eustochia anch' essa dimenticò il suo dolore, e un sentimento d'orgoglio insinuossi nell'anima sua. Appena si era presentata nella sala, che le sue amiche, suo zio ed il Padre eranle corsi incontro seco congratulandosi per aver essa finalmente dato retta alla voce, dicevano, della ragione. Un tale linguaggio non deve destar meraviglia, perocchè era allora cosa insolita che qualche nobile fanciulla rinunziasse pubblicamente al matrimonio. Prestando orecchio a que' lusinghevoli encomj, Eustochia provava una specie di confusione pe' complimenti che le dirigevano i suoi parenti. Comprendevo come fosse già un male il dare luogo soltanto con la propria condotta a una sinistra interpretazione avvegnachè innocente, sedette in silenzio e si pose ad ascoltare discorsi che tra loro facevano Pulcheria e Ottavia, sulle feste della corte, sull'abbigliamento dell'imperatrice, su mille altre futilità delle quali si occupa sì di sovente la gioventù allorchè trovasi raunata.

Giunsero intanto l' un dopo l' altro Massimino

vicario de' prefetti favorito di Valentiniano, solo merito ch' ei possedesse, perocchè era duro di cuore, inumano, crudele, vile e ingiusto; Olibrio prefetto di Roma nemico di Massimino, fingendo però ambidue amicizia in pubblico; Imenzio governatore d' Africa marito di Pretesta, oggetto d' invidia per le sue immense ricchezze; Pretestato, Vicuzio, Minervio ricchi senatori. Il Papa Liberio giunse anch' esso, e al di lui arrivo tutti si alzarono. Sulle prime, avea egli ricusato d' intervenire al banchetto, ma Valentiniano gli avea fatto noto il suo desiderio di vederlo un qualche istante, e Liberio non avea potuto ricusarsi a tale desiderio dell' imperatore, perchè il Pontefice avea a cuore, la pace della Chiesa, ed ignorava se un rifiuto ai desiderj dell' irascibile Valentiniano potesse avere funeste conseguenze in que' tempi, in cui gli Arian facevano tanti sforzi per sedurre l' imperatore e distoglierlo dalla verità cattolica. Quando Eustochia presentossi alla sua volta per ricevere la benedizione del Pontefice, questi la riguardò per alcuni istanti senza riconoscerla, ma poscia veggendo di non ingannarsi, diede a divedere ne' suoi lineamenti una indicibile tristezza.

„ Siete voi, dissele dolcemente, o vergine cristiana, che io veggo adorna di questi mondani ornamenti? „ Eustochia chinò la testa arrossendo, e il suo cuore fu penetrato da un vivo pentimento. Corfusa, tremante, vergognandosi allora di quella ac-

conciatura poco modesta, ritirossi in disparte e pianse.

Subito dopo il Pontefice entrò Girolamo giovane di cui Roma vantava la beltà, e tutti i sapienti lodavano l'erudizione. La nobiltà effeminata e prodiga riponealo tra i primi per le pazze spese, l'eleganza e il buon gusto; molte madri di famiglia lo desideravano a sposo delle loro figliuole per le sue ricchezze, per la sua stirpe, pel suo genio e per le sublimi sue qualità. Girolamo era dotato di una immaginazione impetuosa, passando con facilità inconcepibile dallo studio ai piaceri, dai piaceri allo studio, irascibile, ingiusto, vendicativo, piangeva nella solitudine le delizie di Roma, e in mezzo ai giuochi del circo invocava di tutto cuore la pace del deserto. Con tali passioni nel cuore Girolamo dovea cadere nelle maggiori debolezze, dare l'esempio delle più austere virtù. Egli presentò all'universo il doppio modello di una vita d'uomo, e di una vita di santo.

Alcune dame faceano corona a Paola, parecchie delle quali ancora gentili, altre cristiane malfredde e mondane al pari della loro ospite; due però erano ivi venute puramente per compiacere al loro sposo, essendochè esse fuggivano premurosamente le pompe del mondo e il tumulto delle feste; l'una chiamavasi Fabiola maritata in seconde nozze, l'altra Cinzia, che vivea come una santa in una campagna presso Roma, avea ridotto ad ab-

bracciare la fede cristiana eziandio Demetrio suo sposo, antico ufficiale dell'impero, e allora ritiratosi presso la sua famiglia, praticando tutte le virtù dei primi fedeli. Dopo tre anni era questa la prima volta che abbandonava il suo ritiro; egli e la sua giovane sposa faceano un singolare contrasto per la loro semplicità, col lusso, e magnificenza degli altri convitati. Finalmente lo squillo delle trombe, il calpestio di uomini e di cavalli annunziarono l'Imperatore stesso, che tutti si recarono a ricevere al basso del peristilio. Giungeva egli in fatti allora accompagnato dal figliuol Graziano, suo erede e successore nell'Impero.

Valentiniano uomo di bassi natali s'era distinto fin dalla sua prima gioventù per una forza tale di corpo, da resistere a cinque uomini che cercavano di strappargli una corda dalle mani; la sua accortezza era pari al suo valore, marziale il suo sguardo, nobili e regolari i suoi lineamenti, e si fe' ben presto un nome nell'esercito. Quando Gioviano l'ultimo imperatore fu trovato morto nel suo letto, tutti fissarono la propria attenzione sopra Valentiniano, per eleggerlo al trono; egli mostrò oltre a un grande zelo per la giustizia, uno spirito acuto penetrante, un discernimento squisito, saviezza di costumi, e una maschia eloquenza; avvenegnachè serio, scrivea con grazia e componea versi; inoltre era cattolico e lasciava la Chiesa in calma e pace, proteggendo eziandio i Vescovi d'Oc-

cidente contro gli ariani e i pagani, di cui era piena a que' tempi Roma. Se non che, tali buone qualità erano oscurate da grandi difetti; la sua severità era eccessiva, il suo temperamento era focoso e facile a riscaldarsi, e quando fu sul trono commise atti di ributtante crudeltà.

Per tutto il tempo del convito, una musica deliziosa ora marziale, ora tenera e dolce ricreava i convitati; la conversazione brillante e di spirito si tenne però sempre ne' limiti della più severa decenza; grande era il rispetto che ognuno nudriva pel venerabile Pontefice seduto pure a tale mensa, il quale in mezzo a quella profusione di cibi, non mangiò che legumi, e un po' di pesce. Eustochia, Fabiola, Cinzia e Demetrio imitarono la di lui frugalità. Verso la fine del convito Paola si fe' recare un'arpa, e si mise a cantare. Per una certa deferenza a' suoi ospiti infedeli, essa non intuonò un canto religioso, ma non potendo nè volendo celebrare l'antica mitologia, cantò versi in lode dell' imperatore, esaltando le sue virtù, tacendo i suoi difetti; i convitati attesa la presenza dell' imperatore stesso, applaudirono a codesti elogi di Paola. Liberio, e Demetrio soli si rimasero ne' limiti di una giusta ammirazione.

Il Papa Liberio e l' imperatore si ritirarono dopo il banchetto; i cortigiani li seguirono. Quando tutti furono partiti, Demetrio e sua moglie si accostarono a Paola. „ Noi non abbiamo reali con-

vitati da presentarvi, le dissero, non possediamo schiavi affricani, la nostra casa è semplice, ma forse l'aspetto di un interiore tranquillo farà diversione alla vostra vita agitata. Venite dunque a passare qualche giorno con noi, e saremo felici di essere vostri ospiti; il nostro cordiale accoglimento vi farà dimenticare quanto mancherà di sontuoso al nostro interno. „ Paola lo promise, e tutti si separarono.

V. Mentre Tosazio facea con tanto dispendio gli onori della sua ricca casa, e Paola sfoggiava agli occhi delle matrone romane una magnificenza sconosciuta ai nostri giorni, l'ingenua Eustochia inquieta e trista ricordava nell'anima sua i rimproveri del Papa Liberio, e separandosi dalle sue compagne riceveva confusa le loro ultime felicità. Ritiratasi nelle sue camere, Eustochia si tolse ad uno ad uno tutti gli ornamenti della sua abbigliatura, e ponendoli a sè dinanzi li riguardò con orrore. „ Ed io, esclamò finalmente, vergine cristiana ho potuto così vestirmi della pompa del demonio? questi capelli così pettinati e profumati sono essi i miei? Oh! come ho potuto io soffrire che le mie guance fossero dal belletto coperte, e queste braccia nude adorne di que' splendidi gioielli, che mia madre non m'impone di portare? Ah quanto fui debole e colpevole! E la giovinetta versando un torrente di lagrime chiese a Dio il perdono di una colpa che non era però volontaria, o almeno essa

avea cercato di non commettere. Alla notte, mille sogni turbarono il suo sonno; le parve di trovarsi in Cielo, abbigliata come nel dì passato, e guidata dal suo Angelo custode alla presenza della Madre di Dio. Maria la riguardava mestamente, e allontanando poscia da essa i suoi sguardi, li posava su Agnese, Martina, Cecilia, Bibiana, coraggiose martiri, e nobili donzelle romane, che sacrificarono la vita piuttosto che tradire la loro coscienza; e additando ad esse la giovane, „*Voleva, disse, darla a voi, per compagna, ma osservate, si è fatta pagana!* „ E quelle mirando la tremante Eustochia calavano il velo sul volto e si allontanavano da essa. La giovane penitente svegliossi turbata, gettossi in ginocchio, e rinnovò in mezzo alle lagrime la promessa di non appartenere per l'avvenire, e di non ubbidire, che a Dio solo.

Il dì seguente Pretesta al colmo dell'afflizione mandava cercando di Paola, per assisterla nel suo dolore; suo marito Imezio stava morendo, e malgrado la prontezza dei soccorsi spirò nella notte: uno de' suoi figli lo seguì ben presto nel sepolcro. Quella misera vedova oppressa allora da rimorsi, conobbe in queste repentine e imprevedute sciagure un giusto castigo del cielo irritato, verso la sua empietà, e spirò da lì a cinque mesi, sperando che i suoi lunghi patimenti e la sua rassegnazione avessero espiate le sue colpe.

NOTE

Abbiamo da *Olimpiodoro* e da *Fozio Storici* (*v. Muratori annali d' Italia all' anno 409*), che ogni palazzo de' *Patrizi* romani conteneva presso a poco quanto ogni mediocre città: *Ippodromo per la corsa de' cavalli - Piazze - Tempj - Fontane e varj bagni ecc.* - *est urbs una domus - Mille urbes continet una urbs.*

Le terme o bagni pubblici erano di straordinaria grandezza: p. e. quelle di *Antonino* avevano 1600 sedili di marmo - quelle di *Diocleziano* 5200. Le Mura di Roma secondo *Ammonio Geometa ed Architetto* nel 409 giravano ventun miglio.

Quanto alle ricchezze de' *Patrizi* romani, molte famiglie avevano d' annua rendita quattro milioni d' oro, senza il frumento, vino ed altri prodotti consumati in natura, che venduti avrebber dato per lo meno un altro milione e mezzo di scudi. Dalle spese fatte straordinariamente potremo giudicarne anche meglio. *Probo* figliuolo d' *Alipio*, prefetto di Roma sotto *Giovanni tiranno* nel 424, spese un milione e duecento mila scudi in sette giorni di feste date perciò al popolo — *Simmaco* senatore, che pur si contava fra i mediocri, mentre suo figlio dello stesso nome, poco prima della venuta d' *Alarico*, prese possesso della prefettura di Roma spese due milioni — *Massimo* pur Senatore in somigliante occasione ve ne impiegò quattro pel figliuolo.

La celebre Anicia Faltonia Proba moglie di Sesto Anicio Petronio Probo, del suo asse particolare senza alcun dissesto, nè diminuire le immense sue limosine ai poveri ed alle Chiese, fece le spese pel Consolato di tre suoi figliuoli: eppure conviene riflettere come il danaro a que'tempi valesse forse dieci volte tanto più che ora. Se in una festa potevano disporre di tanta somma, quali crederemo noi che ne fossero, il capitale, ed i tesori tenuti in serbo?

II.

UNA GIORNATA IN CAMPAGNA

I. Qualche tempo dopo questo memorabile giorno, Tosazio, Paola, Eustochia, Blesilla, Paolina, Rufina salirono in cocchio, e seguiti soltanto da alcuni servi intrapresero la gita di una ventina di miglia, per recarsi colà, ove Demetrio vivea colla sua famiglia, lungi dallo strepito delle armi, avendo ricusato di assumere una nuova carica. Dopo una mezza giornata di cammino, la famiglia si vide innanzi fertili e ben coltivati terreni, una ubertosa campagna ricca di messe, un popolo di coloni che lavorava con tutta lena sotto la direzione di un tale che sembrava essere il sorvegliante. Una casa di semplice apparenza scorgeasi sul declivio d'una collina, gruppi d'alberi la circondavano; un ruscello serpeggiava intorno, e un lungo viale di pioppi, di prugni, e di piante odorifere metteva a questa dimora campestre. Avvicinandosi alla casa, Paola propose allo sposo di fare una grata sorpresa a Cinzia, ed amendue discesero dal loro cocchio seguiti soltanto da Eustochia. Alla vista di una natura sì bella, di que' fiori sì vivi, al respirare di quell'aria pura, di cui non si gode nelle grandi città, la giovinetta sentiasi rinascere. Alla sua naturale gravità sottentrò una dolce e rara gajezza, levossi il

velo, alzò col braccio le pieghe della sua candida veste, e con piede leggiero calpestando le zolle cantò sommessamente un cantico sacro. Un profondo silenzio regnava intorno alla casa di Demetrio; pareva quasi disabitata; ognuno attendeva alle proprie faccende; i servi erano occupati nella coltura de' campi, e gli altri lavorando nell'interno della casa non aveano nè il tempo nè il desiderio di andare quà e là negligenti e oziosi. Senza alcuna diffidenza o timore, trovandosi in mezzo a gente ch'egli proteggeva, e di cui potea dirsi il padre, Demetrio volea che la sua casa fosse aperta tutto il giorno, affinchè ogni viandante potesse entrare, e trovarvi quella ospitalità, che la corrutela dei costumi avea quasi bandita da Roma. Vedevasi da lungi un servo portare sulla testa le provigioni del giorno, un altro attendere alla coltura de' fiori posti all'intorno di numerosi alveari: alcune donne che lavavano a una fonte i bianchi veli di Cinzia. Sotto un pergolato impenetrabile ai raggi del sole scorsero un canestro contenente della lana, e un ricamo non ancora finito che raffigurava un fatto sacro; una coccia carica di purissima lana era posta sopra una tavola, vicino ad essa la S. Scrittura; e alcuni fili di seta e di lana sparsi sulle panche e sull'erba davano a vedere che pochi momenti prima la padrona di casa vi avea lavorato con le figlie. Tutto spirava in que' luoghi una calma, una pace, una dolce modestia che rallegrava gli animi. Paola so-

spirò; rammentossi come al suo Battesimo avesse pure giurato a Dio di rinunciare al fasto e a quella vita di piaceri e di ozio, nella quale passava i suoi anni. Fin da fanciulla era stata amica di Cinzia, e a quell'età aveano esse avute pari inclinazioni. Sì l'una che l'altra aveano ricevuto nel medesimo giorno il santo lavacro, e fatta al medesimo altare la prima Comunione; ambedue avevano contratto il sacro vincolo maritale, ed erano divenute madri in uno stesso anno. Ricca ciascuna e d' illustri natali; eppure quale differenza nella loro vita!

Siccome Paola camminava lentamente appoggiata al braccio del suo sposo, così la gentile padrona di casa, avvisata dell'arrivo de' forestieri accorreva loro incontro: Teodora sua figlia la seguiva. „ Benvenuti, disse la giovane signora dando loro il bacio di pace; io desideravo senza sperarlo il piacere di vedervi; non credevo che toglier voleste un solo giorno alla vostra vita sempre inquieta e in faccende, per passarlo in questa solitudine con noi, che non possiamo offerirvi che una cortese accoglienza, e il piacere di una sincera familiarità. „ Appena finiva di parlare, che giunse Demetrio, e la famiglia romana riconobbe in lui l'uomo che dirigeva i lavori dei mietitori. „ Volevo, disse egli con una cordialità tutta militare, essere il primo a salutarvi, e ringraziarvi di non averci dimenticati. Vi avea riconosciuti da lontano, ma non faceste a me attenzione: il Cielo vi ricompensa del

contento che ci arredate, perocchè ci manda nuovi ospiti che serviranno a rendervi più aggradevole questo giorno. Paolino, quel virtuoso Patriarca di Antiochia verrà a trovarvi, e precedo di pochi passi Girolamo, che sarà pur dei nostri fino a domani. „ Mentr' egli proferiva queste ultime parole, comparve il filosofo; così lo chiamavano i suoi amici, a motivo della sua profonda erudizione e del suo serio carattere.

Girolamo era nato in Dalmazia, ed era stato educato in casa paterna, ove avea imparato i primi elementi delle scienze sotto la direzione de' più dotti maestri, e poscia non avea mai cessato di leggere, di commentare tutti i buoni autori greci e latini, di modo che li sapea a memoria. I suoi progressi nell'eloquenza erano stati così rapidi, che giovane ancora si distinse molto nel foro; ma allora l'orgoglio insinuossi nel suo cuore e fu preda della vanità: le sue molte e vive passioni si scatenarono, conciossiachè basta non reprimere il germe d'un vizio, perchè pianti tosto profonde radici. Girolamo si recava per verità ogni domenica a visitare le Catacombe, affine di nutrire la sua pietà colla ricordanza del coraggio mostrato dai Martiri; ma che è mai la Fede senza le opere? non possedeva ancora quello spirito del Cristianesimo che forma il vero discepolo di Gesù Cristo; ma la sua mente viva e profonda, la sua grande scienza, il disordine della sua immaginazione, quel misto di

viva fede e di strani costumi donavano a lui però attrattive, che lo rendeano caro ai gentili e ad un tempo ai cristiani. Paolino giunse pochi istanti dopo Girolamo; era desso un vecchio venerabile, che nella sua gioventù avea visto nell' anfiteatro di Roma, cristiani gettati alle fiere, giovinette arse vive, o chinanti la testa sotto il ferro del carnefice; ma poscia fattosi cristiano zelante e ortodosso, era stato perseguitato da Costanzo imperatore ariano, ed eletto da poco tempo a Vescovo d' Antiochia; ma una parte del popolo avea ricusato di riconoscerlo, e voleva per Vescovo Melezio, in sospetto di arianesimo; altri aveano salutato a Vescovo il monaco Vitale, e quando si scrisse poi a Girolamo per consultarlo su tale proposito,,

„ Sarà vostro Vescovo colui che verrà dal Pontefice approvato: così rispose, conciossiachè la Cattedra di San Pietro serve di base alla Chiesa, e chiunque mangia l' agnello fuori di codesta casa è un profano. Non conosco Melezio, non ho relazione con Vitale, ed ignoro chi sia Paolino, ma so, che chi non raccoglie con Voi, disperde; chi non entra nell' arca verrà subissato dal diluvio. „ Durante questa controversia, Paolino che veniva da lì a breve approvato dal Papa, avea rinunciato all' episcopato, e attendeva lontano dalla sua sede la decisione del sommo Pontefice.

Dirigendosi alla casa di Demetrio udirono il suono di una campana. „ Essa ci chiama alla pre-

ghiera della sera, disse Cinzia a Paola: scusate se vi lasciamo per alcuni istanti, „ Paola arrossì, pensò fra sè che i suoi amici non la credessero abituata a codesto uso cristiano: e come infatti poteva essere creduta cristiana con quelle vesti d'oro e di perle, in mezzo a quegli schiavi, a quelle lettighe, a quel lusso pagano da cui era circondata in Roma la moglie di un Patrizio?

„ Sono cristiana io pure, disse timidamente Paola alla sua amica, se lo permettete pregheremo assieme. „ Si raccolsero in un vasto cortile circondato da alcune capanne e stalle; l'edera, le verbene e il caprifoglio cresceano lungo il muro; un grande albero copriva della sua ombra una parte del cortile. Di consueto era Demetrio che recitava la preghiera, ma in tal giorno cedette un tale onore al santo Prelato, il quale a testa nuda e col volto rivolto verso l'Oriente, inginocchiossi sotto la domestica pianta; la pia famiglia gli si fece dintorno, gli amici fecero lo stesso, e così di seguito i pastori, i mietitori, i servi prostrati ripeterono dal fondo del loro cuore l'orazione, che il padre di famiglia faceva ogni sera ad alta voce.

Terminata la preghiera della sera rientrarono in casa, e fu allestita la mensa dell'ospitalità; alcuni servi si presentarono portando grandi vasi di rame di acqua pura e tiepida; lavarono i piedi di Girolamo, di Paolino, e di Tosazio; e le donne di Cinzia resero il medesimo servizio a Paola, ad Eu-

stochia ed alle altre sue sorelle , mentre la padrona medesima li asciugava con un panno di lino. Poscia una tavola di lucido legno fu coperta di cestelle di vimini piene di focacce cotte sotto la cenere e di alcuni piatti di argilla contenenti radici pesci per la famiglia, e per gli ospiti un capretto arrosto. Paolino benedisse i cibi e ognuno prese il suo posto , gli ospiti nel luogo più distinto della mensa , e loro accanto i padroni della casa. All' altra estremità si sedettero gli agricoltori e i domestici inutili al servizio della mensa ; nel tempo stesso il cortile era stivato di poveri e di stranieri avvezzi a trovare in quella pia casa il cibo del giorno e il ricovero per la notte. Durante la seconda portata, Paolino lesse alcuni capitoli del Vangelo, e la giovane Teodora con dolce armoniosa voce accompagnò sull'arpa un cantico tolto dalla storia di Ruth, che Eustochia con le sorelle ripeterono in coro.

„ Oh quale dolcezza io provo in questo luogo, esclamò ad un tratto Girolamo commosso da quella angelica semplicità, sentendo rinascere in mezzo a questa buona famiglia quell' ardente pietà, che pur troppo venia assai di sovente turbata dai piaceri di Roma. Oh quale dolcezza! io vorrei avervi una dimora per rimanervi sempre.

— Voi lo potete o Girolamo, disse gajamente Demetrio ; questa dimora è vasta sufficientemente, perchè voi possiate farvi il vostro eremitaggio.

— Beato colui, esclamò nuovamente, che lun-

gi dal mondo, fuggendo gl' ingannevoli, piaceri terreni, vive solo con Dio e non pensa che a lui !

— Dio non pretende già che s'abbiano ad abbandonare coloro da cui siamo amati, egli si trova con noi in mezzo alla numerosa famiglia, come nella solitudine del deserto, rispose il vecchio guerriero ; egli si degna visitarne anche qui, ed è quegli che diffonde fra noi la gioia e la contentezza.

— Quale semplicità ! continuò Girolamo ; chi mai ravviserebbe in questa santa frugalità l' uomo ricco e potente !

— Ho una famiglia-troppo numerosa perch' io mi permetta inutili spese , soggiunse Demetrio additando la moltitudine dei poverelli, che occupavano il cortile. Dio concede pochi desiderii a coloro ch' egli destina a dispensatori de' suoi beni.

Oh perchè non sono vissuto ai tempi delle persecuzioni, riprese Girolamo : le colpe della mia vita sarebbero state espiate da un generoso martirio.

— Dio ricusava, disse Paolino, il martirio a chi non era umile di cuore. Molti in allora ebbero presunzione di loro forza, e cedettero come giunse l' istante del conflitto.

— Perano il mio nome, la mia memoria s' io mai avrei rinnegato la mia Fede e il mio Dio. Quali grazie non concedeva il Signore a quell' epoca di persecuzioni e di fermezza !

— Noi possiamo in ogni tempo sacrificarci pel nostro Dio , proseguì il Prelato , e il sacrificio del-

la propria vita non è forse sempre quello che gli torna più gradito.

— Ma è il più facile, o padre mio. Cos'è alfine la vita? Sì, lo ripeto, avrei voluto vivere al tempo delle persecuzioni.,,

— Girolamo, disse il Prelato, alzandosi preso da celeste ispirazione, ascolta:,, Quale straordinario frastuono s' ode verso il settentrione: non è già il vento che soffia fra gli alberi, nè la tempesta che distrugge le messi, non è il ruggito di bestie feroci, nè il mormorare de' fiotti; bensì un sordo tintinnare di armi, un grido di guerra lontano e confuso; un' innumerevole moltitudine che si avvanza in disordine bramosa di romana preda. Vedila avanzarsi alle nostre frontiere, impossessarsi di nostre terre, non lasciare alcuno spazio di mezzo fra le nostre legioni e i loro combattenti; senza sapere qual sia la loro meta, inoltrarsi alla cieca, oggi vinti, dimani vincitori e sempre progredire verso di noi. Quegli uomini sono i flagelli di Dio, ciechi stromenti della divina giustizia; non sanno la loro missione, ma credilo, saranno eglino che puniranno la nuova Babilonia delle sue colpe, e nel loro crudele raccolto mieteranno senza pietà il buon grano e la zizania. Tu cerchi il martirio, non tarderà, o Girolamo! Dio voglia che tu vi sii preparato; esso verrà senza gloria, senza virtù, perchè non di nostra elezione. Cadremo sotto il ferro de' barbari come spiga matura sotto la falce del mie-

titore, e que' medesimi che oggi chiedono il martirio, domani lo rifiuteranno atterriti all'aspetto delle calamità che opprimeranno la comune patria. „ Com'ebbe ciò detto, Paolino ricadde oppresso sulla sua sedia; ognuno si rimase mesto e silenzioso, perchè le parole di quel venenerando vecchio erano state solenni; e troppo facile era il comprendere com'esse non fossero una lontana profezia. I Franchi non si presentavano forse alle rive del Reno fieri alteri e indomabili? I Goti allo stipendio dell'impero non parlavano digià con insolenza? E verso l'Oriente non vedeansi sulle rive del Danubio irsuti feroci e valorosi uomiciattoli accanpati ne' pascoli della Sarmazia, che cercavano con alte grida terreni ed alleanze?

„ Dio distoglierà forse da noi la sua collera, disse Demetrio, però, o fratelli, viviamo sempre in guisa da non temere la morte, e quando giungerà l'istante del conflitto, allora combatteremo da generosi. „ In questo momento la luna passava il meridiano, e alcuni servi avanzandosi con torcie di resina, condussero ciascuno de' viaggiatori alle camere destinategli.

II. Due fra i convitati a codesta frugale cena non poterono in tutta la notte trovar riposo; erano Paola e Girolamo. La donna mondana, la debole e fredda cristiana domandava a sè medesima, se Dio le avesse concessa la grazia della Fede, solo per

quella vita molle e oziosa che menava , e se un qualche giorno non verrebbe da lei richiesto alquanto di più di quello che ad un infedele. Per verità , i suoi costumi erano retti , irreprensibile la sua condotta; era pure buona madre e tenera sposa, ma non avea forse molte e molte amiche pagane , che faceano lo stesso? Le sue virtù erano quelle di una donna onesta , ma neppure una forse propria solo d'una cristiana. Paola versò qualche lagrima , e in una breve ma fervorosa preghiera chiese a Dio la forza di staccare il suo cuore dal mondo.

Rimasto solo Girolamo, dotato come era della più viva immaginazione e di un' anima la più generosa ripassa nella sua mente le più piccole circostanze della giornata. Si raffigura Demetrio sì prode alla testa di una legione, sì terribile in faccia al nemico, ora placido agricoltore dividere i lavori de' suoi servi , approfondire le sue ricchezze a prò de' poverelli, di una tale semplicità e modestia da sembrare persino, che un odore di virtù si difonda a lui d'intorno: ed esso invece, quale virtù può mai contraporre a quell' uomo secondo il cuore di Dio ? un indomabile orgoglio, una sete di profana scienza che non gli lascia tempo di pensare ad altro; un continuo passaggio dal pentimento alla colpa , dal bene al male; qualche buon proponimento subito dissipato , abbandonato ; un attaccamento al piacere, un' inclinazione alla collera che lo allontanano da' suoi doveri , finalmente il germe di nobili virtù

ch' egli seppe rivolgere a proprio nocumento. Oppresso dal rimorso, Girolamo s'alza di letto, cammina a lenti passi nella sua camera, si prostra bagnato di lagrime, si rialza senza conforto alcuno, e quando i primi raggi del sole passando a traverso dell' ellera e delle verbene poste all' intorno della sua finestra incominciarono a indorare le pareti della sua camera, esce di casa e va cercando ne' campi quella calma, che non può trovare in verun modo.

Il Vescovo d' Antiochia si è pure alzato, ma non coll' inquietudine del rimorso, bensì con la calma di una pura coscienza. Il turbamento di Girolamo non gli sfugge.

„ Ancora tempesta, o figlio mio, gli disse, e che? la bufera continua sempre in voi?

— Sì, rispose il filosofo, sempre il mio cuore è in tempesta; quando si semina nel piacere, si raccoglie colle lagrime, ciò che non si raccoglie per Dio, si dissipa; per me poi non v'ha più riposo, neppure un' ora mi trovo contento di me stesso; provo noja in mezzo eziandio alle feste, vuoto in mezzo alla moltitudine che mi circonda, e avvillimento in mezzo all' orgoglio; uomo di Dio, non hai tu per me consolazione e pace?

— La pace nasce dall' essere contento di sè medesimo, rispose il Prelato; tu conosci la via, la verità, la vita, e segui un sentiero tortuoso, tributati incenso all' errore, cammini verso la morte. Come, o Girolamo, puoi sperare d' essere felice? non go-

drai neppure la falsa calma dell' indifferenza. Non t'ingannare sulle tue colpe, esse ti son note, e mentre chiedi il martirio, per superarlo, non hai il coraggio di vincere te stesso! Però, seguì Paolino volgendo a lui un dolce sguardo, sei giovane ancora, e di già stanco di tutto; quante nobili virtù, quali sublimi talenti riposano in cotesto capo! quali buone opere potrebbero scaturire da quel cuore sì tenero! qual difensore la Chiesa potria in te possedere, quale avversario i nostri nemici, se cotesto tuo potente genio si dedicasse al servizio del suo Dio.

Allora con dolci e confortevoli parole, colla certezza del perdono, con quella persuasione propria di coloro che il Signore ispira, Paolino restituì la calma a quell'anima afflitta, ed alla sera quando Girolamo ripigliò la via di Roma trovavasi affatto diverso da quando n'era partito. Que' due giorni passati in questa buona e cattolica famiglia, il suo colloquio con Paolino, vecchi proponimenti trascurati, ora tornati più forti e costanti, donavano a Girolamo una quiete di spirito, a lui per lo passato sconosciuta.

Mentr' egli ritornava in Roma, Bonoso, uno de'suoi amici, gli corse incontro: „ Parto, gli disse Girolamo, troppo tempo ho dedicato al mondo ed ai piaceri, ora devo lavorare per Dio. In questa città abita la corruzione, i piaceri seducono, le tentazioni sono continue; è mestieri somma fermezza

per resistere , io parto ; *solitudine e lavoro* , ecco ciò che mi abbisogna. — Ebbene, disse Bonoso, ti seguirò; al pari di te, sentii il vuoto di questa continua farragine di piaceri , al pari di te è preziosa la mia salute eterna, io parto teco...., E pochi giorni dopo i due amici si allontanavano da Roma.

III.

UN VIAGGIO NELLE GALLIE

Origine di Marsiglia — i Druidi — i Franchi.

Girolamo possedeva a Roma una stupenda biblioteca; sapea, come già accennammo, a memoria le opere de' sapienti greci e latini; non contento di comperare molti libri, ne copiava parecchi di propria mano, e il suo amore per lo studio era tale, che soordavasi di sovente persino de' bisogni del proprio corpo. Partendo da Roma, fissò di visitare le Gallie ove le lettere fiorivano in allora più che in qualsiasi altro luogo. I Romani vi aveano istituite molte scuole; le più celebri erano a Marsiglia, Tolosa, Bordò, Lione e Treveri. I nostri viaggiatori si diressero adunque alla volta di Marsiglia; visitarono con piacere quella città, prima colonia nelle Gallie, la quale conservò sempre la preponderanza ottenuta fin da principio. Cinquecento trent'anni avanti Gesù Cristo, (tre anni prima che Ciro

il Grande prendesse Babilonia sotto Baldassarre), una colonia di Focesi, condotta da Clefi e Proti, approdò non lungi dalla foce del Rodano; Nano, che regnava allora su quella regione, accolse gli arrivati con la massima ospitalità: „ Siate i benvenuti, lor disse, e partecipate alla nostra allegrezza; mia figlia Gipsi compie oggi il suo ventesimo anno, età nella quale deve eleggersi uno sposo; giusta le nostre leggi, sarà alla fine del banchetto, al quale v'invita, ch'essa dovrà mescere il vino sacro a chi sarà il suo prescelto; siate quindi voi pure dei nostri. „

I due amici accettano; i convitati giungono. Sembrano i figli di un mondo nascente; agili di corpo, di bianco colorito, di biondi capelli; molto arditi, ma deboli di forze, posseggono molto spirito ma ad un tempo grande presunzione, perocchè nulla ancora si oppose ai loro sforzi. In altri tempi chiedendo loro Alessandro di che temessero „ che il cielo cada, risposero; e il cielo stesso non gli atterriva, conciossiachè lanciavangli contro frecce quando tuonava, e se l'oceano si faceva minaccioso, gli andavano incontro con la spada alla mano, sembrandogli viltà indietreggiare. Spesso si ostinavano a restare sotto un tetto incendiato; per qualche denaro, per un po' di vino, incontravano la morte, salivano su qualche altura, distribuivano ai loro amici il vino e il denaro, coricavansi sul loro scudo e offrivano al pugnale la pro-

pria gola. Al rustico banchetto siedono le spose de' guerrieri, e alcune vergini compagne di Gipsi. Tra tutte queste donzelle, Gipsi distinguevasi per la sua alta statura, e pe'suoi capelli più folti e lunghi delle sue compagne; coperta di pelliccie di armellino, con le braccia e il collo adorne di fila d'oro, mira sorridendo i due stranieri, i loro neri capelli, la robusta loro persona, il lor marziale costume, tutto è nuovo per la giovane gallese; li esamina una seconda volta, e un leggiero sdegno leggesi ne'suoi occhi ponendoli al confronto de' suoi connazionali. Il solenne istante si avvicina; la giovane principessa si alza: la speranza, l'inquietudine, il desiderio animano i guerrieri della sua nazione. Quand'essa presentasi tenendo fra le mani il prezioso vaso, tutti tendono la propria coppa, ma Gipsi, col sorriso sulle labbra, arrossendo per modestia, si dirige verso i due Greci, i quali soli non avevano levato il braccio e tesa la propria coppa. Fermasi innanzi a Proti: „ *Signore*, gli dice con voce commossa, *non vorrete voi bere nella medesima coppa della vostra serva?* „, è con somma grazia mista ad imbarazzo versò il vino sacro a Proti.

A tal vista i Galli si levano a tumulto, la vendetta è nel lor cuore; eglino debbono rispettare la scelta della giovane principessa, ma giurano però di punire l'insolente straniero, che rapisce loro un regno e la più degna fra le vergini della Gallia. Tosto anche i popoli vicini si uniscono agli sdegna-

ti pretendenti , perchè i Focesi edificano la città di Marsiglia , che minaccia di divenire una terribile rivale per le loro città selvaggie ; formano quindi una alleanza contro la nuova città , e stabiliscono in un dato giorno di uccidere tutti i Focesi ; ma una giovane gallesse scopre la congiura e ne avverte il suo fidanzato ch' era greco. La nuova colonia si avvanza colle armi contro i Galli , di cui non avea timore : e da quel punto Marsiglia crebbe di giorno in giorno , e divenne il centro del commercio e dell' incivilimento nelle Gallie.

II. Abbandonando Marsiglia , Girolamo e il suo compagno si diriggono alla volta di Lione ; versano copiose lagrime alla vista delle reliquie di San Fotino e di Sant' Ireneo primi Vescovi di Lione , intrepidi vecchi che nella persecuzione (di Antonino nel 152 il primo ; di Settimio Severo il secondo nel 199) perirono entrambi in mezzo a crudeli supplizj. Il freddo e melanconico clima della Gallia era molto confacente a Girolamo , onde calmare il suo cuore agitato ; contemplava con trasporto quelle immense foreste di quercie e di abeti , que' torrenti , il cui impeto mal valevano a rattenere i ripari costrutti da Romani , quelle nere rocce le cui cime erano coperte di nevi e informavasi avidamente delle più piccole costumanze di que' paesi più barbari che inciviliti. Vide con somma soddisfazione Lutezia , quella città di loto cara tuttavia all' impe-

ratore Giuliano ; visitò presso Beauvais il campo di Cesare e li avanzi di quell'altare druidico , di cui se ne veggono ancora alcune pietre. La tradizione ha trasmesso ai contadini de' nostri tempi le cerimonie de' sacrificj umani degli antichi druidi. Mostrano essi ancora ai viaggiatori una pietra lunga quadrata annerita, un solo angolo della quale tocca il suolo ; grandi sforzi furono fatti per levare questa pietra , dicono , ma furono sempre inutili ; le vecchie sacerdotesse gallesi la tengono attaccata al suolo. Alla sera non vanno mai soli al campo di Cesare , perchè credono di vedere bianche ombre danzare intorno a quel sasso sepolcrale , emettendo rauche ed inintelligibili grida.

Animati dal desiderio d'istruirsi i due viaggiatori si recarono nella Armorica , (*Ora Bretagna*) antica dimora dei druidi , e imbarcaronsi per l'isola di Sein , ove dimoravano le sette vergini che guarivano le infermità e leggevano nell'avvenire. Cesare portò un colpo mortale al druidismo , atterrando quegli infami altari , bagnati da tanto sangue umano. Sotto i successori di Cesare , i druidi osarono tuttavia ricomparire ; se non trovarono un sostegno in Giuliano , questi almeno non proibì i loro sacrificj , e quando Girolamo giunse in Armorica , alcuni colleghi dei druidi sussistevano ancora. Desiderosi di tutto conoscere , Girolamo e il suo compagno uniformaronsi al costume de' Galli , affine di penetrare in tutti i luoghi , ed ambedue par-

lavano la lingua del paese. Videro commossi e stupiti quà e là alcuni campi romani abbandonati; trovarono sepolti sotto l'erba scheletri di cavalli e di cavalieri; assaggiarono del grano che i Romani vi avevano un tempo seminato per loro nutrimento, e ch'era cresciuto senza coltura in mezzo a piante salvatiche della Gallia. L'Armorica non offriva allora che lande, boschi, valli strette e profonde, piccoli fiumi non navigabili, che versavano nel mare acque ancora sconosciute; paese deserto, tristo, sempre coperto da nebbia, esposto al continuo soffio dei venti, le di cui coste difese dalle roccie sono battute dall'oceano. Un tal luogo piacque a Girolamo, e si rimase in quelle solitudini per alcuni mesi; il suo cuore fu ivi alquanto sollevato da quella amara inquietudine che lo andava struggendo solo con la sua coscienza sì elevata a sublimi pensieri, e avvegnachè debole ancora pe' suoi antichi abiti cattivi, promettevasi di già una vittoria certa, tanto la sua anima era dominata dalla presunzione.

L'Armorica contava in allora un buon numero di Cristiani, ma l'idolatria vi regnava però sempre; eranvi ancora alcuni druidi, delle quercie misteriose, e sanguinosi sacrificj a Teutati. Gli Armoricani adoravano ancora l'orrore delle foreste, il dio delle bufère. Mentre Girolamo menava una vita solitaria e penitente, gli è riferito da Bonoso, che la festa *del ramo* si avvicina, e i due Romani si risolvono di assistere a quell'antica e strana ceri-

monia. Condotti da un servo gallo da essi preso a loro spese, vestiti di un sajone, secondo il costume di quel paese, sortono di casa alla notte, e si diriggon segretamente verso il luogo ove devonsi compiere i riti religiosi. Nascosti fra i macigni attendono per qualche tempo; a poco a poco il vicino lago si cuopre di barche; da ogni lato accorrono Galli; su d' uno schifo più leggero stanno alcune donne, che sono le druidesse dell' isola di Sein. Sono esse coronate di verbene, vestono una nera tunica senza maniche, tengon sospesa una falciuola d' oro alla loro cintura di rame, e con voce melodiosa cantano terribili parole. Il luogo da essi scelto pei loro sacrificj era un' arida landa, con folte macchie fino ad allora inaccessibili alla falce e all' aratro; da un lato eravi un sepolcro e dirimpetto una foresta di quercie. Quando tutti i Galli si furono raccolti, una fra le giovani sacerdotesse che presiedeva al sacrificio, esclamò: „ *Al ramo, al nuovo anno.* „ Nel medesimo istante mille lumi brillarono da lungi nel bosco; pareva che da ogni quercia ne sortisse un Gallo, gli uni armati, gli altri non portando che un ramo di quercia nella destra e una fiaccola nella sinistra. I druidi incaricati di offrire i sacrificj camminavano alla loro testa trascinando bianchi tori, che dovean servire di vittime, venivano in seguito i bardi cantando le lodi di *Teulati*, e li accompagnava un araldo d' armi vestito di bianco; e loro dietro la druidessa tenen-

do il posto di *arcidruido* da cui discendeva. Tutti si avanzarono verso la quercia ove erasi scoperto il ramo sacro. Si eresse a piè dell' albero un altare di sassi, vi si abbruciò un po' di pane, versandovi sopra alcune gocce di vino puro; poscia un druido salì sulla quercia, e colla falce d' oro della druidessa tagliò il sacro ramo, ed un bianco sajo steso sotto l' albero accolse la pianta, che divisa in parti eguali fu distribuita alla moltitudine. Dopo una tale cerimonia, la druidessa tenne ai Galli un discorso in cui rammentava l' antica libertà, le gesta dei loro maggiori, e parlò eziandio dell' abolizione dei loro sacrificj. Tutti gli astanti versarono calde lagrime, e Girolamo pure sentiasi turbato da quelle parole di sangue proferite da una bocca sì giovane; parole che il luogo, la circostanza rendevano ancora più terribili; conciossiachè ciò avveniva di notte, alla luce delle fiaccole, vicino a una tomba, su di una terra incolta, in mezzo al sangue de' tori scannati, che mescolavano i loro ultimi muggiti al soffiare di furioso vento.

III. Dopo aver visitate le Gallie, Girolamo e il suo compagno si recarono a Treveri. Questa città era sotto il dominio dei Romani, ma serviva di confine ai possedimenti dell' impero, e vedea vicino alle sue mura i Franchi, che in breve tempo doveano espellere dal gallico suolo i legittimi abitanti in uno a' suoi conquistatori, per piantarvi al-

la loro volta il proprio vessillo, e gettare senza pensarvi le fondamenta di una grande Monarchia. I Franchi erano d' alta statura, aveano voce terribile, occhi scintillanti, folta la barba, e la loro capigliatura a trecce rannodata sulla fronte da un fermaglio d' oro o da piccoli cerchj di rame; coprivano metà del loro corpo, con pelli di fiere: il più valoroso tra essi diveniva il lor capo, ma giammai il loro padrone. Alcuni, condotti a Roma per esercitarsi come gladiatori, si uccisero il dì prima del combattimento, preferendo la morte all' ignominia d' esser vinti. Nelle loro lunghe gite cacciavansi innanzi colle aste una grossa greggia, di cui poscia si nudrivano. Se trovavano un fiume, lo tragittavano in piedi sui loro scudi di vinco, servendosi delle proprie lance come di remi; correvano a battaglia mandando un grido di guerra rauco e selvaggio, e servendosi della loro asta come di un punto d' appoggio, slanciavano un gran salto, e cadevano come la folgore sui loro turbati nemici. Le donne vestite in nero, coronate di ginestra presentavansi nel folto della mischia, brandendo la lancia e animando i loro sposi colla voce e col gesto. Come tra gli antichi Spartani, il Franco che perdeva il suo scudo non osava più presentarsi nè a feste, nè a conviti; ma errava solo nel fondo de' boschi, e moriva di dolore sulle rive di qualche remoto torrente. Tributavano i maggiori onori al loro capo, il cui costume era rimarchevole: la sua

veste di porpora e di seta bianca era ornata d'oro; i suoi capelli coperti di pietre preziose; mentre i suoi seguaci e fedeli avevano calzari di pelli di bestie ancora rivestite di tutti i loro peli; le gambe e i ginocchi eran nudi, la veste di varj colori stringevasi ai fianchi e discendeva appena ai garetti: coprivansi inoltre con un sajo verde e un mantello allacciato con un fermaglio; appendevano la loro spada a una stretta cintura, tenendo l'elza nella mano.

L'anima vivace di Girolamo rallegravasi molto in que' lontani viaggi; l'esame di costumi sì diversi sbandiva dal suo cuore Roma e i suoi piaceri; le barbare costumanze che avea sott'occhio, gli faceano apprezzare ancor di più la sublimità del culto cristiano; prevedea che questi popoli barbari s'incivilirebbero presto a contatto de' popoli che soggiogherebbero, e che i vinti avrebbero dato leggi ai vincitori; conciossiachè veggendo da vicino quelle orde ardite, numerose, create per la guerra, non respirando che sangue, Girolamo si rammentava le parole di Paolino, e vedea come pur troppo le sue predizioni avessero ad effettuarsi, nè essere lontano il giorno in cui le romane legioni effeminate e corrotte non opporrebbero più che un impotente difesa a quella moltitudine sobria, instancabile, e non affezionata alla vita. All'odio che gli uni e gli altri portavano ai Romani era facile congetturare ch'essi sariano stati aspri conquistatori,

e che la loro razza si macchierebbe più d' una volta del sangue di donne e di fanciulli.

Lo studio era l' unica ricreazione del filosofo; mercè il suo viaggio aveva arricchita la sua collezione letteraria di una quantità di note e di copie; lavorava giorno e notte; ma essendogli sorto scrupolo, che il tempo speso in queste scienze profane fosse tempo perduto, diè volta al corso de' suoi studj, e si rivolse unicamente al servizio di Dio; chiuse il suo Cicerone, cercò di dimenticare Plauto ed Orazio che sapeva a memoria, e si mise a copiare de' commentari sui salmi.

Da Treveri Girolamo ritornò ad Aquilea. Era in allora Vescovo di quella città Valeriano, che a forza di sollecitudine e di zelo, era giunto a bandire da essa l' arianismo, e a formare sapienti e virtuosi ecclesiastici. Girolamo strinse amicizia con molti di que' Sacerdoti; le sue conferenze con essi, la loro pietà, la loro vita di annegazione, il coraggio di cui abbisognavano in que' tempi di turbamento e di persecuzione per avanzarsi al Sacerdozio, penetrò Girolamo di una somma ammirazione pe' suoi nuovi amici. Nulla di grande e di nobile potea passare inosservato per lui, che possedeva pure le più distinte doti e soprattutto un' indole generosa. Sarò dunque il solo inutile al mondo, esclamò un giorno, uomo senza energia, cristiano senza forza, sotto il giogo di mille passioni ch' io non posso vincere, conoscendo il bene senza farlo, sapendo

quali sieno i miei doveri senza aver forza di compierli? nò, non andrà sempre così; e in un istante di pio fervore, giurò a Dio di consacrarsi a lui. „ Non è già ch' io aspiri all' onore d'essere ministro de' tuoi altari, o mio Dio! esclamò, preservami dalla superbia di credermi mai degno di questo augusto ministero! Non sarò sacerdote, ma fra le austerità di un chiostro santificherò l'anima mia, ed espièrò forse i torti di una colpevole gioventù. „ Girolamo si ritirò per alcuni anni in un monistero d'Aquilea, ma risolse dopo repentinamente di cercarsi una dimora in qualche paese lontano. Bonoso suo fedele compagno non fu del medesimo parere; tutti e due sbrigarono alcune faccende di famiglia, e di là Bonoso si diresse verso la Dalmazia, ove consacrossi agli esercizj della vita monastica. Girolamo poi dopo aver visitato i solitari dell' Asia Minore e quei dell' Egitto, ritornò in Antiochia per ascoltare le lezioni di un tale che spiegava le Sante Scritture con grande talento e riputazione; e dopo aver attinto sufficienti materiali per conservarne una lunga e frequente ricordanza, fissò la propria dimora in un tristo deserto che separava la Siria dall' Arabia (nell' anno 372) ed era sotto il dominio dei Saraceni. Questo deserto che chiamavasi Calcide, era un orribile solitudine sterile arsa dal sole, che non somministrava alcuna delle cose le più indispensabili alla vita. Ivi Girolamo assoggettossi a tali austerità, che noi non

possiamo comprendere come un uomo v'abbia potuto resistere. Ma torniamo a Roma.

IV.

EUSTOCHIA — E NEPOZIANO

I. Mentre Girolamo percorreva il mondo (dal 367 fino al 376) e si rifugiava in una profonda solitudine, grandi cangiamenti si operavano nella casa di Paola. Eustochia, quella cara fanciulla, erasi fatta giovane e bella; le sue virtù erano pure cresciute con l'età, e quindi non eravi alcun ricco e nobile Romano che non la desiderasse in isposa al proprio figliuolo, nè giovane cavaliere che non ambisse ardentemente d'esserne il prescelto; con tutto questo però, rimaneva ferma nella sua risoluzione di non volere sposo terreno. Una tale decisione affliggeva sommamente Tosazio; il suo amor proprio avrebbe preferito vedere la figlia sposa di qualche giovane di alta sfera in Roma; forse egli si lusingava eziandio di qualche parentado con lo stesso imperatore. A quell'epoca i Principi sortiti essi pure dalle file dell'esercito, si univano in matrimonio a dame romane meno belle, men nobili, men ricche della nipote dell'antico prefetto d'Africa. Quando Eustochia era ancora fanciulla, Tosazio s'era data poca pena nel vederla rinunziare alle pompe del mondo, al lusso della sua condi-

zione; ma quando comprese ciò essere non un capriccio, ma una risoluzione presa sul serio, si pose in apprensione, e cercò di distogliere Eustochia dal suo progetto. Il giorno in cui essa compiva il suo sedicesimo anno la fe' chiamare a lui. „ Figlia mia, le disse, sai con quanta tenerezza t'abbia educata, quale sia stata la mia sollecitudine in soddisfare i tuoi gusti e perfino i tuoi più piccoli desideri, ti ho forse amata più degli altri figli, e ora che potrei cogliere il frutto di tutte le mie premure, ora che potrei gioire delle tue virtù e delle tue grazie, vuoi separarti da me e privarmi nella mia vecchiaia della tua presenza e della tua tenerezza? Il mio cuore si spezza di dolore a tale pensiero.

— Caro papà, rispose la vergine, ponendosi in ginocchio dinanzi a Tosazio, e stringendo le sue mani; Dio mi liberi dal cagionarvi un solo dispiacere, perchè dopo lui, siete voi quello cui porto maggior rispetto; ma sento in me un impulso veramente straordinario, una voce di lassù che mi chiama; non son nata per il mondo, non vi troverò mai piacere, nè desso si curerà di me; però, a Dio non piaccia, che abbandoni la nostra casa, giacchè vi è cara la mia presenza, vi rimarrò vicina, vi amerò, vi obbedirò, e cercherò ogni sera la vostra benedizione; ma vi supplico, non mi parlate di matrimonio. „

Tosazio mirò costernato la figliuola; eravi tanta convinzione nel suo sguardo, tanta fermezza nelle

sue parole, ch'egli ben conobbe come una potenza sopranaturale la spingesse a questa perseverante risoluzione, che resisteva al tempo e alle preghiere. In que' giorni di fede ravvisavasi la mano del Signore in ogni avvenimento, e nessun padre cristiano avrebbe osato opporsi alla vocazione de' propri figli, per motivi d'interesse. „ Non vi chieggo che una cosa, proseguì Tosazio, alla vostra età vi abbandonate troppo facilmente alle illusioni; rinunciate a ciò che non conoscete ancora, e quando poi vi pentite, allora è troppo tardi per porvi rimedio; concedetemi dunque un anno, e intanto vivete con noi, presentatevi con vostra madre, quando fa gli onori della casa, conoscete il mondo, e se dopo avere apprezzato quanto volete abbandonare, perseverate nel vostro proponimento, allora non mi opporrò più ai vostri disegni.

— Basta che permettiate, che io intervenga alle vostre splendide feste vestita con semplicità come sono adesso, e non mi costringiate a giustificare e incoraggiare con la mia presenza empj e crudeli spettacoli ai quali si recano giovinette della mia età, sono pronta a soddisfare il vostro desiderio. „

Tosazio abbracciò teneramente la figlia; convennero, che senza seguire la madre e le sorelle ai giuochi pubblici, ed alle mondane conversazioni, non si rimarrebbe però così spesso sola, che at-

tenderebbe a quanto si richiede pel buon governo della casa, che resterebbe a lavorare nella sala di ricevimento all' ora delle visite, finalmente che vivrebbe come tutte le giovinette della sua sfera, pie sì, ma destinate però a divenire un giorno spose e madri.

II. Tra tutte le amiche di Paola, ve n'erano due che amava più dell' altre; l' una era Marcella illustre vedova, che già da ventidue anni vivea in mezzo al tumulto di Roma come in una solitudine, occupandosi unicamente nella preghiera e nella educazione della sua diletta figliuola Principia. Ben molte volte avea rimproverato a Paola la sua vita mondana e la sua religiosa indifferenza; mentre invece co' suoi buoni consigli, col suo esempio avea incoraggiato Eustochia a consacrarsi al Signore, e ora la sosteneva nella incertezza, perchè le preghiere e le lacrime di Tosazio aveano commosso la giovinetta.

„ Nò, io non sarò mai causa d'affanno al mio buon papà, diceva a Marcella, non mi mariterò, ma rimarrò a lui vicina; perchè, ne son certa, l' obbedienza è il mio primo dovere, e il Signore aggradirà certamente la violenza ch' io fo al mio desiderio per uniformarmi a quello di mio padre. „

L' altra amica di Paola chiamavasi Fulvia. Dotata di molto spirito, beltà e gentilezza di modi, veniva citata fra tutte le dame romane pe' suoi irre-

prensibili costumi, per la sua nobile generosità e buona educazione che avea data alla figlia Pulcheria. Fulvia era stata allevata con Paola sua cugina: la più tenera amicizia passava tra esse, ma Fulvia era pagana. Senza dubbio, le bellezze del Cristianesimo, la purità della sua morale, la semplicità delle sue cerimonie commovevano il suo cuore, e apprezzava molto una tale religione; ma la sublimità de' suoi misterj, la vita severa che esigevasi da' suoi seguaci le facevano troppo paura. Amava la sua dolce mitologia, i suoi Dei indulgenti, le sue ridenti invenzioni; conservava la religione de' suoi padri, e in tale religione avea pure educata la figlia Pulcheria gaja e spiritosa giovinetta. In simili tempi di confusione tra una religione che dileguavasi, e un culto nascente, queste amicizie erano molto comuni; ma ad eccezione di pochi, ed eran questi i più freddi e cattivi cristiani, nessuno legavasi in matrimonio con un infedele. La giovane Pulcheria non potea comprendere come sua cugina potesse seriamente preferire una vita ritirata, una vita di privazioni e di penitenza al brillante avvenire che le offriva la fortuna, e quindi continuamente faceale domande: „ Tu scherzi non è vero, cara Eustochia? non fai conto da senno di volerti recare in un deserto, vivere di pane e di acqua, coricarti sul nudo terreno? Mio padre, il vescovo Eliodoro suo cugino, tanti cristiani che vengono in casa nostra, dicono che si può benissimo conseguire il vo-

stro Eliso anche restando in Roma , ed esservi anzi un po' d'orgoglio in volere singolarizzarsi. Tu non ci lascerai certamente , o mia cara , e rimarrai per la nostra edificazione , per convertirci , per avere un marito di cui formerai la felicità , dei fanciulli che saranno virtuosi come te , ed amici che diverranno buoni essi pure veggendo i tuoi esempj ed ascoltando le tue parole. Del resto noi non cercheremo di distoglierti da ciò che chiami tuoi doveri , non ti condurremo contro voglia ai portici dei mercatanti di moda , nè al Circo , essendochè l'esempio dei Cristiani ha di già influito su molti di noi : e vogliamo essere umani come lo siete voi medesimi , nè più interveniamo ai combattimenti dei gladiatori , nè a quelli degli uomini contro le fiere ; ed io , mia cara Eustochia , per fare cosa a te grata , ti ho promesso di non assistere neppure alle corse delle bighe , e per quanto desiderio possa averne , manterrò però sempre la mia parola ; non farai tu nulla per me ? Ascolta , tu non mangi certi cibi , ti saran dunque sempre apprestati legumi cotti nell' acqua , che nessun altro , tranne le schiave cristiane avrà cucinati , ti farò costruire un piccolo eremitaggio in fondo ai nostri giardini , ove potrai ritirarti quando vorrai pregare il tuo Dio , e se me lo permetterai , unirò alla tua la mia voce per cantare le meraviglie della natura , conciossiachè in tutti i culti si ringrazia il Cielo de' suoi benefizj : prometti solo di restare con noi. „ La buona vergine

sorrideva a queste affettuose parole, ed abbracciava la giovane compagna.

„ Non puoi comprendere ciò ch' io provo, diceale, tu che hai chiusi gli occhi alla verità non sai, che quando si parla a Dio non si è mai soli; non sai, che una celletta si converte in un palazzo, quando si rifletta che abbiain vicino il nostro Angelo custode, la santa Madre del Salvatore, e tante nobili giovinette che sacrificarono la loro vita a Dio che ne par di vedere ai nostri lati tenendo fra le mani la palma del martirio, sulla testa una corona, e facendo risuonar l' aria di cantici celesti. Riguardo poi al semplice cibo di cui fo uso, esso ha per me il più squisito sapore: „ e la calma d' Eustochia, la sua profonda convinzione, quella serenità che leggevasi sulla sua fronte penetravano di rispetto Pulcheria la quale contemplava con istupore e ammirazione questa bella creatura che fuggiva il mondo di cui poteva essere l' idolo, e se ne partiva sempre confusa.

Non fu senza grande gioja, ch' essa udì la parola data da Eustochia al padre suo di passare un anno senza decidersi a qualche passo, e di vivere, se non nel mondo, almeno nella propria casa, presso a poco al pari di tutte le giovinette della sua età. Codesta nuova circolò presto in Roma, e ridonò speranza a quelli che poteano aspirare alla mano di Eustochia, perocchè, già da molto tempo sì conosceva la sua bellezza ed ora si parlava delle sue vir-

tù , della sua immensa carità , della sua umiltà ; la di lei modestia e fervore in Chiesa edificavano ognuno , e i possenti signori di Roma brigavano l' onore d' essere ammessi in casa di Tosazio e presentare il loro figlio alla giovane Eustochia. Fedele alla data parola Eustochia accompagnava sempre sua madre al passeggio , al foro , nelle visite che faceva agli amici ; restava a lei vicina quando era ora di udienza e ricevimento ; accoglieva senza ripugnanza ed eziandio con benevolenza gli omaggi a lei diretti , ma ritirata alla sera nelle sue camere , cadeva in ginocchio , e raccogliendosi in sè medesima , esclamava : „ Tutti questi piaceri del secolo , tutte queste feste mondane non valgono un solo istante passato nel vostro santuario , o mio Dio ! Una parola vostra mi fa tosto dimenticare tutte quelle frasi adulatrici colle quali credono d' inebriarmi ; parlatemi sempre , o Signore , e le mie orecchie aperte ai vostri consigli rimarranno sempre sorde alle lodi degli uomini ; ma o mio Dio , toccate pure il cuore di mio padre , fate ch' egli più non s' opponga ai miei disegni , già vedo con gioja avere la madre mia abbandonata quella vana pompa così spregevole ; già la vedo pregare con maggior fervore , le sue delicate mani non isdegnano di medicare i suoi fratelli che soffrono ; essa mi accompagna spesso a piedi alla casa di sante donne , e a poco a poco veggio sparire quegli ornamenti di lusso , di cui tanto amava far pompa. Compì l' opera tua , o Signore ,

fa che sia tua interamente, perchè è degna di appartenerti. „

III. Otto mesi erano scorsi da quel giorno in cui Tosazio avea ottenuto dalla figlia la promessa di differire i proprj voti; ormai vedeva d'essere costretto ad accondiscendera ai di lei desideri, e cercava già d'avvezarsi all' idea di separarsi da essa; la riguardava col rispetto dovuto a un' anima prescelta dal Signore per sè. Giunse allora una lettera di Girolamo, in cui parlava de' suoi viaggi nella Gallia, del suo ritiro a Calcide, della calma che provava da che aveva abbandonato il mondo. Nella sua umiltà passava sotto silenzio la sua dura penitenza, le sue lagrime, la lotta che dovea sostenere; e non parlava che delle proprie colpe da espiare, e della speranza nella misericordia di Dio. „ Amici, diceva, miei buoni amici, credetemi, non si prova vera contentezza se non nel Signore. Girolamo finiva con queste parole: „ Deggio supplicare di un favore il mio amico Tosazio; egli conosce la stretta amicizia che mi unisce ad Eliodoro, conosce i sommi meriti di questo Prelato parente di Leonzio marito di Fulvia; or dunque Eliodoro ha un nipote di nome Nepoziano, da poco tempo nominato uffiziale di corte. Per lunga pezza esitò se dovea accettare questo impiego per il suo giovane parente, perocchè temeva per la virtù di questo giovane i pericoli di Roma; ma d'altra par-

te, il venerabile Eliodoro non vuol esser di ostacolo all'avanzamento temporale di Nepoziano, il cui padre pure cercò sempre che coprisse cariche pubbliche; pertanto consente a lasciarlo partire, ma prega in nome di Gesù Cristo voi e tutti i cristiani in Roma di sorvegliarlo, d'incoraggiarlo se persevera nelle sue buone intenzioni, di guidarlo se travia, e cercare di rialzarlo se mai cadesse. Eliodoro scrisse in pari tempo a Leonzio onde supplicarlo pei vincoli di sangue che lo uniscono a vegliare pure sul giovane ufficiale. „ (*Anno 376*) — Pochi giorni dopo, Leonzio accoglieva con gran festa Nepoziano giunto dall'Oriente, che nella sera medesima esercitò il suo impiego presso Graziano, succeduto da poco tempo al padre Valentiniano.

„ Oh! esclamò Pulcheria, quando fu partito, ecco un giovane bello come Adone, ha tutta la gravità di Telemaco, e la robustezza di Achille, non ve n'ha uno più perfetto in Roma, e tutte le giovani dame della corte lo ameranno, soggiunse la gaja fanciulla; molto più, perchè è alquanto melanconico, nè pare quasi che si accorga d'esser bello, e inoltre parla con indifferenza della dignità a cui è stato innalzato sì giovane ancora! E il dì seguente Pulcheria raccontava con entusiasmo ad Eustochia l'arrivo di Nepoziano.

Ebbene, o mia Pulcheria, disse la buona amica, potrebb'essere uno sposo adatto per te, non è tuo parente?

— Il nipote d' un vostro Vescovo sposare un' infedele ! soggiunse ridendo la giovane romana. Eliodoro parla a mio padre della grande pietà di questo giovane, egli dunque deve avere orrore di me.

— Questa sarà una bella occasione per abbandonare la via dell' errore , ripigliò Eustochia , e forse Dio non mandò in Roma Nepoziano che per giovare alla tua conversione. ,,

Pulcheria arrossì e rimase come immersa ne' suoi pensieri.

Nello stesso giorno il nuovo dignitario fu introdotto in casa di Tosazio. Rammentandosi la conversazione del mattino Eustochia non potè reprimere un moto di curiosità , e rivolse a lui un timido sguardo. Alla vista di una vergine sì avvenente, avvolta in lunghi veli bianchi, alla presenza di quella fanciulla, i cui lineamenti e il cui sguardo esprimevano la purità dell' anima sua. Nepoziano fu compreso da un santo rispetto, contemplolla per alcuni istanti in silenzio ; un rossore colorò le guance di Eustochia , calò il suo velo e abbassò gli occhi. Nepoziano si allontanò da lei, ma mentre rispondeva alle interrogazioni , che veniangli fatte sull' Oriente, rivolse più volte la testa verso Eustochia , e allora gli parve che la giovinetta essa pure lo esaminasse.

„ Eustochia, disse Pulcheria chinandosi all' orecchio della sua giovane amica , Nepoziano ama la figlia di Paola. — Non dir tal cosa , riprese Eu-

stochia, e questa volta ebbe il merito di non gettare uno sguardo furtivo al giovane.,,

Non eravi nulla di esagerato nel racconto fattogli dalla giovane pagana intorno a Nepoziano; aveva infatti vent' anni, era d'alta statura, di capigliatura nera che scendevagli inanellata sulle spalle e sulla fronte spaziosa; leggevasi nel suo volto una prematura gravità congiunta a un'aria di dolcezza rarissima ne' giovani di quell'epoca depravata; le sue ricche vesti davano ancora maggiore risalto al suo bell'aspetto, perocchè la modestia del vestire di Nepoziano non potea nascondere la nobiltà e la grazia del suo portamento; avendo studiato in Atene, la sua lingua avea la purezza, che distinguevasi in que' tempi in tutti i discepoli di quella illustre città.

Interrogato de' suoi viaggi, Nepoziano parlò dell'Oriente, dei monisteri che vi si fondavano, dei santi Solitarj sparsi nei deserti della Siria. Il suo dire si animò descrivendo la vita attiva laboriosa perseverante di Girolamo; s'intenerì dipingendo il buon'ordine, la pietà la santa unione che regnava nel Clero di suo zio.

„Sia lodato il Signore, disse fra sè Eustochia ascoltando il giovane, è un fervoroso cristiano, una pecorella del grande ovile; sotto quelle ricche vesti alberga una somma modestia, e sotto quell'armatura la Fede; Nepoziano sarà uno fra gli eletti.

Il dì seguente Nepoziano ritornò in casa di Paola; Eustochia lo salutò sorridendogli come a fratello, ma egli al contrario sembrava più grave dell'altro giorno. Pulcheria accostandosele ancora: „Credimi, le disse, la povera infedele è sommamente contenta di non avere alimentata una vana speranza. „ Eustochia non rispose, ma alzossi per sortire. „ Resta, le disse il padre, non vorrai farci udire qualche cantico, „ e le presentò un'arpa. Eustochia fu sorpresa da una certa timidità che non avea mai provato, e per la prima volta ebbe timore di farsi udire dagli altri. Oh se avessi una bella voce, disse fra sè medesima, ma poscia vergognandosi di questo sentimento insolito d'amor proprio, arrossì, e volle riparare alla propria mancanza coll'obbedire. Avvegnachè a contragenio, le sue mani tremanti presero l'istromento, e cantò quasi a bassa voce alcune parole inarticolate; ma la sua confusione e la sua timidità davano a quegli accenti una indefinibile dolcezza. Quand'ebbe finito, rimase ancora colle mani posate sulle corde tremanti, ognuno rimase muto d'estasi e di tenerezza. „ Quali accenti! esclamò Nepoziano; sembrano di un angelo e non di terrena creatura. „ Eustochia ritirossi. Come fu sola nelle proprie camere, provò un sentimento di tristezza, e si trovò malcontenta di sè medesima; benchè suo malgrado, le di lei preghiere di consueto sì fervorose furono interrotte da molte distrazioni, e provò qualche difficoltà a pi-

gliar sonno. Il dì seguente, quando entrò nella sala del pranzo, gettò un rapido sguardo sui convitati e notò l'assenza di Nepoziano. Si parlò molto di lui; l'uno vantò la sua nascita illustre, l'altro la sua somma pietà, questi ne raccontò mille tratti di carità, quegli ne ammirava il sapere e la modestia dei discorsi. Felice la donna che lo avrà, per compagno, dissero tutte le madri di famiglia, Eustochia aggiunse alla sera alle consuete preghiere anche questa., Mio Dio, non permettete che il vostro servo Nepoziano, di cui faceste un vaso di elezione, perda la vostra divina grazia e dimentichi i favori di cui lo colmastе. ,,

Al domani le matrone che vennero a far visita a Paola raccontarono, come Nepoziano avesse recusato il dì prima di seguire l'imperatore al circo. ,, La mia coscienza mi vieta di assistere a quegli empj giuochi, avea egli risposto fermamente a Graziano. La vostra carica vi obbliga, avea soggiunto l'imperatore, voi non vi andrete di vostra voglia, ma per obbedire e adempiere il vostro dovere.

— Al che Nepoziano: il mio Dio prima di tutto, servirò Cesare colla mia vita e le mie forze, ma sono pronto a rinunciare alla mia dignità, piuttostochè, per conservarla, tradire la mia religione. ,, E Cesare era stato così colpito da questa nobile fermezza, che gli avea concesso di restare anche quando tutta la Corte l'accompagnerebbe all'anfiteatro, ov'era costretto a intervenire per

condiscendere al popolo. Eustochia fu commossa da sì nobile tratto, e quando Nepoziano ritornò a farle visita ne provò infinito contento, e per la prima volta restò volontieri fra' convitati.

IV. Tosazio erasi accorto con sommo piacere che il giovane Nepoziano nutriva qualche sollecitudine per Eustochia; egli la cercava quando era assente, non cessava di contemplarla quando le stava presente, e non s'occupava d'altri che di lei sola. Ben presto notossi la frequenza delle visite di Nepoziano a Tosazio, e corse voce che dovesse sposare Blesilla la primogenita, giacchè era noto ad ognuno come Eustochia avesse sempre rinunciato al matrimonio; però gli amici di Paola vedevano invece che Nepoziano amava la *bella vergine*; con tal nome veniva chiamata in Roma Eustochia. Tosazio si rallegrava particolarmente per la benevolenza che Eustochia dimostrava al giovane ufficiale: „ Forse cambierassi di parere „ dicea, e fe' conto di assicurarsi delle intenzioni di Nepoziano la prima volta che si trovasse solo con lui.

„ Nepoziano trova di suo genio Roma? gli chiese un giorno. — Roma è una città di corruzione, rispose il giovane, ma v'hanno fra le sue mura vergini di sguardi sì dolci e timidi, di modi sì ingenui, di così rara beltà, sul cui volto si ravvisano i sentimenti più puri, il più ingenuo candore, le quali debbono essere al certo un giorno spose

virtuose ! „ Tosazio contemplò il melanconico aspetto del giovane allora animato da un passeggiere rossore. „ Nepoziano ha desso fatta la sua scelta tra le nostre giovinette romane ? „ chiese accortamente Tosazio. Nepoziano trasalì. „ Ve n'è una , ripigliò , più bella dell' altre , perchè trae la sua bellezza dall' aureola celeste che la circonda ; la sua voce è incantevole , ma il rispetto reprime l' ammirazione , e codesta giovinetta sdegna gli sposi della terra , e aspira a nozze più sublimi ; chi sarebbe tanto ardito da disputarla al suo Dio ? „ E alcune lagrime rigarono le guancie di Nepoziano. „ Vi comprendo , rispose Tosazio , serrando nelle sue la mano del giovane , mille volte felice il giorno in cui potrò chiamarvi mio figlio ; Eustochia non è legata ancora da alcun voto , giurommi di non legarsi per un anno , ed ogni giorno cerco a Dio la grazia di distoglierla dal suo progetto ; senza dubbio le mie preghiere saranno esaudite. — Ve lo ripeto , proseguì , mia figlia è libera , parlatele , ve ne do la facoltà. „ Il giovane non potè ringraziarlo che con uno sguardo , e troppo commosso per rispondere si ritirò.

Già da alcuni giorni Eustochia era agitata da diversi sentimenti , e provava una certa inquietudine per essa insolita. Suo malgrado , un nome si mesceva eziandio nelle sue fervorose preghiere ; un' immagine si presentava alla sua fantasia in tutti i suoi pensieri , non osava interrogare sè stessa , per-

chè temeva di trovarsi colpevole. Turbata, inquieta, Eustochia si fa condurre in casa di Marcella che possedeva tutta la sua confidenza; vuol sapere da essa la cagione di sua tristezza ed inquietudine, ma a misura che si avvicina al palazzo della vedova, sente crescere il suo imbarazzo. Che deggio dirle, pensò fra se, qual sentimento mi agita? Marcella era sola e intenta a pregare, quando entrò Eustochia. Al leggiero rumore che fe' la giovinetta, rivolse la testa dalla parte onde veniva, e senza muoversi dal suo posto, fe' segno alla fanciulla di porsi a lei vicina. Quella obbedì e inginocchiò; ma da lì a un istante s'accorse de' suoi sospiri, e vide scorrere le sue lagrime; alzossi e mirò la giovinetta per qualche tempo in silenzio.

„ Che vuoi tu dirmi? „ le domandò. Eustochia non rispose nulla.

„ Lo so, ripigliò Marcella, fino a questo punto avevi trionfato senza pericoli, il nemico si presentò più forte e potente, e tremi dinanzi a lui. Tu ami Nepoziano.

— Chi ve lo disse, o madre mia?

— La fama prima, rispose la vedova, tu medesima adesso. — Ahimè lo ignoro, soggiunse Eustochia. Oh! se fosse così che dovrei fare, o mio Dio?

— Figlia mia, rispose Marcella, il matrimonio è un santo stato: se Dio ti chiama alla testa di una famiglia tu sarai una pia e degna sposa; dà in al-

lora con fiducia la tua mano a Nepoziano, perocchè egli è degno di te; ma se la tua prima vocazione ti viene dal Cielo, fatti coraggio, Dio ti farà conoscere la sua volontà, e senza soffrire grande lotta ti consacrerai a lui. Egli rigetta un cuore che non si dedica a lui che con violenza, ma colma delle sue grazie colui che ripone la sua felicità nel fargli un sacrificio, di quanto ha di più caro; consulta il Signore, o figliuola, e poi fa quanto t'ispirerà. „

Eustochia fe' ritorno al palazzo del padre più calma e contenta; trovò la gaja e vivace Pulcheria che le gettò le braccia al collo. „ Non si parla che del tuo matrimonio, le disse; ognuno sa che Nepoziano ti ama, e tuo padre consente alle vostre nozze. Finalmente tu non ci abbandonerai più.

„ Non rallegrarti sì presto „ disse Eustochia alla sua leggiara amica.

Nel medesimo tempo Tosazio presentò Nepoziano ad Eustochia. „ Figlia mia, le disse, egli vuol formare la tua sorte; che debbo rispondergli?, Eustochia rivolse a Nepoziano un timido sguardo, poscia levando gli occhi al Cielo, disse: domani a quest' ora saprà la mia risposta, se voi, o padre mio, e voi mia buona madre, mi permettete di parlare senza ritegno. „ Ciò detto, Eustochia calò il velo sulla fronte, e appoggiando la testa sulla spalla di Paola lasciò quella camera, ove Nepoziano rimase titubante fra la speranza e il timore.

Eustochia passò la notte pregando. Il dì seguente la madre trovolla mesta, ma ad un tempo calma, come chi ha presa una ferma risoluzione, e non osò quindi interrogarla. Alla sera si presentò Nepoziano; Eustochia gli andò incontro di alcuni passi. „ Sedetevi, gli disse, ed ascoltate. Fin dalla mia infanzia, o Nepoziano, sentii un vivo desiderio di consacrarmi al Signore, ogni giorno questa brama crebbe in me, e fu solo per una forzata compiacenza, ch' io mi tolsi alla mia solitudine; era tanta la gioja che provava stando sola con Dio, che forse conseguì qualche merito a vivere già da un anno nel mondo: ogni giorno, calcolava il numero di quelli che rimanevano ancora a compiere la mia prova, dal vostro arrivo tutto mutossi per me; pensieri profani frammischiansi alle mie meditazioni, il turbamento succede alla pace, la mia risoluzione vacilla. Per la prima volta, soggiunse Eustochia arrossendo, penso che potrebbe trovarsi felicità anche altrove, come nella solitudine.

— Ebbene? sclamò vivamente Nepoziano.

— Ebbene, rispose senza esitare la vergine, voi solo foste l'oggetto di que' pensieri ch' io tolsi al Cielo. — Ed ora, continuò la giovinetta incrociando le mani sul petto, ora il Cielo mi richiama. Io sono la sposa di Cristo.,,

Un grido straziante sfuggì ad un tempo a Tosazio e a Nepoziano, tutti e due caddero in ginocchio. „ Figlia mia, mia diletta, esclama Tosazio,

tendendo le mani verso la figliuola, ma questa corse a lui.

— Che fate, o padre mio, disse, io sì devo prostrarmi a' vostri piedi, perocchè son cagione di tante lagrime; ma, o padre adorato, v' ha quì, (e indicava il suo cuore) v' ha una voce che mi avvisa tradire io la mia coscienza esitando, nell' obbedire a Dio che già da più anni mi chiama dolcemente a se. Nullostante consolatevi, o padre mio, resterò a voi vicina, vi tributerò ogni mia sollecitudine nella vostra vecchiaja, bacerò sempre i vostri bianchi capelli; al pari de' miei fratelli e sorelle vi amerò, e rispetterò; concedetemi la vostra benedizione, perchè possa gustare pace e contentezza. „

Commosso da tanta virtù, da tanto coraggio, Tosazio non osò più resistere; alzandosi calmo e rassegnato, disse: „ Sia fatta la volontà del Signore, o figliuola, e ponendo sulla testa d'Eustochia le sue mani tremanti: ricevi, proseguì, il consenso di tuo padre e tutte le sue benedizioni; possano i tuoi giorni essere lunghi e felici! „ e i singhiozzi troncarono le sue parole. Eustochia pure piangeva; leggevasi nel pallido e agitato suo volto, ch'essa compieva un sacrificio; si alzò: — Addio, diss'ella a Nepoziano, addio; il Signore permetterà alcerto che io preghi perchè un'altra giovinetta abbia a formare per voi quella felicità, che non potè concedervi Eustochia.....

— Giammai giammai, sciamò Nepoziano; voi faceste un voto, ora ascoltate il mio. Giuro innanzi a Dio, che nessuna donna mai piglierà nel mio cuore quel posto che vi occupava Eustochia. „ Ciò detto, Nepoziano uscì precipitosamente da quella casa ove non ritornò più. Rimase per lunga pezza tacito e solitario, fuggendo la Corte, quando il suo dovere non l'obbligava a rimanervi, e pregando per intere ore sulle tombe dei Martiri, oppure visitando solo le vaste catacombe, e non volendo saperne delle consolazioni umane degli amici. Si seppe pure che assoggettavasi alle più rigide pratiche di religione, che portava un cilicio sotto le vesti dorate, e che distribuiva ai poveri tutte le immense sue rendite.

Da quel dì solenne (*nel 580*) tutto mutò aspetto nella casa del ricco Tosazio. Paola già da gran tempo pentita della sua molle e leggierra condotta, abbandonò il lusso e le vanità. Più non indossò ricche vesti, ma solo decenti e modeste; e coll'assenso di Tosazio vendè a profitto de' poveri una parte de' suoi gioielli. Più non fu vista frequentare le botteghe de' mercanti, recarsi a diporto ai portici, o far visite di pompa alle dame romane. Fe' levare alle sue camere i suoi letti di riposo, e i sontuosi divani su cui adagiavasi con tanta mollezza. Il timore di dispiacere a Tosazio non le permise di spingere più in là le sue riforme, ma da quel punto Paola non pensò che al Cielo, e cercò

di seguire nella carriera delle virtù la sua cara Eustochia, che vedea sì fervorosa e distaccata da tutto ciò che sapeva di mondo.

Si parlò alcuni giorni in Roma del dolore di Nepoziano, della commovente scena avvenuta alla villa. Molti amici del giovane ufficiale vollero parlargli di Eustochia, ma egli impose loro silenzio, e nessuno mai udì pronunciarne da lui il nome; cercarono allora di fargli comprendere come vi fossero ancora in Roma ricche ereditiere tra i cristiani; ma questi dichiarò nel modo il più risoluto che avea deciso di restar libero, e nessuno mai osò poscia parlargli di questo commovente episodio di sua vita.

V.

GIUOCHI DEL CIRCO IN ROMA

Due tenere amiche.

I. Fra le compagne di Eustochia, una ve n'era, che più dell'altre nutriva sommo affetto per lei e questa era Pulcheria. E però, siccome la giovane pagana non conosceva nè sperava altra felicità che quella del mondo, così udì con vero cordoglio la risoluzione di Eustochia, e il suo totale ritiro; comprese che tutte le sue rimostranze sarebbero vane, dachè la pia vergine avea resistito alle

preghiere di un padre, e alle lagrime di un uomo da cui era sommamente amata. Solo limitavasi a manifestare il proprio rincrescimento per tale cagione, allorchè trovavasi con Eustochia, da cui era sempre accolta con affetto e piacere, perocchè ella sperava di ricondurre un giorno a Dio un' anima sì bella, alla quale mancava solo che fosse cristiana per essere perfetta. La giovane pagana sentiasi, senza volerlo, compresa da rispetto per una religione, la quale esigendo i sacrifici da' suoi figli, si faceva tuttavia obbedire con giubbilo, sentiasi commossa quando Eustochia le narrava con una grazia ineffabile la storia di Ruth, di Ester, la vita di Gesù Cristo, la sua morte e la sua risurrezione. Confessava alla sua amica, sembrarle invero più giusto onorare Maria tenera protettrice degli uomini, piuttosto che la vendicativa Giunone, la crudele Minerva, ma temeva di lasciare divinità indulgenti, per un Dio geloso che richiede la miglior parte del nostro cuore e non soffre rivali. L' accorta e zelante Eustochia non faceva parola alla sua compagna, delle austerità e de' rigorosi digiuni de' cristiani, ma conducevala seco a visitare i tempj; si faceva dar mano ad intrecciare corone per le processioni, ed a sfogliare i fiori, che doveansi spandere in Chiesa. Spesso Pulcheria ponevasi a ricamare colla pia vergine i sacri arredi. „ Prendi, diceale talvolta, eccoti del denaro per le tue vedove e pe' tuoi orfanelli, la loro pazienza e rassegnazio-

ne supera di gran lunga quella de' nostri. La tua religione è bella, rispondeva ad Eustochia quando la supplicava di farsi cristiana, ma è troppo severa; esige dalle figlie il sacrificio della loro gioventù, di tutti i loro piaceri, le rilega in un chiostro, o le costringe a starsene in casa come vere prigioniere.

— Che dici, mia cara? ripigliava Eustochia, Dio non chiama a sè tutte le fanciulle, ma opera la loro salute anche quando trovansi nel mondo. Non vedi quante giovani cristiane conseguono la propria santificazione e felicità anche nello stato maritale, educate appunto talvolta per divenire le compagne ad uomini santi essi pure? Per tacere di Cinzia, di Melania, e di Fabiola illustri per eminenti virtù e per nobile condotta, non hai tu sott'occhio Leta vezzosa e cara creatura che mio padre destina in isposa a mio fratello? Pensa essa forse di consacrarsi al Signore? E tuttavia da quale fervore non è compresa? Se io ho scelto un altro modo di santificarmi, o Pulcheria, fu per riguadagnare con buone opere, quanto mancavami di virtù; non mi giudicai forte abbastanza per sopportare tutte le pene, tutte le inquietudini di una madre di famiglia. „

Eustochia avea ottenuto in tanto dalla sua compagna la promessa, che mai non assisterebbe ai combattimenti dei gladiatori, ai giuochi del Circo, e Pulcheria l'avea sempre mantenuta, ad onta

di tutti gl'inviti che le ne venivano fatti , provava pure una specie di ripugnanza quando udiva narrare quelle lotte sì pericolose, que' divertimenti di sangue, seguiti troppo di sovente dalla morte; per cui ricusava senza rincrescimento di accompagnare sua madre ed altre damigelle che si recavano all'anfiteatro, di cui molte eziandio vi andavano a malincuore, e solo per far pompa del loro abbigliamento, e della loro bellezza, come a' nostri giorni al teatro.

II. Le feste di Pasqua erano vicine, ed Eustochia ottenne dalla madre di passare alcuni giorni in ritiro, nella casa di Marcella, colla di lei figlia Principia, con Demetria figliuola del Console di Roma, e alcune altre nobilissime giovinette. Come ritornò alla casa paterna, fu sorpresa di non vedersi correre incontro Pulcheria, la quale veniva da lei ogni giorno; inquieta per ciò, stava chiedendo premurosamente notizie di lei quando le venne rimessa la lettera seguente:

*L' indegna Pulcheria,
alla buona e diletta Eustochia.*

Come confessarti la verità ! come presentarmi a te dinanzi ! Ho mancato alla mia promessa, ho tradito quel giuramento ripetuto le tante volte ! sono una perversa. Che dirai tu, sì fedele alle tue

promesse, così delicata di coscienza, che neppur concepisti il pensiero di transigere co' tuoi propri doveri? Che dirai, o mia cara, quando ti sarà noto che fui debole e stolta a segno, da lasciarmi condurre prima al Circo e poscia ai combattimenti dei gladiatori? Sì, io vi andai e ne provai diletto, vidi senza raccapriccio uomini uccidersi l'un l'altro per divertirmi, e potrai tu crederlo, o Eustochia? ho quasi applaudito a codeste scene di sangue! Lascia ch'io narri quanto ho veduto, e forse scuserai la tua tenera amica, o almeno potrai riconciliarla con sè medesima: ascoltami dunque: Ti è noto, come siasi in Roma celebrata la festa dell'imperatore. Per questo solenne giorno, egli fe' venire dall'Africa superbi leopardi, e leoni mostruosi: per quindici giorni, le dame che venivano da mia madre non cessarono mai di parlare della magnificenza dello spettacolo, e dei giuochi d'ogni sorta che dovean precederlo. Mia madre, Letarea, Sempronia, e le loro figlie presero de' posti. Ve n'è uno per te, disse mia madre. Sulle prime ricusai. — Se il combattimento delle fiere ti atterrisce, potrai partirtene; ma i migliori cocchieri del Circo devono correre, vi saranno mimi, dialoghi, e quindi è buona cosa che tu vegga almeno una volta tal sorta di feste; inoltre Cesare noterebbe forse la tua assenza. — Ebbene, risposi; verrò alle corse, ma non mi tratterrò più oltre. „ Tale fu il nostro accordo. Alla mattina di questo gran

giorno, ci abbigliammo tutte colla più squisita eleganza, e accompagnate da alcuni cavalieri che erano venuti a prenderci, ci recammo al Circo. Benchè non fossero che nove ore, la parte di Roma da noi abitata era deserta, a motivo che tutto il popolo erasi recato all'anfiteatro. Un silenzio di morte regnava nella città, e solo tendendo l'orecchio si udiva un lontano rumore. Quanto più ci avanzavamo, andava crescendo; ben presto scorgemmo una lunga fila di soldati, di schiavi, di donne, di fanciulli, di vecchi, che tutti seguivano la medesima direzione; chi vi si recava in lettiga, chi in cocchio, chi a cavallo, e chi a piedi; mille accenti, mille voci si faceano sentire, e in mezzo a un tale confuso rumore distinguevansi i ruggiti delle fiere destinate pel combattimento. In mezzo a tale tumulto mi sentii oppressa di affanno, ma i motteggi delle mie compagne, il tranquillo contegno di tutte quelle donne che aveano già preso posto, mi fecero riflettere, che saria stata cosa ridicola, se avessi manifestata troppa sorpresa, e mi contenni. Udimmo quasi tosto un frastuono d'armi, lo squillar delle trombe, il ponte dell'anfiteatro fu abbassato, e comparve Cesare. Gli spettatori si alzarono in piedi, dandogli il consueto saluto, e subito cominciarono i giuochi. Quando vidi sul teatro quelle donne sconciamente vestite proferire le più licenziose parole; offrire le loro paffute guance per ricevere degli schiaffi, correre

qua e là coi crini disciolti; quegli uomini ubbriachi, che imitavano i modi della più vile plebaglia, quella stolta allegrezza, quelle scene burlesche, sentii per esse una decisa avversione. Pensai, che per trovar piacere in simili buffonerie era necessario trovarvisi avvezzi, e fui ben contenta di non aver partecipato mai a simili divertimenti. Dopo i mimi ed i dialoghi cominciarono le corse delle bighe. Appena i cocchieri si presentarono nell'arena, un terribile schiamazzo di applausi li accolse; tosto ciascuno prese partito per l'uno o per l'altro.

L'ansietà, il desiderio, il timore si manifestarono su tutti i volti. Per chi tiene? domandarono le mie compagne; parla Pulcheria. Oh! come è grazioso ed elegante quel cocchiere! guarda come scalpitino i suoi cavalli! non può frenarli, vogliono partire!... Guarda, ecco il segnale, presto Pulcheria, risolviti, è così alla ventura, nominai uno de' cocchieri. Ma appena i cavalli s'erano lanciati al corso, che il grido della moltitudine animò i competitori, le donne si piegarono col corpo fuori dalle lore logge per meglio 'vedere', animando colla voce e col gesto i cocchieri, e una generale effervescenza s'impadronì di tutti gli spiriti; io pure ne fui compresa, e pigliando a cuore la biga da me protetta, battei le mani; e alzai ancor io le mie grida come la vidi passare dianzi a tutte nel primo giro.

Allora cominciarono le disgrazie, due bighe

si urtarono, l'una fu rovesciata e vi perì un cavallo, il cocchiere dell'altra fu gettato lontano tutto malconcio; un grido di rabbia si fe' udire, e lo credetti generale, ma non proveniva che da coloro i quali aveano parteggiato pei vinti o per amor proprio, o per interesse. Gli avversari che guadagnavano per codesto incidente, batterono le mani e cantarono vittoria. In tale istante avea rivolto altrove la testa per non vedere lo sventurato ferito. „ Guarda, guarda, gridarono le mie compagne, la tua biga è innanzi alle altre. Apersi gli occhi, un uomo era rimasto vittima all'altra estremità del Circo, ma in tale istante la mia biga era giunta alla meta, e come affascinata dalla contentezza e dalla speranza, non tributai questa volta neppure una lagrime per l'infelice che stava spirando. Fui scelta per dare una corona al vincitore; tutti gli sguardi si rivolsero a me, l'amor proprio mi vinse, e in quel momento, lo confesso, andava superba e inebriata dal piacere. Ritornai a casa, tutta contenta di avere passato in tal guisa il giorno, e senza alcuna ripugnanza promisi di ritornare il domani per la fine de' giuochi. Vi doveano essere i combattimenti delle fiere; il cuore mi batteva alquanto, ma mi aveano assicurata che non vi sarebbero stati combattimenti di uomini contro le bestie, e benchè provassi un senso di terrore udendo gli urli delle tigri e de' leoni, applaudii tuttavia all'arrivo dell'imperatore, ed applaudii pure quand'egli

diede il segnale perchè fosse schiusa la porta che li nascondeva al popolo ; un secondo segno fe'cadere le loro catene ; a un terzo, la loro gabbia fu aperta da un uomo che se ne fuggì spaventato, e due leoni furiosi precipitaronsi nell'arena. Per moto spontaneo, ciascuno si tirò indietro ; il sangue si agghiacciò nelle mie vene, volli sortire, ma me lo impedirono ; chiusi gli occhi, pensai alle mie promesse. Ma in tale istante i terribili rivali si misuravano, ruggendo sordamente, agitando lentamente la coda, col pelo arricciato, spalancate le fauci, aperte le narici ; un silenzio solenne regnava fra gli spettatori. Contro mia voglia un interesse irresistibile fermava i miei sguardi su d'essi, e quando quei nobili animali si avventarono l'un contro l'altro, quando si udirono i loro ruggiti di rabbia, il loro affannoso respiro, e scorsi il loro sangue, non potei un solo istante distogliere da essi i miei occhi. Non comprenderai un tale trasporto, o Eustochia, ma quanto ti dico è nuda verità ; non sono crudele, e pure pigliava una specie di piacere in veder soffrire que' poveri animali, che si straziavano tingendo l'arena del loro sangue. Ahimè! questa prima durezza di cuore dovea condurmi dipoi a una maggiore ancora. Dopo gli animali si annunziarono i gladiatori. Guardai a me intorno se vi fosse alcuno per ricondurmi a casa : è inutile che tu cerchi ora di sortire, disse mia madre, ciò sarebbe di una somma importunità, perchè priveresti uno

de' nostri cavalieri del piacere dello spettacolo. Vedrai, soggiunsero le mie amiche, è una cosa magnifica, non vi sarà spargimento di sangue, nè morte disonorevole, non t' accorgerai neppure che questi uomini soffrano: eglino vi sono abituati fin dalla loro fanciullezza, ed è questa la lor professione, non si perdono d' animo per ferita nè per dolore, tutta la loro premura è di non esser vinti, e quando lo fossero, si rivolge a cadere in modo da meritarsi l' approvazione del popolo.

— Non convinta di ciò, ma quasi per forza, mi rimasi spettatrice. L' imperatore e l' imperatrice si ritirarono. „ Essi sono cristiani, disse mi Letàrea, la loro religione vieta tal genere di spettacoli; non risposi nulla, ma mi sentii oppressa da una somma tristezza in vedendo quegli uomini sì belli, tutto vigore, che fra qualche istante sarebbero stati coperti di ferite e fors' anco morti. Finalmente fecero come i leoni, si misurarono, colsero il momento opportuno, e si avventarono gli uni sugli altri. Tralascio, o diletta, il minuto racconto di questi giuochi, di quelle penose e crudeli affezioni, che provansi tenendo per la vita di un uomo contro la vita di un altro. Per un quarto d' ora credeva di non poter resistere sino alla fine, ma ad ogni tratto destavasi un tale entusiasmo fra gli astanti, che io pure volsi la testa verso l' arena, e compresi essere mestieri staccarsi *interamente dal male*, perchè nessuno può lusingarsi di fermarsi,

una volta che sia entrato nella via dell'errore. Quando uno di quegli infelici fu vinto, e cadde boccone al suolo privo di respiro, chiedendo per grazia la vita, grida feroci e unanimi, una generale indignazione, una fiera ansietà agitarono gli spiriti, tutti i pollici si abbassarono in segno di morte, ed io stolta e miserabile, quasi fuori di me stessa, battei le mani come tutti gli altri, senza sapere ciò che facessi. Allora quell'infelice, coperto di sangue, sul cui volto leggeasi l'impronta de' suoi acuti spasimi, già sconvolto per l'avvicinarsi della morte, si rialzò e, sia fatto il volere del popolo romano, disse, raccogliendo poi l'ultimo avanzo di forza, attese il suo avversario che si avventò a lui; tese il braccio per riparare il colpo, ma si rimase senza vigore, e il pugno dell'avversario cogliendolo in fronte lo fe' ricadere. Lo sventurato, sentendo avvicinarsi la morte, si r avvolse nel suo mantello per morire con onore, e durante le ultime convulsioni dell'agonia non emise un solo grido, un solo lamento, ma spirò sorridendo alla moltitudine che lo applaudiva. Le mie amiche battevano le mani: Oh com'è bello, diceano, come muore con grazia! e il vincitore fiero e superbo passeggiava nell'arena sfidando gli spettatori.

„ Allora una nuova vittima, un uomo giovane e vigoroso come il primo, si avanzò per vendicare il vinto; esso non era indicato nel programma, ed alla sua vista la plebe proruppe in grida di gio-

ja ; tutti erano fuori di sè per la contentezza. Mentre però i due campioni si menavano i primi colpi, una specie di mormorio si fe' udire dalla parte dell' ingresso, tutti gli sguardi vi si rivolsero, ed uno de' vostri, uno di coloro che vivono nei deserti, colle gambe e la testa nuda, coperto soltanto di una lacera tunica, pallido, magro, e con una lunga barba, rimuove le guardie, si fa strada fra mezzo ai custodi, e penetra nell' arena. Un silenzio di stupore lo accoglie, chi è desso, domanda l' uno all' altro, che vuole ? Alcuni credono esser egli un gladiatore, il quale con tale travestimento voglia divertire il pubblico con qualche scena grottesca, e già si ride di ciò, ma egli in vece si getta fra i combattenti. Fratelli, esclama, amici, in nome di Gesù Cristo, in nome della vostra eterna salute, separatevi, cessate da un conflitto colpevole, pensate essere voi i membri di un Dio morto per la vostra redenzione, di un Dio che vieta lo spargimento del sangue ; non conoscete i suoi comandamenti ? Non farete omicidio ; e voi, senza essere spinti da collera o vendetta, a sangue freddo, perdete la salute dell' anima vostra per divertire uomini che la perdono come voi stando ad osservarvi ! Ve ne scongiuro, separatevi, ho lasciato i deserti, tragittato il mare, ed ho camminato più di un mese per venire a supplicarvi di por fine a' giuochi che sono l' obbrobrio dell' umanità e il disonore di quelli che vi assistono.

„ Che dice, che dice ? ognuno dimandava ; è questo un giuoco preparato ? una scena ideata per divertirci ? Ma quegli rivolgendosi al popolo , replicò quanto avea detto prima ai gladiatori. Sortite, gridarono tutti in allora ; non turbate i piaceri del popolo romano. „ *Al deserto l'anacoreta ! Gittate alle fiere ! Uccidete quell' imbecille.*

Insensibile a questo turbine che si alzava a lui d'intorno , l'anacoreta ritornò presso ai gladiatori , e mettendosi nel loro mezzo riparò i colpi che menavansi. Allora una terribile collera s'impadronì del popolo , che prorompe in grida e bestemmie ; gli spettatori atterriti prevedendo qualche catastrofe vogliono sortire , ma la folla compatta , furiosa di quei che entrano loro impedisce di sortire ; le donne cadono svenute , i fanciulli piangono , e noi ci coprimmo dei nostri veli. Ad un tratto una nuova esplosione di popolo che urlava di rabbia , ci fe' rivolgere ad essa lo sguardo ; la plebe avea superate le barriere , era penetrata nell' arena , e impadronendosi del nemico de' loro piaceri , lo trascinava per i piedi sulla sabbia insanguinata. A tal vista i vostri cristiani compresi da sdegno si precipitano per salvare il martire ; una lotta terribile s' impegna tra essi , il circo è pieno di feriti , l' aria echeggia di gemiti , i membri dispersi dell'anacoreta sono strappati e ritolti di nuovo ; la più accanita mischia ferve tra essi.

„ Presa da sommo terrore caddi svenuta , e

quando ricuperai i miei sensi, mia madre non era più a me vicina; cerco inutilmente Letaréa, Sempronìa, i giovani cavalieri che ci aveano accompagnate; non eravi più alcuno, mi trovava sola nel mezzo di una moltitudine forsennata di fuggitivi, che gettavansi a terra l'un l'altro, mentre la guardia dell'imperatore urtava e spingeva a tutta forza per aprirsi un passaggio verso i combattenti; e quando tutta lacera, pesta, mezzo morta per lo spavento, giunsi a sortire da quel tristo luogo, mi trovo per le vie di Roma con uomini ubbriachi che m'insultano, confusa tra i cavalli, i cocchi, i cavalieri e le Legioni che accorrevano di carriera per apportare soccorsi. Era già notte quando giunsi presso mia madre. Appena si accorse della mia mancanza, cadde oppressa da violento attacco di nervi; tutti i nostri servi erravano per Roma in cerca di me.

„Orribili convulsioni assalirono me pure quando mi gettai fra le braccia di mia madre. Per tutta notte rimasi in delirio, sì, esclamai, il Dio de' cristiani mi punisce per avere mancato alla data promessa. Per alcuni giorni si temette della mia ragione. O mia cara Eustochia, quali scene, quale vergogna per il popolo romano il cercare tai sorta di divertimenti! Quale spettacolo degno di barbari! molte donne e fanciulle assistevano a quegli orrori, udiva la loro voce d'ordinario sì dolce esclamare: Muoja! Muoja! Abbassavano il loro

pollice, e una gioja crudele brillava ne' loro sguardi. Pera una religione che tollera simili giuochi, e de' sacerdoti che li permettono! Non so cosa mi dica, ma ti accerto che mio malgrado levo gli occhi al cielo per cercarvi quel santo e pio filosofo, sacrificato in tal guisa da una moltitudine d'uomini feroci; e quando pongo a confronto le vostre pie feste, i vostri ingenui giuochi, i vostri modesti piaceri, a questi furiosi baccanali, mi sento tentata ad esclamare: *Io sono cristiana*.

III. Questa lettera colmò di gioja la buona Eustochia; leggendo le prime pagine, avea provato un sentimento d'indegnazione, essendochè la sua pura e casta imaginazione si rifiutava a leggere quelle descrizioni di feste empie e crudeli, a cui servono di strumento gli uomini, e sono di sollazzo la morte ed il sangue. Quando però lesse la collera e il disprezzo di Pulcheria verso i suoi dei, e i suoi sacerdoti, pensò, che senza dubbio la Provvidenza avea guidate in tal guisa le cose, e rese ad essa fervidi ringraziamenti. Lungi dal fare alla propria amica sterili rimproveri, le fe' coraggio, la consolò, e il Signore concedendo eloquenza alla sua voce, permise che le sue parole producessero i loro frutti. Poco tempo dopo, Pulcheria indossando l'abito de' catecumeni ascoltava vicino ad Eustochia le prime lezioni del cristianesimo; un santo Sacerdote di Roma fu incaricato di sua istru-

zione, e un anno dopo riceveva il Battesimo e pigliava in isposo Liberio vice prefetto delle Gallie, uomo ricco e potente, zelante cristiano, che già da gran tempo amava Pulcheria, ma sempre l'avea allontanata dal suo pensiero, perchè non avrebbe voluto dare una infedele per madre a' suoi figli; udendo la conversione della giovinetta l'avea chiesta in matrimonio a' suoi parenti, e otteneva pure il consenso della giovane neofita.

IV. La ragione di Eustochia, la sua grande pietà, i volontarj sacrificj che imponeva a sè medesima, aveano trionfato di un momento di debolezza; l'immagine di Nepoziano più non turbava i suoi santi esercizj; pensava a lui con una santa calma, pregava ogni giorno il Signore, perchè concedesse le sue grazie a questo giovane; non provava rammarico per la sua risoluzione, e la presenza di Dio bastava alla sua vita tranquilla e uniforme. Ben presto però un grande affanno, un sommo dolore la tolsero dal suo ritiro. Tosazio cadde ammalato, e malgrado le cure che gli prodigarono la moglie e i figli, malgrado i tentativi de' medici, spirò pieno di fiducia nella misericordia del Signore nel 380. Questa morte spezzò gli ultimi legami che tenevano unita Paola al mondo; padrona interamente di sè medesima, turbata sempre per l'uso, che avea fatto della sua fortuna e de' suoi giorni di gioventù, fe' voto di vivere povera in mezzo alle

ricchezze; viva per Dio, ma morta al mondo vesti abiti più confacenti, e si astenne da quel punto per sempre dalle carni e dal vino, digiunando tre volte la settimana a pane ed acqua.

Eustochia dal canto suo raddoppiò di fervore e di privazioni, e da quell'istante quelle due donne vissero come nel fondo di un chiostro, e diedero esempio di quelle virtù così sublimi che ognuno ammira senza essere forse però forte abbastanza per imitare. La loro casa divenne un luogo d'asilo per tutti gl'infelici, la loro borsa fu aperta a tutti i bisogni, il loro tempo speso a prò degl'indigenti, e quando le attive sollecitudini della loro ardente carità concedevano ad esse qualche ora di riposo, l'occupavano nella lettura delle sacre Scritture. Però Paola avea minor tempo della figlia da consecrare alla preghiera e alla lettura; la morte di suo marito lasciavala sola, carica di una giovane e numerosa famiglia; conosceva dunque i proprj doveri, e degnamente li adempiva; sapendo di non essere in suo potere il disporre dei beni de' suoi figli, e che poteva per verità distribuire ai poveri le sue rendite, ma non dissipare e diminuirne la sostanza, occupavasi di affari contenziosi, regolava i proprj interessi co' suoi intendenti, se ne facea rendere conto; e colei che vivea più meschinamente di qualsiasi oscura romana, seppe conservare a' suoi figli quanto loro apparteneva. Maritò il suo primogenito colla bella e pia Leta; col-

locò pure in matrimonio Blesilla e Paolina la prima e la seconda delle sue figlie, e per quanto desiderio avesse di visitare i Luoghi Santi e i Solitarij dell' Egitto, se ne rimase però a Roma senza che alcuno s'immaginasse mai, ch'essa faceva un sacrificio, e che v'era un genere di vita che avrebbe di cuore preferito a quello che menava.

VI.

UNO STREPITOSO CAMBIAMENTO DI VITA E DI PROFESSIONE.

I. Quattro anni erano scorsi da che Girolamo viveva nella solitudine, e nessuno avrebbe potuto riconoscere in quel corpo indebolito dal digiuno, in quell'uomo scarnato, pallido, in preda a lunghe e dolorose infermità, quel Girolamo che formava non ha guari la delizia di Roma. Sempre il primo al Circo, il primo alle feste, bello della persona, robusto, ora curvo ed estenuato per le fatiche, per lo studio e la preghiera, ti si presenta come vecchio vicino al sepolcro; solo il fuoco dei suoi sguardi ti svela quanta vita e forza esista ancora in quell'anima ardente. Non crediate, scriveva a Paola, che la penitenza soltanto abbia abbattute le mie forze, ma piuttosto la reminiscenza del passato è quella che mi strazia; quante volte, da che mi trovo nel deserto, mi sono immaginato di vivere ancora in Roma; in mezzo eziandio alle mie

preghiere uno strano frastuono colpisce le mie orecchie, cesso di pregare, ed ascolto: le trombe danno il segnale nell' arena, i cocchieri del Circo passano dinanzi a' miei occhi, i cavalli, i cavalieri si aggirano a me d' intorno: le grida feroci del popolo, la preghiera del moribondo gladiatore, gli applausi delle giovinette giungono fino a me; allora come in una specie di delirio esclamo: *oh Roma! Roma!* Però non sapendo ove trovare soccorso, mi getto ai piedi della Croce, che bagno delle mie lagrime, e sto delle settimane intere senza quasi mangiare. Quante volte ho passato il giorno e la notte pregando e battendo il mio petto fino a che Dio facesse cessare la tempesta, e ridonasse la calma all' anima mia! In tali momenti di angoscia non mi accosto che a malincuore alla mia cella, come se quella conoscesse tutti i miei pensieri, e adirato con me stesso, mi allontano solo nel deserto. Se scorgo qualche oscura valle, qualche macigno, vi salgo con vivacità e su di esso prego con fervore; Dio mi è testimonio, che dopo aver sparse copiose lagrime, ed avere per lunga pezza tenuti fissi i miei occhi al cielo, mi sono trovato talvolta in mezzo ai cori degli angeli; oh! come tali momenti compensano tutte le mie pene. Ebbro allora di gioja e di allegrezza esclamo: „*Mio Dio, noi corriamo dietro a voi all' odore de' vostri profumi.* „

„ Devo pure dirvi che per impiegare quel tem-

po, che ora più non ispendo nella lettura di profani autori, sto imparando la lingua ebraica, mi è maestro di questa un ebreo convertito, la cui cella è contigua alla mia; quanta pena per apprendere la pronunzia, quali sforzi reiterati! talvolta la pazienza mi sfugge, sento una tale irritazione, che non mi permette di continuare i miei tentativi, cesso per allora di studiare, ma poi mi rimetto di nuovo allo studio e di nuovo lo abbandono: solo quelli che vivono meco, sanno quali difficoltà abbia a superare. Dio vuole apparentemente punire la mia presunzione che sì di sovente mi fe' credere di avere molta facilità ad imparare qualsiasi cosa. E però, io comincio ora a raccoglierne frutti tanto più dolci, quanto amara fu la semente; intendendo quasi tutti i Profeti, e forse giungerò a tanto da trasmettere nella nostra lingua le bellezze degli Scrittori sacri.

„ Questa lettera così umile non faceva cenno d' alcun altro motivo di cordoglio, e nullameno Girolamo ne avea molti; alcuni monaci licenziosi e invidiosi gli cagionavano mille molestie, lo calunniavano, e sotto pretesto di consolarlo turbavano il suo ritiro, non altro cercando che di spiare tutte le sue azioni; e malgrado il silenzio di Girolamo, san Paolino sapeva ciò che gli toccava soffrire. Mosso a compassione per un uomo senza pietà verso sè medesimo, il Vescovo consultò il Signore, dopo alcuni giorni di riflessione e di matu-

ra deliberazione, credette fosse volontà di Dio il chiamare a sè colui, che tormentava sè stesso in modo così severo. Gli fe' sapere dunque, (nel 378) che egli suo Vescovo, gli comandava di lasciare il deserto; che avea bisogno della sua presenza, e che gli comandava di obbedire in nome di Gesù Cristo. Girolamo da principio esitò, ma riflettè poscia, essere senza dubbio il suo orgoglio che lo eccitava a resistere, e facendo tacere la propria volontà e inclinazione, si pose tosto in cammino per recarsi ad Antiochia. Solo, a piedi, appoggiato ad un bastone, sembrava piuttosto un mendicante che andasse cercando il suo pane, che uno de' luminari della Chiesa, che ognuno consultava. „ Che volete da me, o padre mio, chiese egli a Paolino, voi mi avete comandato di venire, eccomi. „ Il Pontefice considerò in silenzio quell'uomo, invecchiato innanzi tempo per le fatiche e per la penitenza; contemplò commosso quelle guance solcate dalle lagrime, quegli occhi stanchi per le continue veglie. „ È questi l'avvenente Girolamo, esclamò finalmente? sì, sempre bello, ma ora non sarà più il mondo che vanterà la sua bellezza, nè più riceverà lodi dagli uomini, ma solo Dio e gli Angeli canteranno le sue perfezioni; ora, o figlio mio, soggiunse il santo, tu hai fatto abbastanza per espiare le colpe di tua gioventù; il Signore ti ha riservato ad altri doveri, ti destina ad essere il sostegno della Fede, il terrore degli infedeli, la consolazione degli afflit-

ti, egli ti chiama nel suo santuario, e sarai unto Sacerdote.

— Io ! esclamò Girolamo atterrito, io sacerdote ? giammai, o padre mio, giammai ; e cadendo in ginocchio, cercava di allontanare colle sue le mani di Paolino stese sul di lui capo.

„ Tu lo sarai, o mio figlio, soggiunse il prelado, a me è riserbato l' onore di ordinarti sacerdote. „ A tali parole Girolamo versò un torrente di lagrime.

„ Vi supplico, lasciatemi nella mia oscurità.

— Figliuolo, disse Paolino, ti spaventa forse il pericolo ? Nò, rispose Girolamo francamente ; non temo altro che i giudizj di Dio.

— A te, uomo come sei di fatiche e patimenti, non dee tornar grave il lavoro.

— Non temo che i giudizj del Signore, ripetè il santo.

— Ebbene, o figliuolo, umiliati innanzi alla sua volontà, perchè mi ha rivelato essere tu stato eletto a divenir uno de' suoi ministri. „

A tali detti solenni e decisivi, Girolamo si rimase annientato, e non rispose nulla. In que' primi tempi di viva Fede, gli uomini erano così virtuosi, che Dio si degnava di fare loro spesso qualche rivelazione ; il comando di un Vescovo riconosciuto dalla Chiesa era come se emanasse dal Cielo. E in verità quei coraggiosi Pontefici, que' fieri difensori della Fede, meritavansi quella grande fidu-

cia che ognuno riponeva in essi, perocchè, sapete qual fosse la vita di Vescovo in allora che erano cessate appena le persecuzioni, che l'errore levava arditamente la testa, e i barbari aguzzavano le loro armi per trucidare migliaja di cristiani? ecco quale era la vita de' Vescovi. Quegli che si eleggeva a Vescovo, dovea possedere grande facondia, conciossiachè eragli mestieri esporre i bisogni del popolo a' piedi del trono, e convincere un principe di sovente eretico; dovea essere eziandio uomo di lettere, perchè per piacere agl' infedeli nutriti di letture poetiche, era d' uopo che fossero essi medesimi buoni scrittori; dovea essere abile politico, perchè gl' imperatori lo consultavano nelle loro posizioni difficili; e il popolo nulla faceva, che dietro i loro comandi; eragli d' uopo la fermezza di un uomo dabbene, perocchè spesso cercavasi di sedurlo, ed era suo dovere di resistere. Occhi nemici stavano aperti sulla sua condotta, bocche malevoli spiavano tutte le più piccole azioni per poterle censurare; tutte le tribulazioni di que' tempi cadevano su di lui.

L' uno (*S. Giovanni Grisostomo*) governava co' suoi consigli tutte le Chiese d' Asia e resisteva alle minacce dei capi Goti; si faceano congiure contro di lui, lo calunniavano, lo accusavano di superbia, d' ingiustizia e di violenza. Una principessa vivamente sdegnata per aver egli biasimati i suoi vizj, lo condannò all' esiglio, e vecchio, in-

fermo com'era, condotto da due satelliti su di un carro scoperto, esposto ai cocenti raggi del sole ed alla pioggia, fu trascinato da Costantinopoli alle bocche dell'Eusino, e morì in viaggio, udendo forse i lamenti del popolo che sclamava: „ *Sarebbe meglio che il sole perdesse i suoi raggi, piuttosto che il Boccadoro le sue parole.* „

L'altro (*S. Atanasio*) eletto da una parte del popolo, e perseguitato dall'altra, vien costretto a fuggire, ma poscia ritorna; il popolo gli accorre incontro, e rientra in trionfo in Alessandria, che celebra una festa solenne. Ma di repente una moltitudine di soldati sforzano le porte del tempio, il popolo fugge, il Vescovo rimane fermo all'altare, circondato dai preti, i quali lo nascondono ai satelliti di un imperatore infedele, e fugge ne' luoghi più deserti dell'Egitto. Un servo si reca ogni giorno con pericolo della vita a cercare cibo pel suo padrone, che in quegli aridi luoghi scrive pagine piene di forza e di eloquenza. Un terzo (*S. Basilio*) prende a trattare col Prefetto d'Oriente, il quale per parte dell'imperatore vuole costringerlo ad abbracciare l'errore; si oppone, e vien minacciato, sorride alle minacce, e resiste ancora. Il Prefetto si meraviglia della sua fermezza. „ A quel che sembra, gli disse il santo, voi non aveste mai a trattare con alcun Vescovo? „ E godeva di tale fama, che anche dopo la sua morte si cercava d'imitarlo in tutto. Possiamo appena comprendere come la vita

di un sol uomo potesse bastare a tutti i doveri di cui si caricava un Vescovo di quei tempi. Battezzava, confessava, ordinava pubbliche penitenze, scagliava anatemi, toglieva scomuniche, visitava infermi, assisteva moribondi, seppelliva i morti, si occupava del riscatto degli schiavi, e nutriva col proprio denaro i poverelli, le vedove, gli orfani; fondava ospizj, e amministrava i beni del suo clero, veniva eletto a giudice nelle dissensioni domestiche, al pari che nelle pubbliche, scrivea a tutti coloro che lo consultavano, avvegnachè fossero d'una o d'un'altra religione; interveniva ai consigli degli imperatori, minacciava gli usurpatori, e veniva spedito a' principi barbari per calmare la loro collera e frenarne l'impeto. In mezzo a tante brighe molti di essi scrissero trattati di morale, di disciplina, di teologia, e alcuni scrissero persino de' libri di poesia, di storia naturale e di musica.

II. Girolamo, come avea detto, non avea timore nè della fatica nè delle persecuzioni, ma temeva di sè medesimo, temeva del proprio temperamento inquieto, incostante, severo, che mai gli permetteva d'essere contento delle proprie opere. „Padre mio, diss'egli un giorno a Paolino, devo obbedirvi, ma concedetemi la grazia di non venire addetto ad alcuna chiesa, nè investito di alcuna dignità; e Paolino consentì a tale inchiesta. Da quel giorno Girolamo si dispose a ricevere la santa un-

zione, e dedicossi alla carriera ecclesiastica. „ All'orgoglio di Girolamo era succeduta una tale umiltà, ch'esso voleva prima d'essere ordinato Sacerdote, passare per tutti i gradi del chiericato. S'arresi volontieri assoggettato a tutte le funzioni di Ostiario e di Lettore, e non isdegnava d'istruire piccoli fanciulli nelle principali verità della Fede, ma il Vescovo di Antiochia il quale ordinavalo a Sacerdote appunto per porre più in palese le sue eminenti doti, voleva abbreviare il tempo delle funzioni subalterne, e l'avrebbe ordinato eziandio senza interstizj di tempo tra un ordine e l'altro, se Girolamo non vi si fosse formalmente opposto. Affine di uniformarsi agli usi della Chiesa, Girolamo adempiè per alcuni giorni le incombenze di Suddiacono, e i fedeli d'Antiochia lo udirono cantare l'epistola alla messa pontificale celebrata da Paolino, e lo videro porre l'acqua e il vino nel calice, portare la Croce nelle processioni, e sostenere il libro degli Evangelii mentre il Vescovo leggeva.

Il giorno in cui Girolamo fu ordinato Diacono, cominciò ad essere compreso da un santo terrore, alla considerazione delle obbligazioni che veniva a contrarre; fu veduto versare abbondanti lagrime nel leggere il Vangelo, e quando prima della consecrazione si diresse verso il fondo della Chiesa per espellerne gl'infedeli, i penitenti e gli scomunicati, tremò la sua voce, e si fermò per alcuni istanti. „ O Signore, esclamò allora, potrò io scac-

ciare da questo santo luogo i miei fratelli meno colpevoli di me, e non sarà una colpevole temerità, o mio Dio, quella di sedermi al vostro altare, mentre a tutti costoro non è neppure concesso di occupare nel vostro tempio il posto del pubblicano !

Fu statuito alla fine il giorno della sua ordinazione: Girolamo ne scrisse allora a' suoi amici di Roma per esortarli a pregare con lui. „ Voi siete un diamante in mezzo a pietre preziose, così scriveva a Paola, unitevi a tutte le illustri vedove di Roma, per ottenere dal Cielo ch'esso confermi la benedizione, ch'ora si stà chiedendo per me al Signore. E tu, o Eustochia, vergine di Cristo, raccogli le tue compagne e prega per Girolamo. „ Molti vecchi amici di Girolamo si recarono ad Antiochia per assistere alla solenne cerimonia. I grandi talenti, il di lui severo ritiro e i suoi scritti l'avevano reso sì celebre, che in tutta Roma si parlò della sua ordinazione, mentre i Vescovi e i Preti rallegravansi di potere annoverare fra essi un uomo così illustre. Basilio di Cesarea. Gregorio di Nazianzo, Eliodoro Vescovo d' Aelino, recaronsi ad Antiochia per assistere Paolino nella sacra cerimonia. La metropolitana e tutte le strade che mettevano ad essa erano stivate di popolo, e questo avea persino sparso il terreno di fiori per il passaggio di Girolamo e dei santi prelati che lo accompagnavano. L' Arcidiacono di Antiochia, conducendolo per mano, si avanzò al cospetto di Pao-

lino, e ponendosi in ginocchio innanzi a lui; „Signore, disse, la Chiesa ti supplica di porre nel novero de' suoi ministri Girolamo qui presente il quale non oserebbe presentarsi da sè medesimo per sì sublime ministero, ma che intende però di compiere con zelo e virtù.

„ Sapete, chiese ad alta voce Paolino all' Arcidiacono, s'è degno d'essere ordinato?

— Noi ne siamo mallevadori per lui, esclamaron ad un tempo Basilio, Eliodoro, e altri Pontefici.

— E voi, soggiunse Paolino rivolgendosi al popolo, lo volete a ministro de' santi altari? „

Un sì generale si fe' udire: *sia prete Girolamo, sia prete Girolamo*, e alcuni pure gridarono: „*sia esso eletto a Vescovo*.

Allora il coro intonò le litanie de' Santi, mentre Paolino faceva toccare a Girolamo tutto quanto serve alle funzioni ecclesiastiche, gl' indossò il camice e la pianeta, pronunziò le sacre parole, lo unse coll' olio santo, e i Vescovi ivi raunati assisterono il nuovo Sacerdote, che disse la sua prima Messa. Ognuno può di leggieri immaginarsi quale doless' essere lo stato di Girolamo, tenendo fra le mani il suo Dio, e celebrando il più augusto de' Misteri, restò per alcuni istanti quasi estatico per terrore e rispetto, e pregò Dio di non chiamarlo a compiere una parte così sublime del suo ministero.

Una solenne processione si fe' poscia per tutta la città, camminando il novello Sacerdote a lato de' Vescovi, e il popolo unendosi ai Sacerdoti per cercare a Dio che diffondesse le sue benedizioni su chi dovea da quel punto guidare e consigliare gli altri.

VII.

GIROLAMO DI NUOVO A ROMA. MORTE DI NEPOZIANO.

Dal 382 - al 396.

I. Poco tempo dopo la sua ordinazione, Girolamo passò in Palestina e visitò i Luoghi santi; fermossi lungo tempo a Betlemme, e avrebbe desiderato di fissare ivi la sua dimora, ma il Papa Damaso avendo convocato un Concilio, Paolino d'Antiochia ed Epifanio di Salamina di Cipro costrinsero Girolamo a venire seco loro in Roma, contando sulla sua eloquenza, sul suo sapere, per giovare co' suoi lumi ai membri del Concilio. Quindici anni erano scorsi dal dì in cui Girolamo era intervenuto al banchetto di Valentiniano presso l'illustre Paola, nè più da quel tempo s'erano riveduti. Giovani in allora ambedue, sedotti dalle attrattive del mondo, passavano fra i piaceri una vita, se non colpevole, almeno inutile e frivola; ma da quel punto però una segreta inquietudine si mesceva alle loro gioje

profane: tutti e due s'avvedevano d'essere chiamati ad un altro stato; e quindi s'erano rallegrati vicendevolmente della loro conversione. „ Il Cielo vi ajuti, o cristiana, così Girolamo avea scritto a Paola come seppe il suo distacco dal mondo, gusterete ben presto quanto sia dolce il Signore! Que' vani ornamenti, quella pompa reale che tanto amaste per lo passato, d'ora innanzi vi sembreranno cose futili e spregevoli. „ Rammentando Paola i talenti di lui, l'impetuosità del suo temperamento, la sua eloquenza, domandava a sè stessa, che sarebbe per divenire quest'uomo, ora che Dio abitava in lui. E udendo il suo arrivo in Roma, così gli avea scritto: „ La mia casa non è più come una volta, il numero de' miei servi ora è limitato, la mia mensa parca, e tuttavia vi dico con confidenza: venite ad albergare in mia casa, o sacerdote del Signore, venite a recarvi la benedizione di Dio. „

Giunse difatti in Roma Girolamo nel Settembre del 382, ma non riconobbe a primo tratto Paola, nè questa riconobbe lui. Questa donna, sì bella e brillante un tempo, non avea conservato delle sue antiche attrattive, che la delicatezza e la nobiltà del suo tratto. Considerando Girolamo, di cui la fama avea proclamate in Roma le virtù e le fatiche sostenute, Paola fu compresa da una santa ammirazione; obliando l'antica benchè onesta familiarità ch'era passata fra essi quando Girolamo era

l'amico di Tosazio, parvele di vedere in lui uno di quegli anacoreti del deserto, che lasciavano un istante la loro solitudine per insegnare grandi verità ai mondani; Paola si pose in ginocchio; e, „ Padre mio, disse, beneditemi. „ Eustochia pure inginocchiossi a lato della madre con le sorelle.

A tale vista, una profonda commozione penetrò l'animo di Girolamo; tutti i suoi pensieri si rivolsero ai giorni della sua gioventù; rammentossi come quella bella e giovane Eustochia l'avesse tenuta fanciulla sulle sue ginocchia, tributandogli essa in allora il nome di suo amico; e quella donna che ora stavagli innanzi coi biondi capelli, un tempo vivace e seducente offrivagli un'arpa e lo invitava a cantare seco. Tutto gli ricordava un'epoca, ch'egli credeva d'avere dimenticata, e gli offriva penose e dolci ricordanze. Per alcuni istanti il ministro degli altari si rimase turbato, e passò la mano sopra i suoi occhi per nascondere una lagrime. „ Alzatevi, disse alle donne, alzatevi, Girolamo non merita tanto onore; Dio visitò voi nella sua grazia mille volte più di me. „ Ben presto la divina grazia cancellando dal suo cuore ogni pensiero umano, il santo ricuperò abbastanza forza per conversare con Paola e con le figlie. Le amiche della santa vedova corsero a lei per rallegrarsi della presenza di Girolamo: erano Marcella ed Asella consacratasi già al Signore fino dal suo dodicesimo anno, l'illustre Melania la seniore di cinque lustri,

che ricusava di rimaritarsi, Fabiola discendente dai Fabii, che per la cattiva condotta del suo primo marito era stata costretta a chiedere un legale divorzio; permettendo le leggi civili di passare a seconde nozze, contrasse un nuovo matrimonio, ma ben presto si pentì di avere trasgredito le leggi del Vangelo, e alla morte del marito, espì la sua colpa con una austera penitenza. Paola presentò pure a Girolamo Leta sua futura nuora rara giovinetta di 14 anni.

II. Gli onori tributati a Girolamo in quella casa non furono che il preludio di altri che l'ammirazione dei Romani compartivagli in seguito. Il Papa lo ritenne presso di sè, impiegandolo ne' più grandi affari della Chiesa, incaricandolo specialmente di rispondere in suo nome ai Vescovi, che lo consultavano; e ben presto, quanto Roma conteneva di più nobile e sapiente, accorse a lui per attingere l'amore di Dio, la cognizione delle sacre Scritture, e le pratiche di pietà. Tutti lo pregavano perchè volesse dirigere la loro coscienza. „Ho bandito dalla mia memoria il tempo in cui le nostre relazioni erano profane, dissegli Paola, quando volle rifiutarsi a tale incarico verso di essa e delle sue figlie, ora non ravviso in voi che un generoso confessore della Fede, un sapiente dottore della Chiesa, che deve finalmente ignorare d'aver conosciuta un tempo una donna di nome Paola.

„ Girolamo vergognossi d'aver meno virtù e coraggio di una debole donna, e respingendo lungi da sè ogni sentimento umano, non ravvisò più nelle pie donne prostrate a' suoi piedi che sante penitenti, che si confidavano in lui; promise a Dio di aver cura dell'anime loro come della propria, e sotto la direzione di sì esperto confessore, Paola ed Eustochia fecero ben presto i più grandi progressi nella virtù e nello studio delle sante Scritture. Appena era giunto Girolamo in Roma, che Nepoziano venne da lui: somma fu la commozione di Girolamo. „ Cos'è avvenuto, o figlio mio, gli chiese, il vento dell'avversità ha dunque soffiato su te? quelle vesti dorate che indossi nasconderebbero dunque un animo infermo, e queste terrestri dignità non portano dunque seco la felicità? „

Tutta la risposta di Nepoziano fu di gettarsi a' piedi del santo e aprirgli il suo cuore; regnava in esso una profonda tristezza, un vuoto indefinibile. Alla ricordanza di Eustochia si univa un sentimento di disgusto per la Corte e di disprezzo ai costumi romani. Venti volte avea offerto la sua dimissione a Graziano, e sempre l'avea ricusata; conciossiachè è proprio degli uomini distinti il rendersi indispensabili nel posto destinato ad essi dal Cielo. Girolamo gli fe' coraggio, confortò l'anima sua, e finchè stette in Roma, Nepoziano attinse da lui una forza e una rassegnazione, che già da gran tempo avea perdute. La semplicità di

Girolamo, la purità de' suoi costumi non poterono impedire alla calunnia di nuocergli. La venerazione con cui lo onorava il popolo destava invidia in alcuni; finchè visse Papa Damaso, nessuno osò intaccarlo con alcuna accusa, ma alla sua morte, l'invidia, e il mal animo tramaron la sua perdita; gli stolti si unirono ai cattivi, cosicchè il santo cedette alla bufèra e si allontanò da Roma nel 585, lasciando nella costernazione coloro di cui regolava le coscienze.

„ Addio, disegli Paola, al suo partire, addio per breve tempo; l'educazione de' miei figli è compita, nessun dovere più mi ritiene a Roma; voglio vedere io pure i Luoghi santi, e visitare coloro, che fuggirono la compagnia degli uomini. Il santo partì; i più distinti di Roma sortirono con lui dalla città e lo accompagnarono fino al porto. Sariansi detta piuttosto una marcia trionfale di un imperatore, che la partenza di un semplice prete. Alcuni seguirono Girolamo, e tra gli altri Nepoziano, essendo poco prima morto l'imperatore. Questo giovane avea data la sua dimissione e affezionatosi a Girolamo, accompagnollo ne' suoi nuovi viaggi.

III. Girolamo passò a Cipro, volle rivedere Paolino in Antiochia, fermossi a Gerusalemme, e incamminossi poscia verso l'Egitto. Non era già solo un vano desiderio d'istruzione, che gli faceva imprendere tale viaggio; ma un grande progetto che

meditava a quel tempo di compiere, al quale pose in allora la prima mano per attendervi fino alla morte; questo consisteva in tradurre in latino le sacre Scritture. Codesta traduzione, capo lavoro di fatica e di erudizione, vien chiamata la *Vulgata*. Nell'intimità prodotta da questi viaggi fra Girolamo e Nepoziano, il santo si affezionò a quest'ultimo con tutta la vivacità dell'ardente anima sua, perocchè ben presto si accorse di avere seco un vaso di elezione. Nepoziano racchiudea in sè il germe di tutte le virtù, portava un rozzo cilicio, e quando giunsero in Egitto, volea stabilire la propria dimora nella Tebaide. „Sei ancor troppo giovane per formare una tale risoluzione, disse Girolamo, la tua salute è gracile, tu devi aspettare ancora; ritorna meco in Siria, consulta tuo zio. Se Dio vuole realmente formare la tua santificazione per mezzo della vita monastica, allora vi farai ritorno.„ Lo ricondusse pertanto da Eliodoro; ivi passarono alcuni giorni assieme, e una sera che Nepoziano parlava a Girolamo del suo progetto di ripartire tosto per l'Egitto, questi pose la propria mano sulla di lui spalla, e gli disse: „Giovane, la casa in cui ti trovi t'offre un compiuto modello di cristiana perfezione, tuo zio è uomo secondo il cuore di Dio; vuoi cercare in luoghi lontani virtù, che ti stanno sotto gli occhi? tu devi quindi rimanere con noi. „

Obbedì; e ben presto fu giudicato degno del

sacerdozio. Il popolo supplicò Eliodoro di ordinarlo, ma il giovane cercò di schermirsi; trovandosi allora Girolamo in Betlemme, Nepoziano così gli scrisse: „ Padre mio, venite in mio soccorso, difendetemi contro gli ordini di mio zio contro il voto del popolo, e fors' anco contro me stesso; non permettete che io, indegno come sono, venga eletto per comandare agli altri; permettete, o padre, ch' io mi rifugga presso voi.

— Consultiamo il Signore, o figliuolo, rispose Girolamo, attendiamo alcuni giorni; „e due dì dopo scriveagli: „ Il Signore ti domanda per sè, tu sei destinato per il santo ministero, e devi obbedire.„ Malgrado le sue lagrime, la sua opposizione, le sue preghiere, Eliodoro impose le mani su lui, in mezzo alle acclamazioni della moltitudine giubilante. Nepoziano comprese quali doveri gl' imponessero i suoi voti, e dopo la sua ordinazione attese a soccorrere i poveri, a visitare gl' infermi, a esercitare l' ospitalità, a guadagnare i cuori di tutti colla sua umiltà e dolcezza; si rallegrava con chi era nell' allegrezza, piangeva cogli afflitti, era il rifugio dei poveri, la speranza dei miseri, la consolazione di tutti i dolori. In mezzo però alle sue eminenti virtù non operava nulla, nè faceva alcuna penitenza che fosse superiore alle sue forze; il di lui candore e modestia lo resero caro a tutti coloro che lo conoscevano; pieno d' intelligenza e sapere, non operava cosa alcuna senza consiglio

di qualche superiore , e quando fu ordinato prete , supplicò Girolamo a tracciargli un metodo di vita che potesse seguire nella nuova carriera ch'era stato costretto a intraprendere. La risposta di Girolamo è riguardata come una delle più belle opere di questo santo ; è dessa un perfetto trattato dei doveri del Sacerdote. Come Nepoziano l'ebbe ricevuta, non cessò di leggerla ogni giorno più volte, e diceva di trovarsi più felice possedendo tal lettera, che se possedesse tutti i tesori del mondo. Questo perfetto modello de' giovani Sacerdoti, questo giovane tanto amato, ah ! non dovea per lungo tempo edificare la terra col suo esempio ; quelli che l'avvicinavano, notavano mestamente il suo pallore, la tristezza che leggevasi ne' suoi occhi, avvegna- chè per singolare contrasto il suo volto esprimesse serenità d'animo.

„ Soffrite voi ? veniagli chiesto da molti.

— Nò , rispondeva, nulla mi fa male , e tuttavia sento qualche cosa in me che mi consuma.„

Eliodoro e Girolamo intimoriti di ciò gl' imposero di astenersi da ogni austerità , e di aver cura della sua salute ; obbedì , ma la morte già s' avvicinava per lui ; ben presto si conobbe il suo stato, ma esso ne fu pochissimo commosso. „ Padre, così scrivea a Girolamo, non è lontano l'istante in cui mi presenterò al cospetto di Dio , forse è presunzione la mia , ma non pavento i suoi giudizj ; senza dubbio la mia vita fu macchiata da molte col-

pe, ma neppur una fu volontaria, e poi lasciate ch' io lo dica, Eustochia, quell' angelo di virtù pregherà per me: in questi ultimi momenti in cui le cose del mondo si veggono senza illusioni, ringrazio il Cielo per aver essa resistito alle mie preghiere e alle mie lagrime, perocchè l' avrei lasciata giovane, vedova, afflitta e infelice, e sola in mezzo ad un mondo corrotto! Dio è sapientissimo in ogni cosa! La memoria di Eustochia mi è dolce, e nulla mi turba: diteglielo, o padre, e pregatela a ricordarsi di colui, cui essa additò la strada del Cielo; eravi tanto rispetto nel mio amore per lei, tanta venerazione per le sue virtù, ch' io penso ad essa come ad una santa, e la sua immagine che mai mi abbandona, mi gioverà a passare senza spavento e dolore da questa vita all' altra.,

Giunse il momento funesto, Nepoziano vi si era preparato, e se ne avvide senza agitazione: gli ardori della febbre non poterono turbare la calma dell' anima sua, consolava suo zio, e i suoi amici che scioglievansi in lagrime; si occupò degli assenti, e in ispecial modo di Girolamo. „ Mio zio, diss' egli a Eliodoro, vi prego di mandare questa tunica di cui mi servivo per le funzioni del mio ministero, al mio carissimo padre per età, e fratello in dignità; senza dubbio egli la indosserà per amor mio. „ E morì profferendo queste parole, con somma afflizione di tutti in fine dell' anno 595. Alla mattina di sua morte, Girolamo provò un amaro dolore; perocchè amava il giovane come un figlio,

e avea riposte in lui le più belle speranze. Recossi da Eustochia ch'era a Betlemme colla madre:

„Figliuola, le disse, Nepoziano non è più! „

La vergine muta e rassegnata, tributò una pia lagrima a colui, che solo per qualche istante avea conteso a Dio il suo cuore; ora però non era che una tenera sorella che piangeva l'estinto fratello, e da vera cristiana, vi univa la fede della sua eterna salute. „Padre mio, disse a Girolamo, voi offrirete domani il santo Sacrificio per lui.„

Questi fu scosso a tali parole perocchè dalla sua ordinazione in poi, non avea mai osato compiere una funzione così sublime del suo ministero. „Nò, nò, esclamò: queste mani sono indegne di toccare il corpo del Signore.

— Ricusate, disse Eustochia con ardore, di offrire la santa vittima per colui che vi amò tanto? „

Girolamo si tacque per alcuni istanti, poi rialzando la testa: „Figliuola, disse, domani offrirò il santo Sacrificio, disponetevi a ricevere il vostro divino Sposo. „ E il dì seguente la Vittima immacolata veniva offerta per colui che non avea mai commessa alcuna colpa volontaria. Eustochia vi ricevette la santa Eucaristia, e come fu terminata la cerimonia, disse sommessamente: „Ogni anno un pensiero per lui. „ Più non proferì il nome di chi avea potuto sacrificare soltanto a Dio, ma ad ogni anniversario della morte di Nepoziano, Eustochia pregava per lui, e accostavasi al divin Sacramento degli altari.

UNA GIUNTA PER COMPIMENTO DELL' OPERA

I. PAOLA fu figliuola di Blesilla e di Rogato. Blesilla la madre era della famiglia CORNELIA degli Scipioni e de' Gracchi: Rogato il padre senatore e patrizio discendeva dalla regia stirpe d' Agamennone. Nacque Paola nel 347, e all'età di diciasette anni sposò nel 364 Giulio Tossozio della famiglia GIULIA.

Ebbero cinque figliuoli — Blesilla — Paolina — Giulia Eustochia — Rufina — Tossozio giuniore. Nel 380 rimase vedova di Tossozio contando ella 32 anni d'età. Nel 382 all'occasione del Concilio Romano intimato da Papa Damaso essendo venuti a Roma oltre altri Vescovi, S. Ambrogio di Milano, Paolino d' Antiochia, S. Epifanio Vescovo di Salamina di Cipro, e S. Girolamo, Epifanio fu alloggiato da Paola nel proprio palazzo, e Girolamo dal Pontefice Damaso presso cui rimase circa tre anni in ufficio di Segretario. — Anche Paolino ed altri frequentarono questa illustre famiglia, ma Girolamo in capo a tutti ne divenne il pastore, il Maestro e direttore di spirito. Costretto a partirsi da Roma dopo la morte di Papa Damaso, ed avviatosi in Palestina, Paola altresì s' accese di desiderio di vi-

sitare i ss. Luoghi come già avea fatto l'illustre Melania seniore sua grande amica. Girolamo partì nel mese d'Agosto imbarcandosi al porto d'Ostia, d'onde prima di sciogliere scrisse la celebre lettera ad Asella. Nell'Ottobre o Novembre dello stesso anno 585 s'imbarcò nel medesimo porto anche Paola con la sua fedele Eustochia di anni 19 ed alquante lor damigelle animate come esse dalla più fervente pietà.

Visitarono in prima l'isola Ponzia, dove sono le stanze in cui venne già rilegata per la Fede la nobilissima giovane Vergine e Martire Flavia Domitilla dall'imperadore Domiziano suo zio. Vennero quindi a Cipro presso S. Epifanio che le trattenne per dieci giorni, acciocchè riposassero, ma invece vollero visitare tutti i Monisteri dell'isola, e i solitari che v'erano, dispensando eziandio grandi limosine. Da Cipro giunsero ad Antiochia presso il Vescovo Paolino, in compagnia del quale e di Girolamo benchè nel cuore del verno, si avviarono in Palestina. Trapassata la Siria vennero a Sidone, — poi a Sarepta visitarono la casa ove il Profeta Elia fu ospite della Vedova: — in Cesarea quella di Cornelio Centurione cambiata in Chiesa — e l'altra di Filippo colle camere delle quattro vergini profetesse sue figliuole. — Presso Gerusalemme il sepolcro d'Elena regina degli Adiabeni — Il Monte Sion — il Sepolcro di Cristo — il Cenacolo ove discese lo Spirito Santo su Maria Vergine e sugli Apostoli —

e la S. Croce , con quanto altro poteva interessare la loro pietà.

Il Governatore di Palestina mandò loro incontro de' primi ufficiali a riceverle degnamente ben sapendo di che alto lignaggio fossero, ma Paola volendo imitare l'umiltà del Redentore ricusò il principesco albergo offertole, e ogni altra distinzione. Dopo alquanti giorni s' avviarono a Betlemme, visitarono il sepolcro di Rachele — la torre d' Ader — il Sepolcro di Lazzaro in Betfage — e la Casa di Madalena e di Marta — Sul monte d' Efraim i sepolcri di Giosuè e del Pontefice Eleazaro — In Sicar la Chiesa fabbricata sopra il pozzo di Giacobbe, dove seguì pure il colloquio di Cristo con la donna Samaritana, e cento altri luoghi rammemorati nella storia del vecchio e nuovo Testamento, che dalla descrizione fattane per S. Girolamo ricaviamo essersi fino allora conservati. Dalla Palestina si recarono in Egitto ad Alessandria, dove Paola venne accolta dal Vescovo d' Ermopoli Isidoro capo del grande Spedale, e già suo conoscente in Roma. Egli la condusse a visitare i Monaci di Nitria, che vennero a schiere ad incontrarla, appena riseppe chi ella fosse e di quanta pietà. S' internò nel deserto volendo pur visitare i celebri Solitari, fra quali il famoso Macario l' Alessandrino, il grande Arsenio già patrizio Romano, e l' illustre Serapione: entrò ne' loro tugurj dove tutta commossa si prostrava dinanzi a quegli incliti campioni implorandone la be-

nedizione per sè, per la generosa figliuola, e per le altre vergini loro compagne. Tornò in Palestina e prese stanza in Betlemme vicino al Presepio del Redentore, ove fece edificare tre grandi case, una per sè e per le sue compagne, la seconda pe' Monaci che volessero ritirarvisi, la terza per alloggiare i pellegrini che a que' tempi, d'ogni età condizione e sesso visitavano i ss. Luoghi in gran numero. Quivi impiegò le sue proprie rendite cotesta donna veramente eroica, e quivi finì di vivere santamente a 25 di Gennajo del 404 lasciando la figliuola Eustochia a reggere quel numeroso ed eletto stuolo di Vergini sotto la direzione di S. Girolamo, come avea fatto anch' essa. (*V. la Biografia che S. Girolamo diresse alla figliuola per consolarla*) Visse anni 56, mesi 8, giorni 21: morì sotto il consolato d'Onorio Augusto per la VI volta, e di Aristeneto. Eccone l'iscrizione fatta e posta da S. Girolamo sul sepolcro di lei al Presepio.

*Scipio quam genuit, Pauli fudere parentes
Graccorum soboles, Agamennonis inclita proles
Hoc jacet in tumulo: Paulam dixere priores:
Eustochii genitrix, romani prima Senatus
Pauperiem Christi et Bethlemitica rura sequuta est.*

II. BLESILLA fu la primogenita di Paola e di Tossozio. Sposò nel 582 un giovane suo pari fratello di Furia unico maschio del ramo primogenito

de' Camilli, che le morì dopo sette mesi di matrimonio. Blesilla ne fu afflittissima, ma confortata da S. Girolamo, sotto cui fece mirabili progressi nella pietà, e nello studio delle SS. Scritture, non che delle due lingue greca ed ebraica, generosamente si rassegnò. Morì poco dopo piena di meriti contando appena venti anni d'età nel 384, e conseguì nella Chiesa l'onore degli altari come Paola sua madre, e la sorella Giulia Eustochia.

III. PAOLINA fu la seconda. Si maritò al principio del 385 coll' illustre giovane S. Pammachio della stirpe de' Camilli. S' era già proposto la pia donzella di vivere in continenza con lo Sposo dopo avergli dato qualche frutto del lor matrimonio, anzi non peraltro ella desiderò mai d' aver figliuoli che per donarli a Cristo. Più volte ebbe prossima speranza d'averne ma sempre indarno, finchè appunto nel parto lasciò la vita l' anno 396 di circa cinque lustri, compianta da tutta Roma. A formarsi un idea delle sue virtù e de' suoi meriti basta leggere la stupenda lettera che S. Girolamo già condiscipolo ed amico intimo del giovane Sposo gli scrisse da Betlemme su tale argomento. Era Pammachio congiunto per sangue con le primarie famiglie romane, con le due Melanie e con S. Marcella splendore ed oracolo di Roma cattolica in que' tempi. Oltre Girolamo furono suoi amicissimi S. Agostino, S. Paolino di Nola, ed altri celebri Vescovi. Nel 390. fu fatto Senatore, ma nel 396, appena mortagli la

sua Paolina, rinunziate le cariche e gli onori, s'ascrisse nel Clero volendo professare con tutta perfezione l'umiltà del Vangelo. Cominciò da quel punto a divenire l' Apostolo di Roma, il padre de' poveri che largamente provvedeva del suo, il protettor delle Chiese e de' Claustrali, lo scopritore ed il martello degli eretici. Paolina lo lasciò erede de' molti suoi beni, affinchè li dispensasse a' poveri, agli Spedali, alle Chiese, e Pammachio non solo eseguì la pia intenzione di lei, ma v'impiegò ancora tutte le sue sostanze.

Chi 'l crederebbe, dice S. Girolamo, che un pronipote di Consoli e Senatori, il decoro della famiglia di Furio Camillo dovesse comparire povero ed umile fra le porpore de' Senatori (*molti de' quali idolatri*) senza arrossire? Morì a' 30 d'Agosto nel 410 dopo aver molto sofferto nella presa di Roma fatta per Alarico re de'Goti, ed ebbe anch'egli l'onor degli Altari.

IV. GIULIA EUSTOCHIA fu la terza, la fida compagna di Paola, e la più celebre delle sue figliuole. S. Marcella grande amica di sua Madre ne prese cura straordinaria, l'avviò e portolla molto innanzi nello spirito. S. Girolamo perfezionò l'opera ne' trè anni che fu in Roma, e poi continuò fino al 419, in cui questa Vergine nobilissima finì di vivere presso Betlemme nel giorno 28 di Settembre, trovandosi presenti alla sua morte S. Melania la giovane con Piniano suo Sposo, i quali ad imitazione di Paola e d'Eustochia vollero chiudere i loro giorni ne' ss. Luoghi.

V. RUFINA la quarta, alla partenza della Madre per la Palestina era ancor nubile, ma promessa già ad un degno giovane suo pari dell'ordine de' Clarissimi, detto Alezzio grande amico di S. Girolamo e di S. Paolino di Nola. Qualche anno da poi si celebrò il matrimonio, se non fu anzi nel seguente 586; giacchè Paola non si sarebbe ardità di lasciarla, se già non fossero state imminenti le nozze, ad aspettar le quali Rufina stessa scongiurava la Madre nel porto d'Ostia, dove aveala accompagnata col fratello Tossozio, con la sorella Paolina e con un gran numero de' loro parenti. Degna figliuola di Paola, anch'essa ben presto finì di vivere già matura pel Cielo, lasciando desolato lo sposo e senza figliuoli.

VI. TOSSOZIO giuniore fu l'ultimo de' figliuoli di Paola. Dopo la partenza della Madre e della Sorella per la Palestina, sposò verso l'anno 594 la bella e pia LETA già presceltagli dalla Madre. Era LETA di nobilissima stirpe figliuola del Senatore Albino idolatra, anzi Pontefice Massimo de' Pagani, dignità fino allora quasi sempre tenuta dagli Imperatori. Una matrona nobilissima, della quale non sappiamo il nome, e quel che è più Cattolica di straordinaria pietà, ne fu la Madre: ed ecco come questa rara donzella fosse Cristiana sino da suoi primi anni e sempre degna seguace del Redentore. Perciò appunto venne eletta da Paola pel figliuolo,

e finchè visse ne seguì costantemente gli esempi. Anch' ella fu diretta nello spirito da S. Girolamo cui Paola l' affidò fin da quando fanciulla l' elesse sposa del suo Tossozio, e ne abbiamo fra le altre prove una celebre lettera scrittale dal S. Dottore sull' educazione della figliuola chiamata eziandio Paola, già donata a Cristo dai Genitori prima che nascesse. All' età di circa dieci anni venne questa mandata poco dopo il 406 in Palestina presso l' avola e la zia, dove tutta di Cristo visse e morì santamente, non sappiamo quando. S. Girolamo scrivendo a S. Agostino nel 419, dopo avergli notificata la morte di Eustochia, termina dicendo „ i nostri figliuoli Albina Piniano e Melania (erano in Betlemme) vi salutano con molto affetto, così pure Paola la nipote che vi prega istantemente a ricordarvi di lei. Del resto quanto a Leta ed a Tossozio non troviamo più quasi memoria esplicita di loro, del quando morissero, nè se avessero altri figliuoli, sappiamo però che vissero santamente, e che Leta fu sempre l' ornamento più bello e 'l modello delle Dame romane Ebbe anche la consolazione di vedere Albino suo padre già vecchio assai, e nemico ardente della Religione di Cristo, divenuto un fervoroso Cristiano e morire nel bacio del Signore, ciò che ad essa si deve ed alle orazioni di Paola, d' Eustochia, e della Nipotina.

VII. MARCELLA della nobilissima casa dei Marcelli proveniente dalla famiglia CLAUDIA era stretta di parentela con le altre primarie di Roma. Le fu Madre Albina matrona piissima della Casa de' Ceroni; il nome del padre non è giunto sino a noi: ebbe una sorella di nome Asella celebre Vergine, fino dai dieci anni dell'età sua consecratasi a Cristo, e lodata molto da S. Girolamo che le scrisse dal porto d'Ostia nell'imbarcarvisi che faceva per la Palestina, una stupenda lettera.

MARCELLA si maritò assai giovane, ma dopo sette mesi di matrimonio restò vedova all'età di soli 22 anni. Padrona d'immense ricchezze, libera di sè, di una sorprendente bellezza, d'ingegno raro e compitissima di maniere, fu tosto ricercata da molti primarj Signori, fra' quali dal nobilissimo Senatore Nerazio Cereale stato già Console nel 358, ma ella restò ferma a non volere più sposo terreno per meglio attendere a servire Iddio. Da quel punto divenne Marcella la madre universale de' poveri, e l'Apostolo di Roma. Nel 340 essendosi portato a Roma S. Atanasio nel fuggir che faceva la persecuzione degli Ariani, Marcella lo assistette con una carità incredibile, e riseppe dal medesimo la vita mirabile del grande Antonio, e degli altri celebri Solitari d'Egitto, tuttora viventi. Nel 382 volle anch'essa come molte altre principissime matrone e damigelle romane, porsi sotto la direzione di S. Girolamo, e ne profitò per mo-

do, che partito questi nel 385 per la Palestina, veniva Marcella come luogotenente del S. Dottore, consultata da ogni classe di persone anche sul vero senso cattolico delle SS. Scritture. A lei si deve infatti che gli errori d'Origene non allignassero in Roma: *quantum ejusdem Marcellae constantia Ecclesiae Romanae profuerit, cum silentibus caeteris, ipsa se pro muro objecit, ne heresis Origenis jam in urbem invecta una cum Periarcho a Rufino translato radices figeret, suo loco dicturi sumus*. Così il Card. Baronio negli ann. ecclesiastici all'anno 382.

Fu sempre l'intima confidente ed amica di Paola, la direttrice e maestra d'Eustochia: in una parola, e prima dell'ultima venuta di Girolamo, e dopo che fu partito, Marcella era considerata come la Capitana e la Madre delle primarie Signore di Roma, Vergini, Spose e Vedove Cristiane, quasi tutte sue congiunte, e quel che è più veneratissima eziandio dalle idolatre. Finalmente dopo una lunga carriera splendida per le sue virtù e pel suo sapere l'anno 410 nell'orribile saccheggio di Roma fatto per Alarico re de' Goti, venne in mano ai devastatori la casa di lei posta sull'Aventino. Ne aveano risaputa la nobiltà, vollero però costringerla a manifestare le grandi ricchezze che più non aveva, avendole già profuse in tanti anni a beneficio de' poveri, delle vedove, de' pupilli, delle fanciulle pericolanti, delle Chiese: Sofferse in tale in-

contro strapazzi d'ogni specie : brutalmente percossa con bastoni e flagelli , nulla curandosene , solamente cercò di salvare la pudicizia della sua cara Principia , rara giovinetta che s'era adottata in figliuola. Prostrata alle ginocchia di que' barbari , con tante lagrime li scongiurò , tanto disse che inteneriti le condussero rispettosamente alla Basilica di S. Paolo nella via Ostiense e quivi le difesero da qualunque oltraggio. Marcella morì poco di poi , cioè ai 26 d'Agosto, come abbiamo dalla magnifica lettera di S. Girolamo alla giovane Principia , dove a richiesta , e conforto della medesima ne riferisce la vita.

Albina la madre l'avea già precorsa fino dal 587. Asella la sorella visse ancora molti anni , e morì sessagenaria nel 457 il giorno 6 di Dicembre, e in questo l'onora la Chiesa, pari anche in ciò a Marcella la cui festa si celebra ai 31 di Gennajo.

VIII. FURIA. Questa giovane dama romana della famiglia nobilissima di Furio Camillo il celebre Dittatore , fu figliuola del Senatore Furio Leto e di Tiziana verosimilmente della famiglia de' Fabj, l'uno e l'altra ferventi Cristiani. Ebbe un solo fratello che sposò Blesilla primogenita di Paola , ma dopo sette mesi finì di vivere piamente. Verso i 17 anni dell'età divenne Sposa (circa il 392) del più giovane figliuolo di Sesto Petronio Probo e della celebre Anicia Faltonia. Anch'ella restò vedova nel seguente anno 395.

Voleva il padre rimaritarla, perocchè era unica, ma la giovane vi si rifiutò, e rimase nella vedovile continenza fino alla morte che non sappiamo quando accadesse. Fu grande amica di Leta e delle altre illustri romane qui ricordate, e al pari d'esse venne diretta sempre da S. Girolamo fino all'anno 420, in cui questi morì. Vedi la lettera di S. Girolamo scrittale nel 394.

IX. **FABIOLA** della famiglia de Fabi discendente da Fabio Massimo si sposò assai giovane con un' uomo di pari nobiltà, ma di sì rotti costumi, che nol potendo soffrire, l'abbandonò ben presto, e secondo le leggi civili di Roma Pagana ne prese un altro. Poco di poi questi morì, ed ella rientrò in se stessa conoscendo l'eccesso del suo peccato. Roma era ancora in gran parte idolatra, pur nondimeno questa giovane eroica sprezzando tutte le frivolezze degli umani riguardi, volle farne pubblica e solenne penitenza. Nella vigilia di Pasqua si presentò coraggiosa alle porte della Basilica di Laterano frammista agli altri penitenti di condizione molto inferiore alla sua, co' capelli sparsi, scalza ne' piedi, e con sì umile vestimento, che trasse le lagrime al Sommo Pontefice, al Clero ed al popolo tutto. Restò fuori della Chiesa esclusane come un indegna, finchè il Pontefice la richiamò, e la riammise alla pace.

Da questo punto Fabiola divenne lo specchio e l'ammirazione delle Dame Romane, parecchie delle

quali se l'ebbero congiunta ed amica. Paola, le sue figliuole, la nuora Leta, le due Melanie, Marcella, Asella, Albina, Furia e molte altre furono di questo numero, e l'ebbero eziandio compagna nella scuola di spirito, e nello studio de' ss. Libri, sotto il magistero del Massimo Dottore S. Girolamo. Impiegò tutti i suoi beni immensi a beneficio de' poveri, delle vedove, de' pupilli, e delle Chiese. Fu la prima che fabbricasse in Roma un grande Spedale per gl' infermi e pe' vecchi invalidi, cui volle servire con le proprie mani. Sovvenne anche per molti anni parecchi Monisteri di Monaci, e di Sacre Vergini non solamente in Roma, ma in tutto il littorale del Mar tirreno, dove n'erano già stabiliti in gran numero. Nel 395 volle rivedere le sue carissime Paola ed Eustochia, navigò perciò in Palestina, dove lasciando libero il freno alla sua pietà, ed all'ardente amore per Gesù Cristo, si trattenne circa un anno ne' ss. Luoghi. Nel 396 tornata in Roma, vi trovò morta da poco tempo Paolina l'altra figlia di Paola, che Fabiola di poi seguì nel 398, chiudendo santamente i suoi giorni.

X. LEA — Nulla sappiamo della famiglia di questa illustre Dama romana, se non che fu di Senatoria stirpe, rimase vedova in fresca età, e si ritirò a vivere in una specie come di Monistero con alquante Vergini che sempre diresse qual madre fino al 384 in cui morì compianta da tutta Roma (S. Girolamo — lettera 23 a S. Marcella.)

XI. MELANIA la Seniore usciva dall' illustre casa de' Marcellini uno de' rami di quella de' Marcelli; Marcellino già console nel 341 con Probino, fu l' avolo suo. Si maritò verso i 18 anni, e in un' anno stesso poco di poi perdette lo Sposo e due figliuoli, quando essa ne contava appena ventidue.

Come fecer dopo alquanti anni Marcella e Pammachio, Fabiola ed altre, così Ella da quel punto si consacrò al bene dell' Umanità sofferente divenendo la Madre di tutti i bisognosi. Lasciato in mani sicure l' unico figliuolo di nome Publicola, navigò in Palestina nel 372 per visitare i ss. Luoghi, ed i celebri Solitari d' Egitto precisamente al tempo in cui l' eretico imperator Valente perseguitava colà i cattolici. S. Isidoro direttore del grande Spedale d' Alessandria l' accompagnò anche a S. Pambho, e sopra lo stesso Monte di Nitria a S. Oro già nonagenario e capo di mille solitarj sparsi ne' deserti colà intorno. Melania era in Egitto quando morì S. Atanasio, e la persecuzione degli Ariani contro i Cattolici si riaccese più furiosa che mai: ella non istimò poter meglio impiegare le abbondanti ricchezze che nell' assistere i confessori della Fede. Una volta ne mantenne fino a cinque mila in un solo distretto. Accoglievali nella fuga, e accompagnavali quando eran presi, come fece con 112 rilegati nella Palestina, tenendo lor dietro e mantenendoli a sue spese. Essendo questi strettamente custoditi, Melania per visitarli si travestiva da schia-

va, ed ogni giorno verso sera recava loro il vitto. Il Governatore di Palestina risaputo ciò la fece arrestare senza sapere chi fosse. Scrisse allora Melania al Governatore significandogli chi Ella fosse, e di qual famiglia, e come perciò dovesse pensar bene ai casi suoi. Questi atterrito le domandò perdono, e ordinò che fosse tosto rilasciata con ampia facoltà di fare quanto le fosse in piacere. Melania si ritirò nel 373 a Gerusalemme, ove si trattene venticinque anni occupata indefessamente in accogliere e mantenere i pellegrini, in assistere alle Chiese, alle Vergini a Dio consacrate. Nel 397 tornò a Roma: i suoi parenti che occupavano i primi seggi dell' Impero d' Occidente insieme con Publicola suo figliuolo con Albina sua nuora e Melania la giovane e Publicola figliuoli de' medesimi vennero ad incontrarla fino a Nola nella Campania con un treno degno del loro grado, e furono tutti albergati da S. Paolino suo parente Vescovo di quella Città, anch' egli già Senatore e Console. Riempievano, dice S. Paolino, la Via Appia con tanta magnificenza di Cavalli, di Cocchi dorati, di porpora, di seta, e di Servi, che sembrava un solenne trionfo di più Sovrani, mentre la pia Matrona all' opposto calcava un piuttosto giumento che cavallo, e vestiva di nero modestamente gloriosa in tanta umiltà. Con essi venne a Roma, dove appena giunta e riposatasi dal lungo viaggio convertì alla Fede Aproniano della famiglia de' Clarissimi marito di Avita sua ni-

pote fino allora idolatra , ma di grande riputazione. Il seguito della storia di lei troverallo il lettore in quella di Melania la giovane.

XII. MELANIA LA GIOVANE — PINIANO ecc.

Melania la seconda nacque di Publicola figliuolo della prima Melania , e da un' altra Albina della nobilissima Casa de' Cejoni nel 380. Ebbe anche un fratello del nome stesso che il Padre. Nel 394 in età di soli 14 anni sposò, benchè a malincuore, Piniano figliuolo di Severo già prefetto d' Affrica e d' Italia , * giovane illibatissimo , e suo pari per nobiltà, per grandezza d' animo , per virtù , e n' ebbe due figliuoli in sette anni, che le morirono in fasce. Melania che già fin dalla prima età ardeva di consacrarsi

** Faltonio Piniano Severo Patrizio e Senatore romano sposo della celebre Matrona e Dama romana S. Lucina ricordata in quasi tutti gli atti de' Martiri della Chiesa Romana sotto Diocleziano Imperatore , si convertì alla Fede essendo Proconsole in Asia , quando veduta l' orribile morte di Cheremone suo Assessore nemico arrabbiatissimo de' Cristiani , tanto ne rimase atterrito, che ne fu anch' egli presso a morire. Lucina, che già era forse in secreto seguace di Cristo , ricorse alle orazioni de' fedeli , alcuni de' quali volle che ne visitassero il moribondo Sposo. Il fatto è che ad autenticare la sua Legge volle Iddio adoperare*

a Dio, ora più che mai stimolata dagli esempi e dalle lettere dell' Avola, tanto si riscaldò in un tal desiderio che indusse lo Sposo Piniano a seco vivere in continenza, essendo ambedue nel fior dell' età, questi di 24 anni, ella di soli 20. Una tal nuova riempì di giubbilo la vecchia Melania: si partì da Gerusalemme e venne a Roma per assisterli e confermarli nella sublime risoluzione. Così riunite vissero in esercizio di grandi opere di pietà e di beneficenza fino all' anno 409 somigliantissime a Paola, a Marcella ed a Pammachio, a Fabiola e ad altre eroine di quel tempo loro amiche e congiunte.

Anche questa celebre famiglia possedeva beni immensi in ogni parte quasi dell' impero romano, ed era in questo tempo la più opulenta dopo quella dell' Imperatore. Tanti tesori però furono impiegati tutti a beneficio e sollievo de' poveri, delle Chiese,

un miracolo che restituiilo in perfetta salute, e lo condusse ad abbracciarne la Fede, sebbene per allora nascosamente per le atroci persecuzioni che correvano. Tornati a Roma prima dell' anno 302 impiegarono le loro sostanze e tutta l' opera loro in assistere per ogni modo ai Fedeli perseguitati. Fra gli altri S. Sisinnio diacono con Florenzio e Dioclezio suoi compagni fu da essi ricoverato in una lor possessione presso Osimo nel Piceno, e quivi dipoi vennero lapidati dagl' idolatri - Faltonio Piniano, e S. Lucina furono gli avoli del giovane Piniano. — Baronio Annali all' anno 302.

delle fanciulle pericolanti, de' pupilli, delle vedove, de' pellegrini in Europa in Affrica ed in Asia. Nel 409 Alarico re de' Goti minacciava per la terza volta Rôma e l'Italia, e come più tardi attestò di se il fiero Attila chiamandosi *Flagello di Dio*; così egli affermava, d'andarvi non di propria elezione, ma perchè sentiva in se una voce possente la quale lo eccitava ogni giorno, dicendogli „ *va a punire la superba Roma.*

Piniano e Melania prevedendo le sciagure orribili che poi succedettero, s'affrettarono a porre in salvo quanto più poterono de' beni che aveano a Roma, e rifugiaronsi essi medesimi nella Sicilia, come fecero molti altri chi nelle vicine isole del mar tirreno, chi in Affrica, chi in Oriente e altrove. Alarico non mancò, e a' 24 d' Agosto del 410 prese Roma, la saccheggiò e ne distrusse gran parte, ordinando per altro che la sola Basilica dell' Apostolo Pietro fosse rispettata come luogo d' asilo per quanti volessero rifugiarvisi, favore che ancora estese a quella di S. Paolo fuor delle mura nella Via Ostiense. Ciò appunto impedì la totale distruzione di Roma ! Nel sesto giorno Alarico se ne partì, avviandosi per le Calabrie. Piniano e Melania con la Madre si trasferirono allora in Affrica dove molto trattarono con S. Agostino e con altri celebri Vescovi di quelle parti. Melania la seniore e Publicola suo nipote navigarono direttamente in Palestina dove li avrebbero aspettati, ma passati.

appena quaranta giorni Melania finì di vivere santamente in Gerusalemme nell'età d'oltre 70 anni.

Nel 416 Piniano Melania la giovane e Albina lasciata l'Africa vennero in Palestina ultima meta de' lor desideri, e nel 419 furono presenti alla beata morte d'Eustochia, vivendo sotto la direzione di S. Girolamo e di S. Agostino che spesso consultavano per lettere. Poco di poi visitarono l'Egitto e i celebri Solitari d'esso; Albina però oltre modo innanzi negli anni rimase in Gerusalemme. Ritornati di colà fermarono la dimora sul Monte Oliveto, e Melania in compagnia di novanta altre Vergini, fra le quali una sua cugina d'indole vivacissima e di strano carattere, ma che a forza di vincersi era divenuta un modello e molto felice. Non sappiamo quando precisamente morisse Piniano, ma sembra certo che prima del 454 in cui Melania recossi a Costantinopoli per convertire alla Fede Volusiano suo zio materno Prefetto di Roma speditovi da Valentiniano III. suo Ambasciadore, e allora infermo a morte. Visitò in tale occasione più volte Pulcheria ed Eudossia Imperatrici, che l'ebbero carissima: anzi Eudossia invitatavi allora da Lei fermò seco stessa di recarsi in Palestina, come fece di poi nel 458 la prima volta, e la seconda nel 450 quando si ritirò per sempre dalla Corte. Ritornò Melania in Gerusalemme festeggiata dovunque nel suo passaggio dal Clero e dai popoli che venivano ad incontrarla insieme ai Vescovi ed ai

monaci; ivi conobbe imminente la sua fine e vi si dispose con istraordinario fervore. Quanto all'anno della sua morte non concordano gli Scrittori: sembra verosimile che ella passasse di questa vita verso il 440.

XIII.

ANICIA FALTONIA PROBA ANICIA GIULIANA — ED ANICIA DEMETRIADE

Ci proponiamo in ultimo luogo di dare un cenno solamente della famiglia ANICIA la più ricca, e la più nobile insieme di tutto il mondo Romano al tempo della presa di Roma fatta per Alarico; ma quel che più monta, tutta cattolica per eccellenza. Altrove si è già parlato sulle grandi ricchezze delle case Patrizie di Roma, e quindi, potrà di leggieri argomentare il lettore, quali, e quante fossero quelle degli Anicii. Per non parlare de' beni immensi che possedevano in ogni parte dell'Impero Romano, basti il riflettere che Anicia Faltonia, la celebre matrona di cui parliamo, senza punto dissestare i suoi interessi, nè diminuire le stragrandi sue limosine, potè fare le spese di tre Consolati pei suoi figliuoli, del proprio asse. Un Monumento eziandio della loro grandezza esiste tuttora in Roma di là del Tevere nella *strada Anicia*, la quale, come ne sembra, conduceva al magnificentissimo loro palazzo, il primo di Roma, e un prodigio sia per

l'arte, che per la materia: di modo che come attesta il Baronio — *Erant in proverbio opes aedificiorum, moles et splendor aedium familiae ANICIANAE* — E Secondiano scrivendo a S. Agostino „*ego namque fateor non tali diligentia, nec tanta industria Anicianae domus micare marmora, quanto tua scripta perlucet*„. Questa famiglia così ricca discendeva dall' OTTAVIA, una delle più antiche di Roma, ed appena si stabilì come tale, cominciò ad esser grande, e potente. L' Anicio Gallo 160 anni avanti di Gesù Cristo fù il primo degli Anicii propriamente detti, che conseguisse il sommo onore del consolato; e dopo lui tanti l'ebbero da non invidiare verun'altra delle grandi Famiglie Romane. Sesto Anicio Petronio Probo degno marito di Anicia Faltonia Proba, di cui parliamo, fu il primo Console Cristiano della Famiglia. Inoltre contano gli Anicii quattro Romani Imperatori, che sono. — M. Aurelio Caro, — Numeriano, e Carino suoi figliuoli — Anicio Olibrio Cattolico sposo di Placidia figlia di Valentiniano III. già nobilissimo Senatore, e Console nel 464. Ma non una numerosa serie di consoli, non quattro Imperatori formano il principale ornamento di questa Famiglia, ma S. Eustachio, quel celebre generale, e martire sotto Adriano nel 118, che il primo degli Anicii, a quanto ne sappiamo, abbracciò il Cristianesimo: seguito di poi alla corona medesima nel 290, da Canzio, Canziano, e Canzianilla vergine giovinetta loro

sorella fatti uccidere da Diocleziano in odio della Fede ai 31 di Maggio. Sono questi gli antenati, più illustri e le vere glorie della famiglia Anicia. Per nulla degeneri riuscivano Sesto. Anicio Petronio Probo, e Faltonia sua sposa, che furono come lo stipite Cristiano stabile, e permanente di tal famiglia giacchè da essi, e da' loro figliuoli, s' innestò in tutta la Famiglia Anicia la Fede, e rimase di poi tutta, e per sempre Cattolica in grado eminente. Da Sesto Anicio Probo Prefetto del Pretorio d' Italia, Senatore, Console, e da Faltonia nacquero quattro figliuoli, ma di tre solamente ci resta il nome. Il quarto dopo avere sposato, come si crede, l' illustre Donzella Furia di cui sopra si è parlato, morì assai giovane. Sono gli altri, Anicio Ermogeniano Olibrio che sposò Anicia Giuliana, Anicio Probino che nel 395 fù Console col fratello Ermogeniano: cosa non più veduta, per esser Consoli due fratelli, e quasi fanciulli. Anicio Probo il terzo, fu Console con Arcadio Augusto nel 406.

Anicio Ermogeniano il primo, e Giuliana ebbero più figliuoli, ma di niuno ci è rimasto il nome, e la memoria gloriosa, quanto della forse sola femmina, la celebre Vergine DEMETRIADE degna di tal madre, e di sì grande Avola. Correva l' anno 409, e già erano morti il padre, ed il primogenito Ermogeniano padre di Demetriade, del quale abbiamo da S. Girolamo, essere stato un pio figliuolo, un amabile sposo, un clemente Signore, un af-

fabile cittadino, Console poco più che Fanciullo, ma Senatore ragguardevole per la bontà dei costumi. Nè furono minori l'anno seguente le disgrazie che percossero questa famiglia. Imperciocchè caduta Roma nelle mani di Alarico, non è a dire quanto soffersse per le rapine, e per gli oltraggi dei Barbari. Ma la più crudele sciagura che afflisse le due sante Matrone Faltonia e Giuliana, fu il vedersi violentemente rapir dal palazzo alcune Vergini. Alarico partì di Roma dopo alcuni giorni, ma temendo Faltonia che non tornasse, fuggì per mare in Affrica, ove avea di molti beni, accompagnata da Giuliana sua nuora, da Demetriade sua nipote, e da un gran numero d'altre vergini, e vedove che seco raccolse per condurvele in salvo. Se non chè le attendeva colà un nemico assai più pericoloso, e spietato; scampate dalle mani de' Barbari, si trovarono in quelle d'un Assassino domestico. Era questi Eracliano Conte, e Governatore d'Africa, al cui paragone Alarico dovea dirsi onesto, religioso, umanissimo. Costui benchè Romano, e ministro dell'Imperatore considerò quello stuolo di donne come sua preda, e già trattava di farne traffico co' mercanti di Siria. Faltonia cui il saccheggio dei Goti avea poco o nulla dissestato, restandole in abbondanza tesori da saziare anche la cupidigia di questo Ladrone domestico, tutte le preservò. Liberate così da tale molestia le due sante Matrone, fu loro primo pensiero di fare la co-

noscenza di S. Agostino e porsi sotto la sua direzione; e Faltonia quanto prima gli scrisse. Sono celebri a questo proposito le lettere nelle quali il grande Dottore l'ammaestra sul modo di orare, e come sebbene ricca, e grande, debba contenersi nello stato suo. Ci attesta S. Girolamo, ed abbiamo ancora da S. Leone che Faltonia impiegava già la più gran parte delle sue rendite nell'Asia in pro delle Chiese, de' poveri, e de' Monisteri. Ma frutti maggiori doveano prodursi sotto un cultore così esperto da un terreno così fecondo; e non tardarono a manifestarsi. Un secreto pensiero, un'ardentissima brama già da gran tempo nutrivano Faltonia, e Giuliana, ed era di offerire a Cristo la Verginità d'alcuna donzella del loro sangue: unica gloria che ancora mancava alla famiglia Anicia. Le ardentissime esortazioni di Agostino, e del santo Vescovo Aurelio infiammarono talmente l'animo di Demetriade nell'amore divino, che la fecero determinare di offrir essa a Cristo così nobile olocausto. Ma non osava di manifestare il suo desiderio all'avola, ed alla madre, come altresì queste il loro alla degna giovinetta. Anzi le due Sante Matrone benchè attendessero ad allevarla cristianamente, non le lasciavano però mancare quanto richiedevasi alla sua condizione, non uno stuolo numeroso di damigelle, e di paggi, non i preziosi drappi, e le gemme, non le delizie, e la squisitezza dei cibi. E la santa figliuola esteriormente ne faceva uso per

non disgustarle, benchè internamente le abborrisse e fosse portata dal suo fervore al rigor dei digiuni, all'asprezza delle vesti, alla parsimonia del vitto, più che alle delizie, ed alle pompe del secolo. Perciò non sopra il morbido letto prendeva il suo breve sonno la notte, ma sulla terra coperta solamente di un aspro cilizio, e ne spendeva gran parte prostrata in ispirito, e colla faccia tutta bagnata di dolcissime lagrime raccomandandosi a Dio perchè gradisse i suoi voti, ed ammolisse gli animi dell'avola, e della madre.

In questa reciproca trepidazione di manifestarsi scambievolmente i loro desideri, non osando queste di imporre menomamente a Demetriade di rimanersi Vergine, cominciarono anzi ad apparecchiare le nozze, destinandole sposo un giovane romano suo pari, e, come sembra, quivi presente scampato anch'egli dal furore de' Barbari. Come Demetriade il riseppe, non è a dire quanto se ne rammaricasse, ed in secreto si armasse il petto di un invincibil coraggio, risolutissima di affrontare qualsivoglia cimento. Ruppe finalmente ogni indugio, depose le pompe del secolo, e vestitasi un giorno tutto all'improvviso, un abito umile, e modesto, volò ai piedi dell'Avola, e solo coi gemiti, e colle lagrime le spiegò l'animo suo. L'Avola, e la madre accorsa di presente a tale inatteso spettacolo restano attonite per lo stupore, e per la gioia, quasi non credendo a quel

che vedevano, e pur godevano di vedere. Infine tra un dirotto pianto di tenerezza, ed un torrente d'affetti risvegliatisi nell'animo loro, si gettano a gara sul collo della nipote, e della figliuola; la baciano, e non si stancano d'abbracciarla. L'assicurano tale essere stato ancora il loro desiderio, nè si saziano di congratularsi con esso lei, che agli altri pregi della Famiglia aggiunga ora il lustro impareggiabile della Verginità. Aurelio Vescovo di Cartagine ne ricevette il voto di perpetua Verginità, le diede il velo, e consacrò in tal modo allo Sposo delle Vergini. Compiuto il nobile Sacrificio le sante donne si affrettarono ad informarne S. Agostino, a cui dopo Dio erano debitrice di tanta felicità. Rallegròsi oltremodo a tal nuova il S. Prelato, come della stessa azione, così del frutto che avrebbe prodotto in ogni parte. Se ne congratulò eziandio sommamente con Demetriade sicurandola che molte altre donzelle avrebbero imitato la sua generosità, e che altamente se ne sarebbe rallegrata tutta la Chiesa. Nè guari andò che la previsione avverossi compiutamente. Innumerabili altre giovinette seguirono l'esempio di quella magnanima. Tutte le Chiese dell'Africa ne giubilavano; e l'Italia e Roma sembrarono deporre le vesti lusinghieri, per sì fausto avvenimento, e rabbellirsi del primiero splendore. Sino ai lidi dell'ultimo Oriente ne volò la novella, e le genti fedeli applaudirono ai trionfi della gloria cristiana.

Solevano i Genitori a quel tempo fare un piuttosto miserabile assegnamento alle loro figliuole quando abbracciavano il Celibato, e questo appena sufficiente per sostentarle. Non così vollero condursi Faltonia e Giuliana, ma invece assegnarono a Demetriade Vergine quanto aveano apparecchiato per arricchirla sposa; onde quel che era per servire nel secolo, passasse per le sue mani a sostenere la povertà dei domestici della Fede.

Ebbero eziandio grandi relazioni con S. Giovanni Crisostomo, e ce ne fa fede una celebre lettera scritta dal medesimo a Proba nel 406, cui rende affettuosissime grazie, a ciò mosso dalle ottime relazioni che della sua generosa carità gli aveano date alcune persone nel loro ritorno da Roma. Scrisse di poi anche alla nuora Giuliana lodandone il fervente zelo con cui si era adoperata perchè fossero repressi gli autori delle turbolenze che agitavano la Chiesa anche in Oriente e la beneficenza da lei usata verso coloro che per tal fine avea già inviati a Roma, e la prega non solamente di perseverare nella medesima alacrità, ma di accingersi con maggior coraggio, e fermezza d'animo a dissipar le tempeste, e procurare a tante, e sì gravi piaghe un'efficace rimedio. Alla quale impresa esortando eziandio Italica altra nobilissima Dama Romana, dice: „Come si distinguono per natura l'uomo, e la donna quanto al sesso; così pur si distinguono nelle azioni, portando l'uso e il costume

che la donna si contenga nella sua casa, e l'uomo si prenda cura dei civili, e pubblici affari. Ma ciò non deve aver luogo nei divini combattimenti, e nelle fatiche intraprese per la Chiesa, nelle quali può darsi che la donna talora superi l'uomo. Il che accennando Paolo nella lettera che scrisse alla patria vostra (ai Romani) esalta molte Dame con amplissime lodi, commendandole per essersi affaticate nel correggere gli uomini, e ridurli nel diritto sentiero. Ma torniamo a Demetriade.

Non fu solo S. Agostino ad encomiare la magnanima risoluzione della medesima. S. Girolamo ancora l'altro direttore di quest' inclita Casa glie le profuse grandissime. Ma siccome erano molte a quel tempo l'eresie che germogliavano per ogni parte, i due S. Dottori vollero preservarla d'ogni simile macchia: anzi Innocenzo stesso sommo Pontefice la volle con una breve lettera premunire contro le insidie dei novatori. Celebre è anche la lettera che scrisse Girolamo a Demetriade esortandola di tenersi stretta alla Fede del predetto Innocenzo, e di guardarsi dagli errori di Origene che già cominciavano a pullulare. Nè meno stupendo è il libro scritto da Agostino a Giuliana pel bene della vedovanza, in cui le espone i vantaggi della professione vedovile, e le insegna le regole per vivere, e santificarsi conforme al suo stato. Non furono inutili alle sante donne questi preservativi. Imperocchè Pelagio il volpone mescolò la sua voce con quella

dei grandi uomini della Chiesa tentando di tirare all' amo della sua fiorita eleganza così grandi Signore. Ma appena seppe Agostino della lettera che l' iniquo Eresiarca avea scritto alla Vergine Demetriade , tosto diè mano a mostrarne l' insidia nascosa , cosicchè essa e le altre due Matrone confermate maggiormente nella Fede Cattolica , non urtarono giammai finchè vissero in veruno scoglio contrario . Dopo la solenne consecrazione di Demetriade, Proba , e Giuliana colla degna loro figliuola tornarono a Roma nel 412 , dove nell' anno stesso , o nel seguente Proba finì santamente di vivere , e venne sepolta nel Vaticano dentro la stessa tomba del Marito Sesto Anicio Petronio Probo. Quando poi chiudessero la loro vita Giuliana, e Demetriade non è rimasta memoria, ma sembra certo che fosse in Roma , dove seguirono ad aver commercio di lettere coi santi Agostino e Girolamo , e dirette forse immediatamente nello spirito del grande Pontefice S. Leone e prima della sua esaltazione alla cattedra di S. Pietro , e poi.

Nè quì terminarono le vere glorie di questa famiglia. Anche un' altra Anicia Giuliana detta *la giovane* figliuola di Anicio Olibrio Imperatore , e Moglie d'Areobindo illustre Generale d'Oriente non fu per nulla degenerare da Faltonia e dall'altra Giuliana sue antenate. Nella furiosa persecuzione che Anastasio Imperatore di Costantinopoli mosse alla Fede Cattolica, ella con altre due nobilissime dame

Anastasia e Palmazia, ebbe cuore di tener fermo e resistere sempre all'eretico Imperatore, sostenendo il concilio Generale di Calcedonia, e schermendosi destramente da mille insidie. (Vedi il Card. Orsi St. Eccl. tomo XVI. pag. 456.)

Il Celebre Anicio Manlio Severino Boezio Senatore Console e primo Ministro di Teodorico Re d'Italia, grande filosofo e teologo, ma più grande Cattolico, fu quegli che pose in certo modo il colmo alle glorie di questa famiglia ammirabile, da cui per diritta linea discendeva. Egli ebbe per moglie Rusticiana che sopravvisse lungo tempo al Marito e nell'assedio di Roma fatto per Totila, diede ammirabili prove dell'eroica sua virtù. Era Rusticiana sorella della Vergine Proba proposta da S. Fulgenzio d'Africa a modello delle Signore romane, e della celebre S. Galla, della quale abbiamo dal Pontefice S. Gregorio Magno nel libro IV. de' suoi Dialoghi una breve sì, ma stupenda memoria. Boezio dopo una durissima prigionia, e dopo aver sofferto atroci tormenti, venne immolato dal barbaro Teodorico in Calvenzano presso Pavia nell'anno 524. — dell'età sua LV. — dell'imperio di Giustino, VII. — e XXXII. del regno di Teodorico, ai 25. di Ottobre. Fu grande amico di S. Giovanni Papa fatto di poi, nel 526. uccidere anch'Egli dal Re sanguinario, e gli dedicò tre sue opere di Religione. Anche l'Oriente ebbe in questi tempi Signore nobilissime da nulla punto invidiarne l'Occidente. Noi tre solamen-

te ne ricorderemo oltre le altre sopra nominate :
Flacilla Imperatrice moglie di Teodosio il grande—
Pulcheria Vergine Imperatrice anch'essa, sorella di
Teodosio il giovane — ed Olimpiade giovane prin-
cipessa di Costantinopoli divotissima di S. Giovanni
Crisostomo, pel quale sostenne grandi battaglie.

*Dagli Ann. Eccl. del Card. Baronio — Dalle
lettere di S. Girolamo — Dalla Storia Eccl. del
Card. Orsi — Dai Bollandisti ecc. ecc. ecc.*

N. N.

EPOCHE DELLA STORIA

EPOCA I.....dal	1. ^o	Anno di G. Cristo.....
EPOCA II.....dal	312.	Costantino M. fino.....
EPOCA III.....dal	475.	Odoacre I. re d'.....
EPOCA IV.....dall'	800.	Carlo Magno Imperat..
EPOCA V.....dal	1073.	S. Gregorio VII.....
EPOCA VI.....dal	1453.	Fine dell' Impero d'....
EPOCA VII.....dal	1789.	Pio VI. — la grande..

UNIVERSALE MODERNA

fino a Costantino Magno..... nel	312.
ad Augustolo ecc..... nel	475.
Italia (1. ^o <i>periodo del M. Evo</i>) fino..... all'	800.
(2. ^o <i>periodo del Medio Evo</i>).....fino..... al	1075.
le Crociatefino..... al	1455.
Oriente.... Leon X.fino..... al	1789.
Rivoluzione francesefino..... al	185...

EPOCA II.

DELLA STORIA MODERNA

da Costantino nel 312. fino ad Augustolo nel 475.

SECOLO IV.

- 312. **COSTANTINO MAGNO Imp.** — Pace generale della Chiesa. — S. Melchiade Papa — Licinio e Massimino tiranni.
- 313. **Morte di Massimino Imp.** — Morte di S. Melchiade Papa — gli succede Silvestro romano.
- 315. **Costantino crea Cesari Crispo e Costantino** suoi figli — Guerra fra Costantino Imp., e Licinio — che è vinto.
- 316. **Morte orribile di Diocleziano a Salona in Dalmazia** — Nasce S. Martino Vescovo di Tours — Celebre vittoria contro gli Sciti riportata dal Senatore e console Ovinio Gallicano dipoi Martire sotto Giuliano Apostata — Licinio uccide molti Cristiani nell'Oriente — Costantino Imp. punisce gli eretici Donatisti — Valente creato Cesare da Licinio.
- 318. **Ario condannato e cacciato dal Vescovo d'Alessandria** — Osio Vescovo di Cordova Legato del Papa a Costantino Imp.
- 319. **Licinio infuria contro i cristiani** — I Celebri 40. Martiri di Cappadocia nello stagno gelato — Vittorie di Costantino contro i Sarmati.
- 320. **Costantino Imp. nelle Gallie** — sue ottime leggi — Crispo Cesare vince e doma gli Alemanni.
- 323. **Nuova guerra fra Costantino e Licinio.**
- 324. **Vittorie di Costantino contro i Gotti** — e contro Licinio che crea Cesare Martiniano — Crispo Cesare vince la Flotta di Licinio — Licinio





è ridotto alle strette e si sottomette a Costantino ma con perfidia.

- 525. CONCILIO GENERALE I. in Nicéa — S. Silvestro Papa — S. Elena Imp. — S. Costanza V. figliuola di Costantino — S. Nicolò di Bari — S. Paolo primo eremita — S. Antonio Abbate. — Eretici Donatisti e Ariani — Sapore re di Persia contro i Cristiani — Licinio Imp. è ucciso.
- 526. Crispo Cesare condannato a morte per un falso delitto — S. Elena madre di Costantino ritrova la vera Croce.
- 527. Morte di S. Elena Imperatrice.
- 550. Dedicazione di Costantinopoli — Celebre vittoria di Gallicano. — S. Atanasio.
- 557. Morte di Costantino M. — Costantino, Costanzo e Costante Impp. suoi figli. — S. Marco romano Sommo Pontefice, cui succede poco dopo Giulio I. della stessa Città.
- 542. S. Atanasio a Roma — S. Marcella dama romana — nasce S. Girolamo — Muore S. Paolo I. eremita — Ss. Basilio, Gregorio Nazianzeno, ed Ilario di Poitiers.
- 547. Nascimento di S. Paola celebre dama romana — Costanzo Gallo Cesare padre di Giuliano Apostata.
- 552. S. Liberio Papa — S. Eusebio di Vercelli.
- 556. Costanzo Imp. a Roma riceve una deputazione delle dame romane onde richiami dall' esilio Liberio Sommo Pontefice — Giuliano Cesare.
- 559. Conciliabolo di Rimini — Guerre contro i Sarmati, Isauri, e Persiani — Nasce Graziano Imp.
- 561. Morte di Costanzo Imp. — Giuliano Apostata gli succede — Nuova persecuzione della Chiesa — Bibiana e Demetria nobili giovinette romane con la madre Dafrosa e col Padre Flaviano uccisi per la Fede — Martirio de' Ss. Gallicano

- già Senatore e Console — Giovanni e Paolo fratelli in Roma, e d' Antilia nobile donzella in Arezzo.
563. Tentativi inutili di Giuliano Apostata onde rifabbricare il tempio di Gerusalemme — prodigi avvenuti in tale occasione — Sua morte tragica — Gioviano Imp. cattolico — Pace della Chiesa.
564. Morte di Gioviano Imp. cui succede Valentiniano I. cattolico — Valente fatto Imperatore d' Oriente dal fratello Valentiniano — S. Paola sposa Tossozio Senatore della famiglia GIULIA — Nasce Blesilla la prima de' loro figliuoli.
566. Nascita d'Eustochia terza figliuola di S. Paola.
567. Graziano fanciullo dichiarato dal padre Valentiniano suo Collega nell'Impero. — Morte di Papa Liberio — Damaso gli succede — Ursicino, il secondo degli antipapi — Guerre di Valente Imp. contro i Goti, e di Valentiniano contro gli Alemanni — Q. Clodio Ermogeniano Olibrio della famiglia Anicia, Prefetto di Roma.
569. Sesto Anicio Petronio Probo (grande Cattolico) prefetto del Pretorio d'Italia invia S. Ambrogio a governare l'Insubria, la Liguria e l'Emilia con quelle memorande parole „ *Vade, age non ut iudex, sed ut Episcopus.* — S. Basilio fatto Vescovo di Cesarea — Vittorie di Valentiniano contro i Sassoni e gli Alemanni.
571. Sesto Anicio Petronio Probo Console — S. Basilio e Valente Imp. — Morte di S. Eusebio di Vercelli, e di Lucifero da Cagliari — Senato romano in parte Cattolico e in parte ancora idolatra.
572. Vittorie del Conte Teodosio il vecchio contro i Sarmati — Valentiniano Imp. contro i Qua-

- di , ed 80000 Borgognoni — Melania la Seniore naviga in Palestina — S. Girolamo nella solitudine -- Morte di S. Atanasio dopo 46 anni di Episcopato — Mavia Regina de' Saraceni Cattolica.
373. Il Conte Teodosio prende Fermo ribelle e lo uccide — Valente invece lo fa ingratamente assassinare — S. Agostino d'anni 19 tratta co' Manichei — Teodosio figliuolo del sopradetto , e Duca di Mesia già grande per la sua pietà , e per le sue vittorie si ritira a vita privata nella Spagna.
375. S. Ambrogio eletto Vescovo di Milano , e S. Martino di Tours — Morte di Valentiniano I. — Graziano eccellente giovane cattolico governa solo l'Imperio — prende a Collega Valentiniano II. suo fratello figlio di Giustina Ariana.
377. Ricimere Generale di Graziano — Guerra Gotica — Graziano difende la Chiesa contro gli eretici Manichei e Donatisti — Gracco della famiglia CORNELIA e Cattolica distrugge in Roma di cui era Prefetto un gran numero d'Idoli — I Goti minacciano l'Oriente.
378. Morte di Valente Imp. — Graziano Augusto gli sostituisce Teodosio il grande già Duca di Mesia.
379. Teodosio Imp. d'Oriente — Flacilla Augusta piissima donna — Q. Clodio Ermogeniano Olibrio della Casa Anicia , e Ausonio già Maestro di Graziano , Consoli — Graziano si dà tutto a dirigere nello spirito a S. Ambrogio — S. Gregorio Nazianzeno Patriarca di Costantinopoli.
382. Il Collegio delle Vestali sussiste ancora in Roma — Graziano comanda che sia tolto dal Senato l'altare della Vittoria — S. Girolamo co'

SS. Vescovi Ambrogio di Milano, Paolino d'Antiochia, Epifanio di Salamina a Roma pel Concilio di Papa Damaso — Paola e Tossozio, Blesilla, Paolina, Eustochia, Rufina, e Tossozio giuniore loro figli — Melania Seniore, Marcella, Lea, Asella, Furia, Fabiola, Leta, Anicia Faltonia Proba, Giuliana sua Nuora, e Demetriade tutte Cattoliche delle prime Case di Roma.

583. Graziano Imp. ucciso di 25 anni da Massimo suo Generale — Leta giovane Imp. vedova di Graziano si ritira a Roma con la Madre dove si distinguono nella carità verso i poveri e soprattutto nel saccheggio d'Alarico — Martirio della celebre giovane S. Orsola con le sue compagne Vergini — Valentiniano II. Imp. e Giustina sua Madre — S. Ambrogio loro Legato a Massimo Tiranno — Nuove irruzioni de' Barbari Sarmati, Alemanni, Unni, Alani ec.
584. Morte di Blesilla primogenita di S. Paola — e di S. Lea — Simmaco senatore idolatra spende duemila libbre d'oro per le feste della pretura di suo figlio.
585. Piniano Severo Cattolico padre di Piniano il giovane, Prefetto di Roma — Morte di Papa Damaso, cui succede Siricio — Paolina figlia di S. Paola sposa S. Pammachio — Partenza da Roma di S. Girolamo, e poco dopo di S. Paola con Eustochia per l'Oriente. S. Agostino Maestro di Rettorica in Milano — Morte di Flacilla Augusta — Fortezza di S. Ambrogio contro l'Imperatrice Giustina eretica.
587. Teodosio Imp. e la città d'Antiochia — Conversione e Battesimo di S. Agostino — S. Ambrogio di nuovo Legato di Valentiniano II. al tiranno Massimo — Fuga da Milano di Va-

- lentiniano e di Giustina — Massimo cala in Italia — Morte d' Albina dama romana madre di S. Marcella.
388. Teodosio alla testa delle sue truppe viene in Occidente — combatte e prende vivo Massimo in Aquilea — rende l' Impero d' Occidente a Valentiniano riserbandosi una certa soprainendenza attesa l' età minore dello stesso — Nestorio Patriarca di Costantinopoli.
389. Teodosio il Grande Imp. entra solennemente in Roma ai 15 di Giugno col giovane Onorio suo figlio e con Valentiniano II. Esorta in pubblico ed in privato i Senatori a rinunziare l' idolatria — Leggi di somma moralità quivi da lui promulgate in tale occasione — Ne parte con le benedizioni di tutti verso i primi di Settembre per Milano — Arbogaste generale romano nelle Gallie. — Agelmondo I. re de' Longobardi — Muore S. Monica madre di S. Agostino, che torna in Affrica — Morte di S. Gregorio Nazianzeno.
390. Strage di Tessalonica — S. Ambrogio e Teodosio Imp. — Eroismo Cattolico di quest' ultimo.
391. Teodosio ed Onorio a Costantinopoli — Stilicone, Arbogaste ed Eugenio Generali romani — Il famoso tempio di Serapide in Alessandria è distrutto per ordine di Teodosio — Arbogaste ed Eugenio ribelli a Valentiniano.
392. Valentiniano II. giovane piissimo di soli 20 anni ucciso a tradimento da Arbogaste idolastra nelle Gallie ai 15 di Maggio e compianto qual padre da tutto l' impero. Giusta, e Grata sue giovani sorelle — Arbogaste innalza all' Impero Eugenio Secretario di Valentiniano.
395. Eugenio e Arbogaste ribelli in Italia — S. Am-

brogio si ritira da Milano a Bologna, poi a Faenza, e a Firenze d' onde scrive ad Eugenio — Flavio Onorio dichiarato Augusto dal Padre Teodosio.

594. Teodosio alla testa delle sue armate cala in Italia — Morte di Galla Augusta sua seconda moglie — Timasio, e Stilicone suoi Generali — Gaina, Saule, e Bacuro Capi degli Ausiliari. Battaglia data da Teodosio nella Contea di Gorizia, dove sconfigge i ribelli: prende vivo Eugenio, e morto Arbogaste. Prodigj attestati anche da scrittori pagani — Teodosio a Milano dove fa venire i due figli Arcadio ed Onorio dividendo fra loro l' Oriente, e l' Occidente.
595. Anicio Ermogeniano Olibrio, e Anicio Probinno fratelli della famiglia Anicia, fatti Consoli da Teodosio ad istanza del Senato romano — Morte di Teodosio in Milano all' età di 50 anni ai 17 Gennajo assistito da S. Ambrogio che ne fa poi l' orazion funebre — sue ammirabili disposizioni — Arcadio Imperatore di Costantinopoli sposa Eudossia Cattolica. Gli Unni devastano l' Oriente e la Palestina chiamati dal perfido Rufino già primo Ministro di Teodosio — S. Agostino Vescovo d' Ippona,, (oggi di *Bona*)
596. Eutropio eunuco favorito d' Arcadio. — Alarico coi suoi Goti al servizio d' Arcadio. — Dissenzioni fra Onorio ed Arcadio Impp. fomentate da Stilicone, e da Eutropio loro primi Ministri — Nascita di Pulcheria Augusta primogenita di Arcadio.
597. S. Ambrogio muore a Milano di 64 anni — Frigililde Regina dei Marcomanni da un anno Cattolica viene a Milano per visitar S. Am-

brogio, che trova morto -- Nasce Flacilla secondogenita di Arcadio -- Melania la seniore torna a Roma dalla Palestina -- S. Giovanni Crisostomo eletto Patriarca di Costantinopoli.

398. Morte di Papa Siricio -- Gli succede Anastasio romano -- Onorio Imp. sposa Maria figlia di Stilicone.

SECOLO V.

400. Alarico re dei Goti cala in Italia -- Onorio gli concede le Gallie e la Spagna -- Eutropio favorito d'Arcadio confinato a Cipro è cassò di tutti gli onori, e finalmente decapitato -- Nasce Arcadia terza figliuola d'Arcadio -- Ribellione di Gaina -- S. Giovanni Crisostomo gli si oppone -- Strage de' Goti in Costantinopoli.
402. Nasce Teodosio II. figlio d'Arcadio Imp. ed è battezzato da S. Gio. Crisostomo -- Morte di Papa Anastasio, cui succede Innocenzo d'Albino -- Concilio Milevitano in Affrica.
403. S. Gio. Crisostomo per istigazione di Eudossia Imp. condannato ed esiliato da un Conciliabolo di Vescovi -- Il popolo si solleva, ed è richiamato -- Alarico s'avvicina a Roma e la minaccia, poi si ritira -- Nuovo Conciliabolo e furie di Eudossia contro il Crisostomo.
404. Morte di S. Paola in Betlemme -- S. Gio. Crisostomo appella al Papa Innocenzo -- Nuovo esilio del Crisostomo e prodigj che l'accompagnano -- Olimpiade giovane principessa Cattolica con altre sue pari in esilio per divozione al Crisostomo -- Morte di S. Epifanio.
405. Il Crisostomo da Cucusa trasportato in Arabisso d'Armenia -- Legazione d'Innocenzo e d'Onorio ad Arcadio -- Gli Alani, e i Vandali entrano nelle Gallie.

406. Quattrocento mila Sciti invadono l'Italia — Stilicone ajutato dagli Unni, e dai Goti li disperde.
407. Feste quinquennali del Giovane Teodosio — S. Gio. Crisostomo trasferito a Cumana di Ponto dove muore — Innocenzo Papa scommunicava perciò Arcadio, ed Eudossia che muore poco di poi. Arcadio si ravvede.
408. Morte d'Arcadio Imp. d'Oriente che lascia Teodosio fanciullo sotto la tutela d'Isdegerdere di Persia — Pulcheria di dodici anni prende parte al governo nel consiglio di tre ministri — Morte tragica di Stilicone in Ravenna — Gli Alani, Svevi, Vandali invadono le Gallie.
409. Alarico sotto Roma — Fuga da Roma delle due Melanie, di Piniano, e di molte altre primarie famiglie.
410. Presa e saccheggio di Roma — Morte del nobilissimo giovane S. Pammacchio Senatore, e di S. Marcella — Morte d'Alarico — Ataulfo re de' Goti saccheggia di nuovo Roma, fa prigioniera Placidia sorella d'Arcadia e d'Onorio — la sposa in Imola — Faltonia Proba, Giuliana e Demetriade fuggono da Roma in Affrica.
411. Gli Svevi, e Vandali occupano la Galizia — Gli Alani — Il Portogallo — I Silingi — La Spagna Betica — Pulcheria giovinetta di soli 14 anni prende le redini dell'Imperio d'Oriente — sua ammirabile condotta nel governo, e nell'educare il fratello Teodosio con le due sorelle — Antemio, e Paolino grandi amici già del Crisostomo, suoi Ministri.
412. Ataulfo co' suoi Goti nella Gallia — Ribellione del conte Eracliano in Affrica, dove pure si

- trovano Piniano, Melania sua sposa, Albina la madre -- Faltonia Proba, Giuliana e Deme- triade S. Agostino ecc. S. Cirillo Patriarca d' Alessandria in luogo di Teofilo -- Cele- stio, e Gioviniiano eretici.
414. Pulcheria di anni 18 è dichiarata Augusta ai 4 di Luglio -- Governa mirabilmente e sola l'im- pero d'Oriente -- Sorveglia, e protegge quel- lo dell' Occidente, difende intrepida la Chiesa Cattolica -- perseguita ogni eresia -- divotis- sima della Romana Sede di S. Pietro.
415. Morte di Ataulfo re de' Goti -- Gli succede Wallia che restituisce Placidia ad Onorio.
416. Placidia sposa Costanzo Generale d' Onorio -- Piniano e Melania con Albina vanno in Pale- stina.
417. Morte di Papa Innocenzo, gli succede Zosimo Cappadoce -- Morte del celebre giovane pa- trizio romano S. Alessio.
418. Nasce Valentiniano III. da Placidia, e Costan- zo -- Morte di Zosimo Papa -- gli succede Bonifacio romano -- Eulalio il terzo Antipa- pa -- Piniano e Melania visitano i solitari del- l'Egitto.
419. Morte di Eustochia figliuola di S. Paola e di Tossozio.
420. Morte di S. Girolamo -- Costanzo fatto colle- ga d' Onorio -- Faramondo primo re di Fran- cia -- Morte di Costanzo in Ravenna.
421. Pulcheria da moglie al fratello Atenaide detta poi Eudossia -- Guerra contro i Persiani.
422. Nasce a Teodosio Eudossia giuniore -- Mas- simo e Giovino ribelli nella Spagna sono vin- ti. Gli Unni nella Tracia -- Pace fra Teodosio e i Persiani per opere di Pulcheria.
423. Placidia Augusta discacciata da Onorio suo fra-

- tello si ritira a Costantinopoli co' suoi figli — Morte d' Onorio in Roma. Giovanni Notajo s' usurpa l' imperio — Teodoreto Vescovo di Ciro — Morte di Papa Bonifacio — gli succede Celestino romano.
424. Nuova guerra fra Teodosio e i Persiani che soccombono — Teodosio crea Cesare Valentiniano , e lo spedisce con un corpo di truppe in Italia contro l' usurpatore.
425. Ardaburio ed Aspare Generali di Teodosio uccidono Giovanni tiranno e ripongono in trono Valentiniano — Muore Attico Patriarca Cattolico di Costantinopoli — Sisinnio gli succede.
426. Morte di Gonderico re de' Vandali in Spagna — Genserico Ariano gli succede e passa in Affrica.
428. Le Pannonie ritolte dai Romani agli Unni -- Morte di Sisinnio Patriarca di Costantinopoli — gli succede Nestorio -- Aezio romano Conte nelle Gallie -- Morte di Faramondo, cui succede Clodione -- Principj di S. Genovefa.
430. Morte di S. Agostino — Concilio Generale Efesino intimato da Papa Celestino contro Nestorio ad istanza e per opera sopra tutto di Pulcheria Augusta.
431. Concilio G. Effesino presieduto a nome del Papa da S. Cirillo Patriarca d' Alessandria , e da tre altri Legati occidentali — Disturbi suscitati contro il medesimo dagli Eretici e loro protettori -- Pulcheria sostenitrice invincibile del Concilio -- finito il quale edifica il sontuoso tempio della V. Maria Madre di Dio in Blancherna -- S. Pelagia celebre penitente.
432. Morte di Celestino Papa — Sisto III. gli succede — S. Simeone Stilita
433. Grande incendio di Costantinopoli — S. Pier

- Grisologo eletto Arcivescovo di Ravenna — S. Prospero.
434. Morte di Massimiano Patriarca di Costantinopoli, cui succede S. Proclo. Melania la giovane viene a Costantinopoli e converte suo zio Volusiano Prefetto di Roma -- Visita Pulcheria ed Eudossia cui persuade un pellegrinaggio in Palestina -- Vincenzo di Lirino.
436. Aezio e Teodorico re de' Goti nelle Gallie -- Morte orribile di Nestorio nell'oasi d' Egitto.
437. Persecuzione atroce de' Vandali contro i Cattolici nell' Affrica -- Valentiniano III. a Costantinopoli dove sposa Eudossia figlia di Teodosio. Guerra de' Romani e degli Unni contro i Goti.
438. Solenne traslazione del Corpo di S. Gio. Crisostomo da Cumana a Costantinopoli per cura sopra tutto di Pulcheria che va incontro a riceverlo col fratello Imperatore, col Patriarca, con tutti i Grandi e col popolo. Strepitosi prodigj che opera -- Eudossia Aug. moglie di Teodosio va in Palestina a visitare i luoghi SS. -- Eudossia giuniore con Valentiniano Imperatore tornano a Ravenna -- Vittoria di Aezio contro i Goti.
439. Eudossia torna da Gerusalemme a Costantinopoli -- Manda alla figliuola una delle due catene di S. Pietro che la ripone nella Chiesa di Pietro *in Vinculis* da lei edificata. Genserico prosegue a straziare i Cattolici nell' Affrica.
440. Morte di Sisto III. cui succede S. Leone il Grande. Morte di S. Melania la giovane.
441. Ciro Panopolita favorito d' Eudossia Console -- Flotta di Teodosio contro i Vandali -- Guerra contro i Persiani Saraceni ed Unni -- Concilio Arausicano cui intervengono Ilario d' Arles,

Eucherio di Lione e Massimo di Torino celebri e ss. Vescovi.

442. Valentiniano fa la pace con Genserico -- Attila e Bleda Capi degli Unni devastano l' Illirico e la Tracia.
444. Concilio Romano convocato da S. Leone contro i Manichei -- Attila, ucciso il fratello Bleda, rimane solo Capo degli Unni -- Morte di S. Cirillo Patriarca d' Alessandria cui succede Dioscoro eretico -- Morte d' Arcadia sorella di Pulcheria.
446. I Pitti, e gli Scoti invadono l' Inghilterra -- Strepitoso terremoto di Costantinopoli, e portenti, che l' accompagnano -- Morte di S. Proclo Patriarca di Costantinopoli, cui succede S. Flaviano -- Valentiniano III. in Roma.
448. Pulcheria si ritira spontanea nell' Ebdomo per le trame d' Eudossia e di Crisafio scellerato Eunuco che raggirano Teodosio -- Attila idolatra fa tremare l' Europa. -- Meroveo re di Francia succede a Clodione.
449. Eudossia Aug. e Crisafio raggirano Teodosio -- Con Pulcheria sembra scomparsa la prosperità dell' Imperio d' Oriente -- Fatto del pomo, e morte dell' innocente Paolino grande amico del Crisostomo e già ministro di Pulcheria. Conciliabolo detto il *latrocinio* d' Efeso -- Esilio e morte di S. Flaviano patriarca, cui succede Anatolio -- Morte di S. Pier Crisologo in Imola -- e di Marina sorella di Pulcheria in Costantinopoli.
450. Disinganno di Teodosio, che confina Eudossia in Palestina, esilia Crisafio, e prega la sorella Pulcheria di tornare a reggere l' Imperio. -- Morte di Teodosio.
451. Pulcheria Aug. Imp. sposa Marciano eccellente

- Cattolico — Crisafio ucciso — Attila e Valentiniano III. — Morte di Gala Placidia in Roma
Concilio Generale di Calcedonia intimato da S. Leone contra Eutiche eretico e Dioscoro
Attila con 700000 barbari nelle Gallie.
452. S. Leone ed Attila a Governolo presso Piacenza — Principj della città di Venezia — Torismondo re de' Goti nelle Gallie ucciso dai suoi fratelli.
453. Torbidi religiosi in Palestina — Eudossia Aug. sedotta dagli eretici Eutichiani -- Pulcheria, Marciano, i suoi fratelli e la figliuola Imperatrice d' Occidente le scrivono per farla ravvedere. -- Morte di Pulcheria Augusta, che lascia eredi i poveri.
454. Morte d' Attila -- Aezio, ed Anicio Severino Boezio Prefetto del Pretorio avolo del Celebre Severino Boezio, uccisi per ordine di Valentiniano raggirato da Massimo.
455. Massimo uccide di sua mano Valentiniano e s' usurpa l' Imperio -- Fine tragico di Massimo ucciso da' suoi. -- Genserico re de' Vandali sorprende Roma, la saccheggia e trasferisce in Affrica la Moglie e le figlie di Valentiniano con un bottino immenso, fra cui i celebri vasi del Tempio di Gerusalemme. -- Sposa Eudossia primogenita di Valentiniano con Unnerico suo figlio, dai quali nasce poi Ilderico. -- Avito Generale romano nelle Gallie è fatto Imp. dall' esercito. -- Ravvedimento d' Eudossia già vedova di Teodosio II. per opera de' SS. Simeone Stilita, Eutimio e Melania giunior -- Eudossia riduce molti Eutichiani alla vera Fede.
456. Morte di Merovèo re di Francia, cui succede Childerico -- Flotta di Genserico vinta dal fa-

- moso Ricimere Goto -- Teodorico II. visigoto alleato de' romani vince ed uccide Rechiaro re degli Svevi -- la Città di Merida nella Spagna preservata dal saccheggio per la S. V. e M. Eulalia.
457. Morte dell' Imp. Marciano -- Leone cattolico gli succede, e crea Maggiorano Imp. d' Occidente -- Avito depone la porpora, ed è fatto Vescovo di Piacenza.
458. Morte d' Anatolio Patriarca di Costantinopoli -- Gli succede Gennadio -- Tumulti religiosi in Egitto.
460. Teodorico re dei Visigoti quasi distrugge gli Svevi nella Spagna -- Deposizione del Patriarca d' Alessandria Timoteo Eluro, cui succede Timoteo Solofaciolo -- Morte edificante di Eudossia Augusta vedova di Teodosio II. in Gerusalemme -- Maggiorano Imp. passa ignoto in Affrica.
461. Morte di S. Leone Papa -- Ilario di Sardegna gli succede -- Maggiorano Imper. ucciso per opera del famoso Ricimere che crea e depone i Cesari a suo piacere -- Solleva all' Imperio Severo -- Morte di S. Simeone Stilita -- S. Daniele Stilita gli succede sulla colonna -- Terribile incendio di Costantinopoli.
464. Pietro Gnaféo eretico -- Zenone Generale d' Oriente -- Olibrio (poi Imp. e della fam. Anicia) Console -- Ricimere uccide il re degli Alani -- Leone Imp. col Patriarca Gennadio visitano S. Daniele Stilita.
465. Severo Imp. ucciso col veleno da Ricimere -- Genserico con una flotta devasta il litorale di Grecia, d' Italia e dell' Egitto -- Childerico re di Francia sposa Basina di Toringia, da quali nasce Clodovè.

467. Leone Augusto crea Imp. d'Occidente Antemio patrizio a richiesta del Senato, e di Ricimere -- Morte di Papa Ilario, cui succede Simplicio di Tivoli -- Guerra fra Leone Imp. e Genserico -- La peste devasta Roma.
468. Nuova guerra fra Leone Imp. e Genserico -- Basilisco generale di Leone.
471. Zenone Conte d'Oriente sposa Adrianna figlia di Leone -- Pietro Fullone eretico -- Morte di Gennadio Patriarca di Costantinopoli.
472. Antemio Imp. di Occidente ucciso da Ricimere suo suocero -- Olibrio sposo di Placidia figlia di Valentiniano III. gli succede -- Morte di Ricimere e di Olibrio Imp. -- Eudossia giuniore sposa di Unnerico e Madre d'Ilderico fugge dall'Africa in Palestina dove muore santamente.
473. Glicerio creato Imp. a Ravenna.
474. Morte di Leone Imp. d'Oriente -- Zenone isaurico gli succede con Leone suo figliuolo -- I Saraceni e gli Unni devastano la Tracia -- Glicerio Imp. deposto è fatto Vescovo di Salona: sua morte -- Giulio Nipote Imp. d'Occidente -- Eurico re de' Visigoti nelle Gallie devasta le provincie romane -- S. Epifanio Vescovo di Pavia legato di Nipote Imp. a quel re -- Sidonio Apollinare Vescovo di Clermont.
475. Oreste Patrizio, Generale di Giulio Nipote si ribella all'Imperatore che fugge in Dalmazia -- Oreste innalza al trono Romolo Momillo detto *Augustolo* suo figliuolo -- Teodomiro re degli Ostrogoti nella Pannonia e padre di Teodorico futuro re d'Italia muove guerra all'Impero d'Oriente -- Sua morte -- Teodorico gli succede -- Zenone Imp. d'Oriente deposto per opera di Verina Augusta vedova di Leone

e sua suocera -- che pone in trono Basilisco suo fratello.

476. Basilisco Imper. deposto -- Zenone di nuovo Imp. -- Pietro Fullone, Eluro e Pietro Mongo eretici -- Morte di Genserico in Affrica Unnerico gli succede -- Odoacre a Roma depone Romolo Imp.

FINE DELL' IMPERO ROMANO IN OCCIDENTE.







LIBRI STORICI
PER LA GIOVENTÙ NOBILE E CIVILE
D' AMBEDUE I SESSI

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

1. Ogni mese uscirà un volumetto storico di 8 a 12 fogli di pag. 16 nel sotto presente: in ragione di circa baj. due per ogni tre fogli.
2. Non si anticipa il prezzo: deve però sborsarsi all'atto della consegna, e non più tardi assolutamente.
3. È libero il ritirarsi, purchè se ne dia l'avviso un mese innanzi.
4. Chi troverà almeno 25 Associati, avrà la copia gratis finchè ne conserverà un tal numero.
5. Fuor d' Associazione non si danno libri, altro che in numero di almeno 15 copie.

CENTRI — Per lo Stato PONTIFICIO

ROMA - all' Ufficio dell' *Osservatore romano*

FULGENO - al Sig. *Tomassini* Tip. libraj.

BOLONGNA - all' Ufficio del *Vero Amico*

Uguali Centri sono pure stabiliti in Matelica - Loreto - Ancona - Fano - Furi - Faenza - Imola.

Pel Ducato di MODENA

MODENA - all' Ufficio del *Messaggero*

Pel Ducato di PARMA E PIACENZA

PARMA - dal Sig. *Pietro Fiaccauri* Tipografo

Per la TOSCANA

FIRENZE - Sigg. *Manuelli* - ed *Alessandri* libraj

Prezzo del volumetto presente

Per lo Stato Pontificio baj.	7.	}	franco al porto
Per la Toscana Centesimi . . .	6.		fino ai Centri
Per i Ducati Centesimi . . .	30.		designati.

Argomento del seguente - SCUOLA V.

CLODOVEO

Angelo Merloni Incaricato gen. dell' *Ass.* (Furi)